

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2014

A cura dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Firenze

Ufficio Statistica e Studi - CCIAA Firenze
La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi

Coordinamento: Stefano Quattrini

© Camera di Commercio di Firenze, giugno 2014
I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

Indice

1.	Le tendenze evolutive del sistema economico fiorentino.....	5
1.1	Lo scenario di riferimento internazionale	
1.2	L'economia nazionale	
1.3	L'economia provinciale	
1.4	L'interscambio commerciale con l'estero	
	1.4.1 Il quadro generale	
	1.4.2 La dinamica settoriale	
	1.4.3 I principali mercati di sbocco	
1.5	Il mercato del lavoro provinciale	
	1.5.1 Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro	
	1.5.2 La domanda di lavoro	
	1.5.3 La cassa integrazione	
2.	Le imprese del territorio e l'evoluzione congiunturale.....	37
2.1	Le imprese del territorio fiorentino nel 2013	
	2.1.1 Le Start Up innovative e le imprese ad alta tecnologia	
	2.1.2 L'imprenditoria artigiana	
	2.1.3 L'imprenditoria straniera	
	2.1.4 L'imprenditoria femminile	
	2.1.5 L'imprenditoria giovanile	
	2.1.6 Sofferenze imprenditoriali	
2.2	L'industria manifatturiera	
2.3	L'edilizia	
2.4	L'artigianato	
2.5	Il commercio al dettaglio	
2.6	Il turismo	
2.7	L'agricoltura	
2.8	Credito e condizioni creditizie	
2.9	La dinamica dei prezzi	
2.10	Marchi e brevetti	
3.	Il quadro previsivo per il biennio 2014-2015.....	67

1. LE TENDENZE EVOLUTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO FIORENTINO

1.1 *Lo scenario di riferimento internazionale*

La dinamica economica internazionale è ormai entrata in una fase di ripresa del ciclo a partire dal secondo semestre del 2013, con una conferma che è emersa già dai primi mesi del 2014, apparendo in via di costante miglioramento. Le recenti inchieste congiunturali hanno mostrato una situazione di progressivo miglioramento ciclico, dando corpo ad un proseguimento del recupero nel corso dei prossimi mesi del 2014 con un rafforzamento probabile, ma graduale. Il clima di fiducia tuttavia appare in via di consolidamento parallelamente ad un ripristino dei ritmi di crescita ancora lento e sensibile ad una eventuale emersione di ulteriori fattori di rischio.

Nel primo semestre del 2014 lo scenario economico globale, nel complesso, ha mantenuto un'intonazione positiva, anche se il tasso di crescita fra le diverse aree non è sembrato omogeneo. Come per gli anni precedenti risulta un quadro eterogeneo, con differenti intensità di ripresa fra i diversi paesi ma con contributi alla ripresa del prodotto globale maggiormente bilanciati, in cui ad un aumento dell'apporto dei paesi avanzati si è correlata una moderata decelerazione della crescita nelle economie emergenti. Si è verificato un riequilibrio e un ribilanciamento dei contributi alla crescita globale in cui la geografia della ripresa internazionale sembrerebbe maggiormente favorevole alle economie avanzate. Stati Uniti e Germania sono le due economie avanzate che evidenziano il miglior consolidamento delle condizioni di ripresa: per gli Stati Uniti il buon incremento del prodotto è supportato da condizioni finanziarie accomodanti, insieme ad un recupero della ricchezza delle famiglie e a un miglioramento del mercato del lavoro.

Per la Germania parallelamente al consolidamento delle vendite all'estero si è avuto anche un rafforzamento della domanda interna, dovuto a un miglioramento del clima di fiducia, a condizioni monetarie flessibili, ad un buon recupero del mercato del lavoro insieme ad un miglioramento degli investimenti e al rilancio del settore immobiliare. Il conseguente risveglio della domanda interna tedesca potrebbe portare ad un aumento delle importazioni dagli altri paesi europei, contribuendo al sostegno del recupero dell'Area Euro. Per quest'ultima, nonostante l'emersione di una certa stabilità e un orientamento positivo della crescita rilevato negli ultimi mesi, si evidenzia ancora un differenziale sfavorevole nei confronti degli Stati Uniti e un significativo margine di distanziamento della dinamica del prodotto infra area, tra paesi centrali e paesi periferici; il quadro economico dell'Eurozona rimane ancora molto fragile e in via di delicata ricomposizione, a fronte di un delicato riequilibrio strutturale e competitivo che sta lasciando una scia con ampi differenziali interni di crescita. Il riequilibrio competitivo e il gap di attività economica tra centro e periferia renderà critica la ripresa della domanda di lavoro, la quale richiederà un andamento della produzione maggiormente sostenuto. Comunque a fronte di un valore medio della disoccupazione ancora elevato (12%) il clima di fiducia, anche per i paesi periferici, sta evidenziando un graduale miglioramento.

Riguardo ai mercati emergenti, nel corso della seconda parte del 2013 sono emersi preoccupanti segnali di vulnerabilità in parte dipendenti da elementi di incertezza derivanti dall'orientamento maggiormente restrittivo delle politiche monetarie interne, dalle condizioni finanziarie e da un rallentamento della crescita potenziale; dall'altro lato tra le concause di questa decelerazione degli emergenti si riscontra anche un rallentamento degli investimenti, insieme alla fuoriuscita di capitali stranieri, a seguito del ritiro graduale delle misure di stimolo monetario da parte della FED, con un effetto svalutazione sulle valute di riferimento. Certo, come precisa il Fondo Monetario nell'*outlook* di aprile, è anche vero che le economie emergenti dovrebbero generare un contributo sempre notevole alla

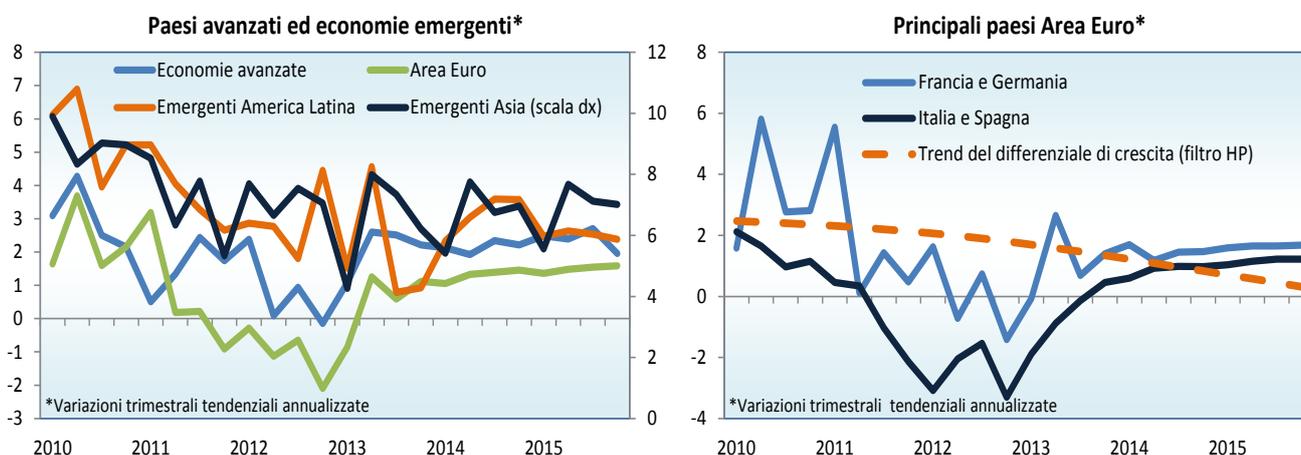
crescita del prodotto globale e pari ad almeno i due terzi del totale; c'è da aggiungere che l'economia cinese non sta fronteggiando uno scenario proprio avverso, ma la lievissima decelerazione stimata per il 2014 deriva fondamentalmente da un ribilanciamento maggiormente focalizzato sulla domanda interna verso uno scenario di crescita più bilanciato e sostenibile. Per l'India nel 2014 si dovrebbe avere un miglioramento dipendente da un recupero degli investimenti e delle esportazioni a seguito della svalutazione della rupia.

Variazioni annuali PIL e commercio mondiale a prezzi costanti; valori %

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Unione Europea	2,0	1,7	-0,3	0,2	1,6	1,8
Area Euro	2,0	1,6	-0,7	-0,5	1,2	1,5
Germania	3,9	3,4	0,9	0,5	1,7	1,6
Francia	1,7	2,0	0,0	0,3	1,0	1,5
Italia	1,7	0,5	-2,4	-1,9	0,6	1,1
Spagna	-0,2	0,1	-1,6	-1,2	0,9	1,0
Giappone	4,7	-0,5	1,4	1,5	1,4	1,0
Regno Unito	1,7	1,1	0,3	1,8	2,9	2,5
Stati Uniti	2,5	1,8	2,8	1,9	2,8	3,0
Brasile	7,5	2,7	1,0	2,3	1,8	2,7
Cina	10,4	9,3	7,7	7,7	7,5	7,3
India	10,3	6,6	4,7	4,4	5,4	6,4
Federazione Russa	4,5	4,3	3,4	1,3	1,3	2,3
Economie avanzate	3,0	1,7	1,4	1,3	2,2	2,3
Economie emergenti e in via di sviluppo	7,5	6,3	5,1	4,7	4,9	5,3
<i>Paesi emergenti ASIA</i>	9,7	7,9	6,7	6,5	6,7	6,8
<i>ASEAN-5</i>	7,0	4,5	6,2	5,2	4,9	5,4
<i>America Latina</i>	6,0	4,6	3,1	2,7	2,5	3,0
<i>Medio Oriente e Nordafrica</i>	5,5	3,9	4,1	2,2	3,2	4,5
Mondo	5,2	3,9	3,2	3,0	3,6	3,9
Commercio mondiale (volume beni e servizi)	12,8	6,2	2,8	3,0	4,3	5,3

Fonte: elaborazioni su dati FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2014

Dinamica trimestrale del PIL



Fonte: elaborazioni su dati FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2014

La domanda globale ha mostrato per tutto il 2013 un'evoluzione positiva con una frenata nei mesi centrali e un andamento piuttosto sostenuto verso la fine dell'anno, anche se nel complesso sembrerebbe seguire un percorso evolutivo meno pronunciato rispetto alle precedenti fasi di sviluppo che hanno caratterizzato il commercio estero. In prima istanza la fase di espansione globale piuttosto moderata contempera la rimodulazione della geografia della ripresa, descritta in precedenza e gli effetti della recessione sul clima di fiducia sottostante gli scambi. Tuttavia l'intensità di recupero del commercio appare meno sensibile rispetto alla dinamica della produzione; tra i fattori che hanno determinato questo andamento è opportuno menzionare anche la tendenza da parte delle principali

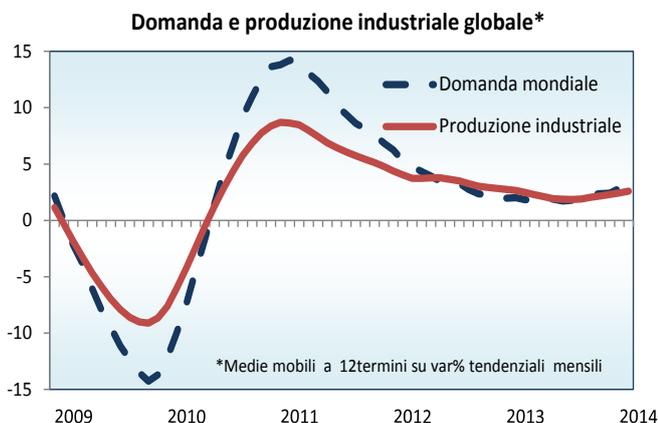
multinazionali a riportare gli investimenti nei paesi di origine (*reshoring*), influenzata, oltre che dall'andamento dei costi energetici, anche dal cambio di scenario del costo del lavoro, con una crescita rilevante soprattutto in Cina.

A riprova di quanto riportato nel precedente capoverso ci danno conforto le stime della Banca Mondiale pubblicate a gennaio 2014 che illustrano, con riferimento alle componenti della domanda aggregata (in termini di consumi privati e spesa pubblica) che determinano l'intensità delle importazioni globali¹ (e quindi della domanda), come l'apporto dei consumi privati sia ben più elevato di quello riguardante la spesa pubblica, sia per i paesi emergenti che per quelli avanzati. Per questi ultimi tuttavia risulterebbe anche moderatamente più intenso e ciò spiega come, a seguito della caduta dell'attività economica, il forte indebolimento dei consumi interni e quindi della domanda privata si sia trasferito sulla compressione dei flussi di merci e servizi importati. In particolare nella composizione della domanda globale si è passati da beni e servizi ad alto contenuto di importazione ad un aumento del peso di prodotti con una componente domestica più elevata che incide sul valore aggiunto e che a sua volta si riflette su una minor incidenza sul commercio a fronte di un incremento unitario della domanda globale. In un'ottica di "catena del valore globale" lo *shift* nella composizione della domanda di importazioni sembrerebbe suggerire una sorta di "accorciamento" nel periodo post - crisi delle catene di produzione, che in precedenza apparivano piuttosto lunghe e diluite, considerando una sostituzione di prodotti che richiedevano maggiori stadi di lavorazione intermedi con prodotti caratterizzati da minori fasi intermedie.

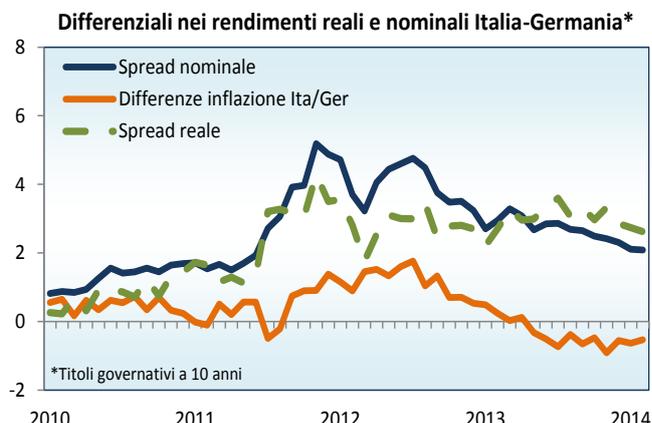
Intensità delle importazioni in base alle componenti della domanda aggregata

	Spesa pubblica	Consumi privati	Esportazioni	Investimenti
Economie emergenti	0,12	0,22	0,24	0,34
Paesi avanzati	0,14	0,33	0,33	0,38
Media	0,14	0,31	0,31	0,37

Fonte: Banca Mondiale, gennaio 2014

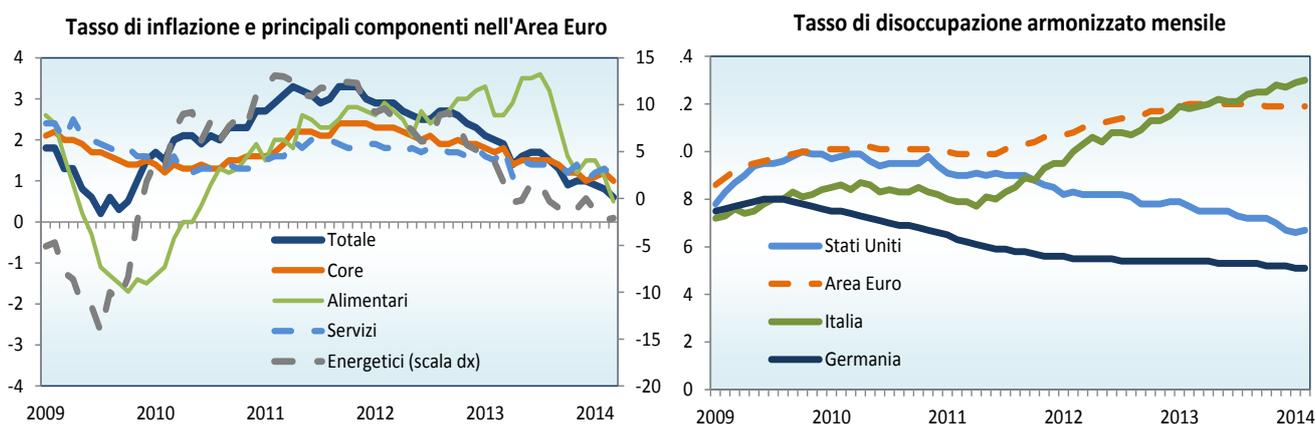


Fonte: elaborazioni su dati CPB, Eurostat e FMI



¹ In termini di aumento nelle importazioni per un incremento unitario nelle componenti della domanda aggregata.

Per il nostro paese e le altre economie periferiche dell'Area Euro in uscita dalla crisi, l'attenuazione dello spread tra BTP e Bund² ed altri fattori, come il rallentamento di salari e profitti, potrebbero portare a un processo disinflazionistico che rischierebbe di deteriorarsi in deflazione, tale da rappresentare uno scenario molto negativo: famiglie e imprese rinvierebbero le spese aspettando una ulteriore riduzione del prezzo dei beni, determinando di conseguenza una contrazione della domanda interna; per le imprese la riduzione dei profitti porterebbe ad aumentare i licenziamenti con l'intento di far scendere il costo del lavoro. Inoltre i debiti risulterebbero maggiormente onerosi considerando che la diminuzione dei prezzi farebbe aumentare il tasso di interesse reale.



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OECD

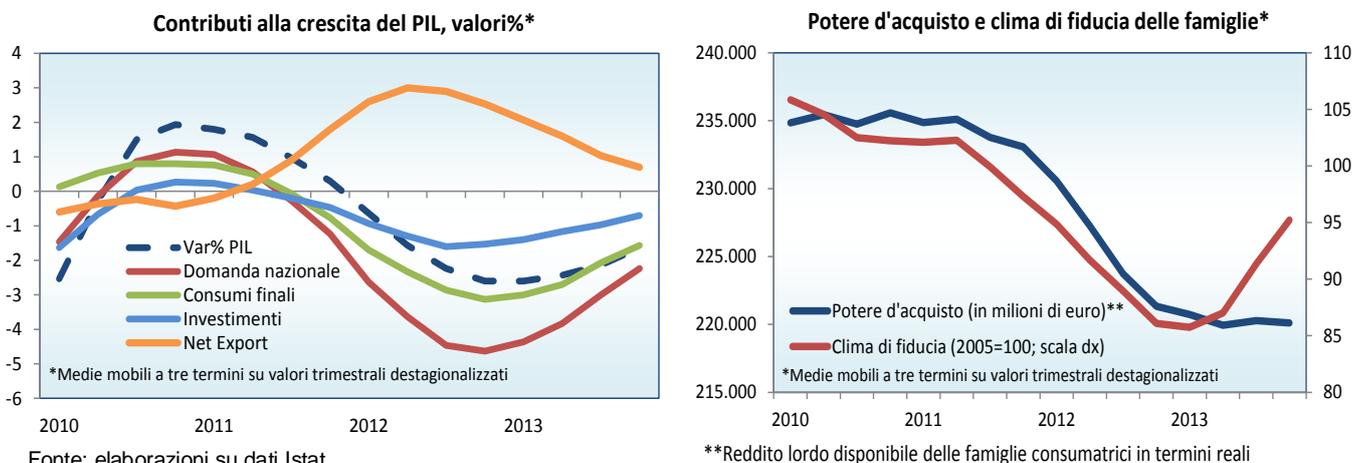
Anche se non si dovesse verificare una degenerazione deflazionistica, un'inflazione molto bassa renderebbe piuttosto difficoltoso riuscire a contemperare gli obiettivi di politica economica: riguardo ai conti pubblici ciò porterebbe quindi ad un contestuale aumento del servizio del debito e una minor intensità nella riduzione del rapporto debito / PIL a seguito di una minor crescita del PIL nominale (che sta al denominatore del rapporto). Inoltre il riaggiustamento prezzi / salari nei confronti dei paesi maggiormente competitivi diventa difficoltoso e piuttosto critico, aggravando il problema della disoccupazione. Se per i paesi periferici l'effetto positivo è l'aumento della competitività, il rovescio della medaglia è rappresentato dall'incremento del livello reale del debito complessivo (sia privato che pubblico).

Riguardo alle politiche monetarie, la FED di pari passo con il procedere della ripresa statunitense ha iniziato ad implementare il *tapering*, ovvero la graduale riduzione di titoli acquistati nell'ambito del programma di *quantitative easing*, in correlazione con un orizzonte temporale caratterizzato da tassi di interesse stabili; la BCE ha cercato, dalla sua parte, di influire su una ulteriore riduzione degli *spread* soprattutto per i paesi periferici, cercando di agire sulle aspettative con risultati abbastanza apprezzabili, proseguendo nel lavoro di normalizzazione post recessione, considerando anche che gli annunci sulla possibilità e sulla capacità di fronteggiare l'orientamento alla deflazione con misure non convenzionali (QE europeo e un'altra operazione di rifinanziamento a più lungo termine - LTRO) sembrerebbe aver rafforzato la credibilità di questa istituzione.

² La moderazione che ha caratterizzato lo spread fra il rendimento dei BTP decennali italiani e quelli tedeschi, tra la seconda parte del 2013 e i primi mesi del 2014, più che essere attribuibile a un miglioramento della fiducia risulterebbe prevalentemente dipendere dalla riduzione dei differenziali di inflazione fra Italia e Germania: la differenza tra i rendimenti nominali dei titoli di stato tende a diminuire proprio perché la dinamica dei prezzi al consumo per l'Italia è minore rispetto a quella rilevata per la Germania. Altri fattori comunque, oltre ai differenziali d'inflazione, possono spiegare l'andamento dello spread tra BTP e Bund come il confronto relativo al rapporto debito/PIL (correlazione positiva) e i differenziali nei tassi di variazione del PIL (correlazione negativa).

1.2 L'economia nazionale

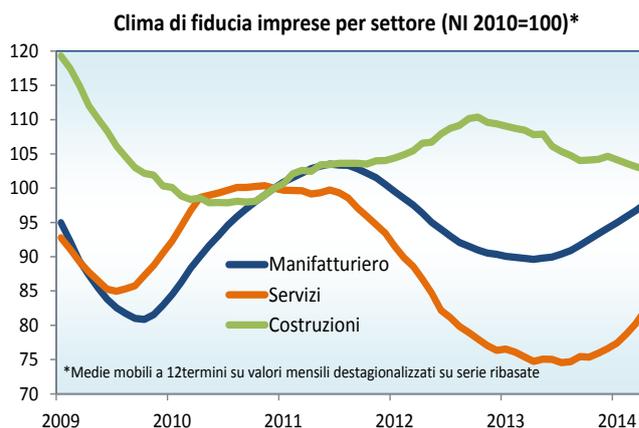
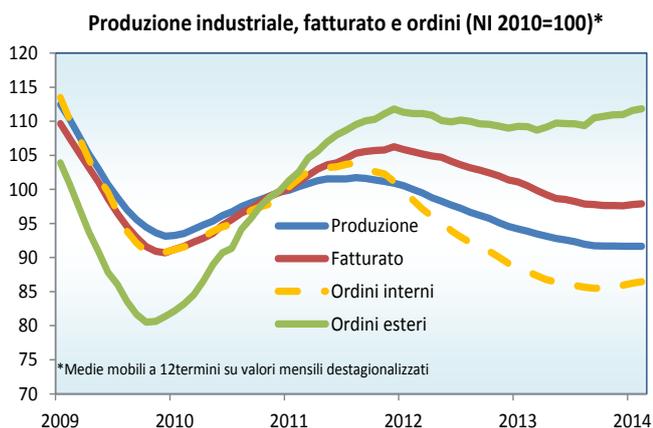
Per l'Italia il 2013 è stato un anno molto particolare in cui si è verificato l'atteso rimbalzo della produzione, dopo aver toccato il punto di minimo, ma nel corso degli ultimi dodici mesi l'asticella che ha segnato la ri-partenza del ciclo nazionale è stata continuamente spostata in avanti fino a trovare avvio, in misura modesta, alla fine dell'anno, sebbene la dinamica tendenziale del prodotto interno lordo nell'ultimo trimestre sia sempre rimasta negativa (-0,9%) seppur in decelerazione. Il lieve recupero congiunturale tuttavia non è servito ad arrestare la caduta del prodotto che nel corso dell'anno precedente ha subito una contrazione dell'1,9% evidenziando un lieve peggioramento di un decimo rispetto alle stime previsive presentate da Istat nell'autunno 2013. L'ulteriore diminuzione del PIL, anche se meno accentuata del calo registrato nel 2012, è sostanzialmente dipesa da una diminuzione dei consumi privati delle famiglie residenti, dopo l'ampio ridimensionamento del 2012 (-4%). Indipendentemente dall'attenuazione della dinamica negativa, i consumi che scendono ancora rappresentano lo specchio di una revisione al ribasso dello stile di vita delle famiglie, messo a dura prova dal prolungamento del periodo di crisi, insieme ad un aumento del rischio povertà: la condotta di spesa è divenuta quindi più attenta, parallelamente ad un moderato miglioramento della propensione al risparmio. C'è comunque da segnalare, tra la fine del 2013 e gli inizi del 2014, un certo miglioramento del clima di fiducia delle famiglie, migliorando la percezione sul potere d'acquisto in connessione al rallentamento dell'inflazione, nonostante il mercato del lavoro mostri una certa lentezza nel recupero e l'andamento dei salari appaia piuttosto moderato (si veda il paragrafo sui prezzi).



Gli investimenti fissi lordi si sono ridotti del 4,7%, dato che costituisce sempre una perdita ampia, nonostante risulti in decelerazione rispetto al 2012 (-8,1%) e che risente soprattutto della diminuzione della componente legata a macchinari e attrezzature (-5,4%) insieme agli edifici (-6,7%). Quest'ultimo dato si colloca all'interno di un contesto ancora critico riguardante il settore immobiliare, con una dinamica del volume di compravendite ancora negativa. Rimbalzo positivo per la componente della spesa per investimenti legata ai mezzi di trasporto (+13,1%).

La dinamica delle esportazioni nel 2013 è stata piuttosto stagnante e peggiore dell'anno precedente (da +2% a +0,1%) tale da non riuscire a compensare il proseguimento della contrazione della domanda interna, il saldo commerciale e il contributo del net export alla crescita sono rimasti tuttavia su valori positivi: questo perché è proseguita anche la caduta delle importazioni (da -7,1% a -2,8%).

Riguardo al 2014 nei primi mesi il percorso non è stato uniforme, in quanto sono stati persi un po' di "colpi" con una dinamica non uniforme dei principali indicatori ciclici. Il trend recessivo si è sicuramente attenuato, anche se ci si aspettava un miglioramento soprattutto riguardo alla dinamica della produzione industriale che invece non ha mostrato una particolare vivacità, al termine dell'anno precedente e soprattutto nei primi mesi dell'anno, sia in termini di dinamica tendenziale, che considerando il numero indice destagionalizzato. L'intensità della dinamica ciclica è comunque aumentata in termini gradualmente riprendendo piede prevalentemente con riguardo agli indici di fiducia. Sta emergendo un riequilibrio competitivo interno che procede di pari passo ad una correzione che tende ad avere carattere strutturale, ma la crescita stimata rimane ancora debole.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda le previsioni sulla crescita occorre anche ponderare adeguatamente l'ultima manovra economica riportata nel Documento di Economia e Finanza (DEF), pubblicato ad aprile 2014: in questo documento in base alle stime del Ministero dell'Economia il pareggio di bilancio strutturale, ovvero calcolato al netto del ciclo economico, non potrà essere conseguito il prossimo anno.

Il raggiungimento dell'obiettivo di pareggio è stato posticipato al 2016; tuttavia già la nota di aggiornamento, rilasciata nell'autunno 2013 dal precedente Governo aveva rimandato il raggiungimento dell'obiettivo di un anno, ovvero al 2015 e con l'ultimo documento il pareggio è stato rinviato di un ulteriore anno. Probabilmente il continuo rinvio del punto di arrivo dipende anche dal fatto che porre l'accento con una certa insistenza sui tagli di spesa durante i periodi recessivi o post-recessivi, potrebbe incidere in misura ancora maggiore sulla contrazione della domanda aggregata e sul conseguente calo di produzione, rischiando di ridurre quindi le probabilità di raggiungere il pareggio strutturale.

Principali indicatori dell'economia nazionale e di finanza pubblica

	2010	2011	2012	2013	2014*	2015*	2016*
PIL e sue componenti: variazioni % in termini reali							
PIL	1,7	0,6	-2,4	-1,9	0,6	1,0	1,4
Consumi privati	1,5	-0,3	-4,0	-2,6	0,2	0,5	1,0
Spesa pubblica e ISP	-0,4	-1,3	-2,6	-0,8	-0,2	0,0	-0,1
Investimenti fissi lordi	0,5	-1,6	-8,1	-4,7	1,9	3,5	3,8
Importazioni	12,3	1,4	-7,1	-2,8	2,4	4,2	4,5
Esportazioni	11,2	6,9	2,0	0,1	2,7	4,2	4,4
Prezzi, disoccupazione e domanda di lavoro							
Deflatore dei consumi delle famiglie (var% a/a)	1,5	2,8	2,8	1,3	0,7	1,3	1,6
Disoccupazione (livello%)	8,4	8,4	10,7	12,2	12,7	12,4	12,0
Domanda di lavoro (var% a/a)	-1,1	0,1	-1,1	-1,9	-0,1	0,6	0,8
Principali indicatori di finanza pubblica (in % del PIL)							
Indebitamento netto	-4,6	-3,8	-3,0	-3,0	-2,6	-1,8	-0,9
Indebitamento netto strutturale**	-3,6	-3,6	-1,4	-0,8	-0,6	-0,1	0,0
Interessi	4,6	5,0	5,5	5,3	5,2	5,1	5,1
Debito pubblico***	119,2	120,8	127,0	132,6	134,9	133,3	129,8
Pressione fiscale	42,6	42,5	44,0	43,8	44,0	44,0	43,7

*Previsioni

**Strutturale: al netto delle *una tantum* e della componente ciclica

***Al lordo dei sostegni

Fonte: Istat (Conti nazionali e prospettive per l'economia italiana, maggio 2014) e Ministero dell'Economia (DEF, sett. 2013 e apr. 2014)

Comunque, sebbene in termini generali si rilevi una revisione al ribasso della stima per il 2014, da parte di tutti i principali istituti di analisi economica, i sintomi della ripresa stanno diventando gradualmente sempre più intensi per il nostro paese con un aumento delle probabilità di crescita per il prossimo biennio, essendo divenuto "cautamente" favorevole il contesto macroeconomico esogeno di riferimento entro cui collocare la previsione. Gli elementi maggiormente favorevoli emersi nel corso del primo semestre del 2014 riguardano il miglioramento della congiuntura europea, la riduzione del rischio paese per l'Italia con conseguente riduzione degli spread e una politica fiscale che sembrerebbe caratterizzata da un orientamento meno restrittivo, andando ad incidere in positivo sulla domanda interna. Chiaramente la mancanza di definizione della politica fiscale italiana nel medio termine potrebbe diventare anche un fattore di rischio se dovesse ritornare su un sentiero più rigido e austero, insieme alla eventuale riemersione di criticità sui mercati finanziari e ad una domanda estera che potrebbe attenuare la sua intensità. Su tutto aleggia lo spettro della deflazione e un mercato del lavoro che sta attraversando ancora una fase critica, muovendosi in modo molto vischioso, nonostante Istat abbia stimato un tasso di disoccupazione in via di moderato rientro.

Previsioni macroeconomiche per l'Italia secondo alcuni istituti di ricerca e organismi internazionali; var. %

	PIL		Consumi privati		Investimenti		Esportazioni		Periodo
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	
Ministero dell'Economia	0,8	1,3	0,2	0,9	2,0	3,0	4,0	4,4	apr-14
Banca d'Italia	0,7	1,0	0,2	0,7	2,2	1,4	3,0	4,4	gen-14
Commissione Europea	0,6	1,2	0,4	0,8	1,6	4,0	3,3	4,3	mag-14
REF	0,6	1,4	0,6	1,8	0,7	1,9	3,0	3,8	apr-14
Prometeia	0,7	1,5	0,5	1,0	0,6	2,7	2,6	5,9	mag-14
FMI	0,6	1,1	-0,2	0,5	1,9	2,6	2,8	3,5	apr-14
OECD	0,5	1,1	0,1	0,6	1,0	2,6	3,8	4,6	mag-14

1.3 L'economia provinciale

La chiusura del 2013 per la provincia di Firenze si è caratterizzata per una contrazione del valore aggiunto meno sostenuta, rispetto alle prime stime pubblicate a dicembre dell'anno scorso³, in quanto in termini costanti risulterebbe una diminuzione dell'1,1% con una perdita di circa 300 milioni di euro in un anno, divario che si amplia fino a 1,2 miliardi di euro rispetto al 2008. Come vedremo, nella sezione del rapporto riguardante le previsioni, il nodo cruciale attuale e per il breve medio termine sarà ristabilire un tasso di crescita coerente con la necessità di recupero della domanda di lavoro e con l'imperativo di colmare un gap nei confronti del valore pre-crisi che rimane ancora ampio.

L'analisi congiunturale, presentata nel capitolo successivo, da conto del blocco del periodo recessivo per il sistema economico provinciale nella seconda metà del 2013, laddove nel biennio 2012-2013, è stato assestato il colpo più incisivo, non tanto in termini di calo del prodotto, con una variazione cumulata meno intensa (-1,9%) di quanto è risultato nel corso del 2008-2009 (-4,4%); il discorso tuttavia è ben differente: cerchiamo di ripercorrere brevemente cosa è accaduto. La seconda ondata recessiva, in primo luogo, non ha preso avvio da fattori esogeni al contesto locale e nazionale come accaduto nella prima (sistema finanziario e contrazione del commercio mondiale), ma da un passaggio, probabilmente necessario, di politica economica per contrastare la crisi dell'euro e del debito sovrano, che ha portato all'austerità fiscale, con una diretta ripercussione finale sulla compressione della domanda interna.

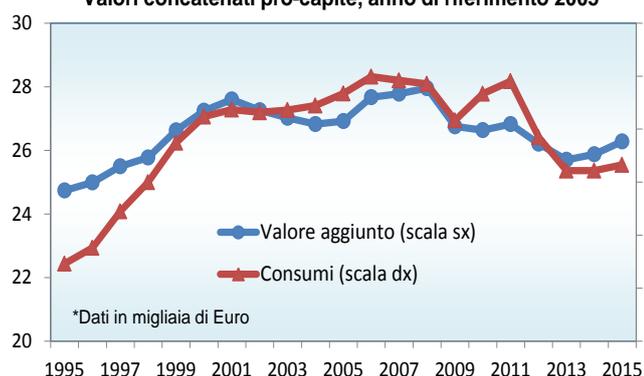
In secondo luogo, dopo la breve parentesi positiva durata circa diciotto mesi, tra il 2010 e il 2011, il secondo evento recessivo è intervenuto in modo incisivo su un quadro generale già indebolito, in cui non erano stati ripristinati i livelli dei fondamentali antecedenti al 2007-2008; ciò ha influito negativamente sul deterioramento del sistema imprenditoriale locale, parallelamente ad un peggioramento delle condizioni di fondo del mercato del lavoro e ad una probabile deviazione verso il basso del potenziale di crescita. Si tratta di criticità che potrebbero risultare persistenti, indipendentemente dalla scomparsa del ciclo avverso.

Tornando al consuntivo 2013 il punto critico è rappresentato dalle componenti della domanda interna e in particolare dai consumi delle famiglie sul territorio provinciale, che hanno sì evidenziato una rimodulazione della contrazione, che si attenua, rispetto all'anno precedente (da -4,2% a -2,7%) sostenuta, come sempre, dalla componente turistica estera (che afferisce ai consumi interni delle famiglie) ma è anche vero che se guardiamo ai consumi per abitante, emerge che, a valori costanti, siamo tornati indietro di 15 anni fino al livello del 1998, come analogamente risulta per il prodotto pro-capite.

Su tutto pesa un mercato del lavoro che anche nel 2013 (si veda la relativa sezione) ha arrancato con una domanda di lavoro rimasta sostanzialmente stagnante (da +0,2% a +0,4%), cui si accompagna un reddito disponibile che, nonostante sia migliorato a valori reali, considerando anche il rallentamento del deflatore dei consumi (da +2,7% a +1,4%), passa da un calo marcato ad una completa stagnazione (da -4,9% a 0%). Il quadro non proprio roseo sulla spesa per consumi viene quindi completato da una dinamica media annua delle vendite al dettaglio sul territorio provinciale che conferma la contrazione dell'anno precedente (da -5% a -4,9%). Inoltre l'articolazione dei consumi interni pro-capite per tipologia al 2012 mostrerebbe un "costo sociale" che si fa sentire in modo differenziato sulle varie componenti merceologiche, consentendo quindi anche una misurazione avente un carattere maggiormente qualitativo: sembrerebbero perdere notevolmente terreno i beni e servizi meno necessari e più correlati con la componente durevole.

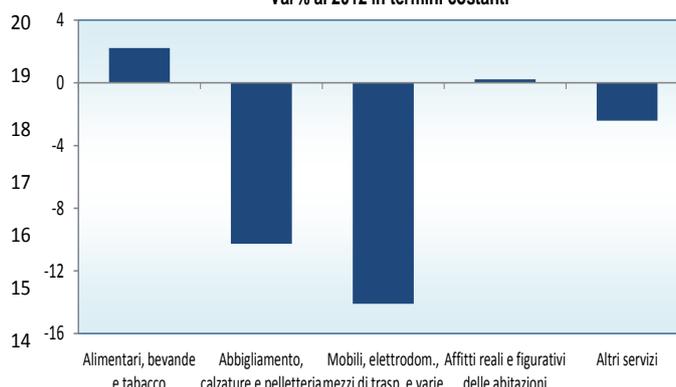
³ In cui era stato prefigurato un calo dell'1,6%.

Dinamica di lungo termine dei consumi e del valore aggiunto
Valori concatenati pro-capite, anno di riferimento 2005*



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Consumi pro-capite per tipologia
Var% al 2012 in termini costanti



Fonte: Unioncamere – Ist. Tagliacarne

Persistono ancora evidenti criticità per il sistema imprenditoriale provinciale nel riuscire a migliorare il processo di accumulazione, come evidenziato da una ulteriore riduzione della variazione percentuale degli investimenti (-3,9%) che rispetto al 2012 hanno solo rallentato il ritmo di flessione (era -7,7%). I limiti sostanziali al recupero della spesa per investimenti riguardano sempre l'attenuazione della capacità di autofinanziamento, in connessione al ridimensionamento dei margini di profitto delle imprese, insieme al permanere di condizioni ancora, forse, "parzialmente" restrittive sul versante dell'offerta creditizia.

Indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze

Valori concatenati anno di riferimento 2005 Variazioni percentuali sull'anno precedente

	2010	2011	2012	2013
Valore aggiunto	0,01	0,9	-0,8	-1,1
Valore aggiunto agricoltura	-4,6	-1,4	-5,9	-2,0
Valore aggiunto industria in senso stretto	3,0	0,6	-5,4	-3,4
Valore aggiunto costruzioni	-2,8	-3,1	-7,1	-5,6
Valore aggiunto servizi	-0,4	1,2	0,6	-0,4
Deflatore del valore aggiunto	-0,1	1,5	1,3	1,3
Unità di lavoro totali	-3,0	-0,2	0,2	0,4
Unità di lavoro agricoltura	5,9	-12,2	-7,2	-0,7
Unità di lavoro industria in senso stretto	-8,7	-0,1	-4,6	3,6
Unità di lavoro costruzioni	5,3	-3,1	-5,8	2,9
Unità di lavoro servizi	-2,6	0,4	2,0	-0,5
Produttività del lavoro	3,0	1,1	-1,0	-1,5
Produttività del lavoro industria in senso stretto	11,7	0,7	-0,8	-7,0
Produttività del lavoro costruzioni	-8,2	0,0	-1,4	-8,6
Produttività del lavoro servizi	2,1	0,8	-1,5	0,2
Esportazioni totali	4,1	5,9	5,3	9,6
Importazioni totali	5,7	-4,0	-6,3	1,7
Consumi finali famiglie	3,2	1,5	-4,2	-2,7
Investimenti fissi lordi	1,1	-2,3	-7,7	-3,9
Reddito disponibile	-1,8	-0,6	-4,9	-0,04

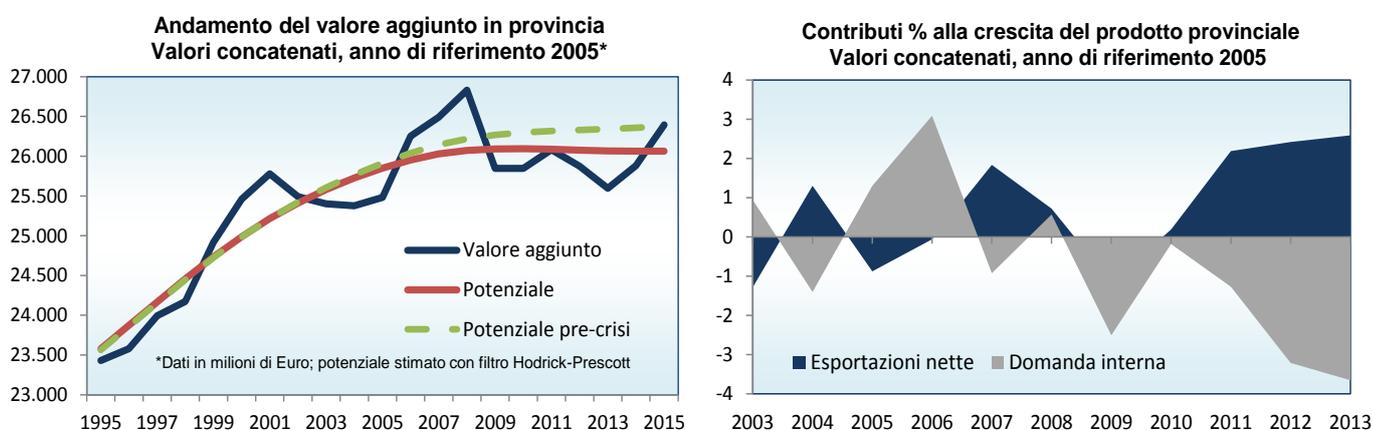
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia aggiornati a maggio 2014

Relativamente alla componente estera della domanda risulta sicuramente un buon incremento a valori costanti (+9,6%) delle esportazioni provinciali, praticamente analogo alla variazione in termini correnti, per effetto della stagnazione dei deflatori del commercio estero, ma che tuttavia non si è tradotto in un adeguato sostegno alla dinamica del prodotto, prescindendo dal moderato recupero delle importazioni (da -6,3% a +1,7%)⁴.

⁴ La dinamica a valori correnti risulta moderatamente negativa (-0,2%): differenza spiegata da un andamento negativo del relativo deflatore (-1,9%).

L'export netto, a sua volta ha generato un contributo positivo (+2,6%), che tuttavia non è proprio riuscito a contrastare la contrazione della domanda interna, limitando il calo del prodotto.

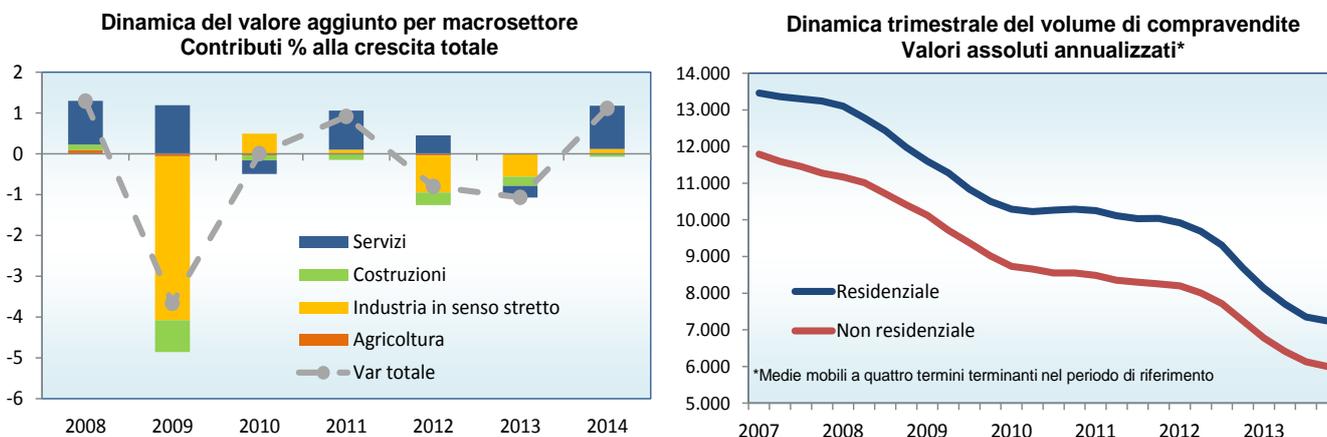
Sembrirebbe quindi emergere una certa difficoltà a vincolare maggiormente al territorio gli effetti di ritorno positivi di questa dinamica sostenuta del commercio estero. La spiegazione prevalente riguarda l'inserimento delle imprese esportatrici in catene di produzione che si articolano su una diramazione geografica sempre più ampia (indipendentemente dall'attuale tendenza al *re-shoring* come riportato nel paragrafo di apertura). Tuttavia un'altra spiegazione, non antagonista alla precedente, riguarda il fatto che in realtà la svalutazione interna, dal punto di vista del mix prezzi bassi – salari bassi, non rappresenterebbe un corretto sostituto della flessibilità dei tassi di cambio: ciò si correla all'avanzata della deflazione causata da una domanda depressa, determinando un peggioramento dei tassi di interesse reali (a parità di tasso nominale), con ovvie difficoltà per i debitori.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, stime aggiornate a maggio 2014

Se consideriamo l'analisi della dinamica del valore aggiunto articolato in base al macrosettore di attività, il 2013 si è concluso con una attenuazione della contrazione per industria in senso stretto (da -5,4% a -3,4%) e costruzioni (da -7,1% a -5,6%), che si caratterizzano comunque sempre per una diminuzione piuttosto rilevante nei confronti del 2008 (industria -24,4% e costruzioni -29,8%). Per entrambi i comparti di attività i corrispondenti andamenti derivanti dagli osservatori congiunturali non fanno che confermare questa situazione ancora critica, che ha caratterizzato il 2013: la dinamica congiunturale nel comparto manifatturiero si è deteriorata ulteriormente (da -0,4% a -1,6%), come spiegheremo nel relativo paragrafo; riguardo alle costruzioni c'è da precisare che le attività immobiliari, come emerge dall'osservatorio dell'Agenzia delle Entrate, hanno evidenziato una dinamica sempre deteriorata, sebbene in via di rientro, in quanto le compravendite di abitazioni ad uso residenziale sono passate dal -24,7% a -5,8% nel corso del 2013 in provincia (da -22,7% a -7,6% non residenziale). Tuttavia nell'ultimo trimestre dell'anno il volume di compravendite immobiliari sembrerebbe orientato ad una stabilizzazione per Firenze.

Nell'agricoltura la perdita di valore aggiunto è stata del 2% mentre le attività terziarie dopo aver mostrato un andamento moderatamente crescente l'anno precedente (+0,6%), nel 2013 hanno evidenziato un calo di valore aggiunto dello 0,4%; non elevato in termini di variazione, ma rilevante se consideriamo il contributo alla crescita (-0,3%). Per i servizi si è avuto anche un calo di domanda di lavoro, portando così la produttività da una dinamica negativa ad una sostanziale stabilizzazione (da -1,5% a +0,2%); al contrario per l'industria la produttività si è caratterizzata per una riduzione piuttosto pronunciata (-7%).

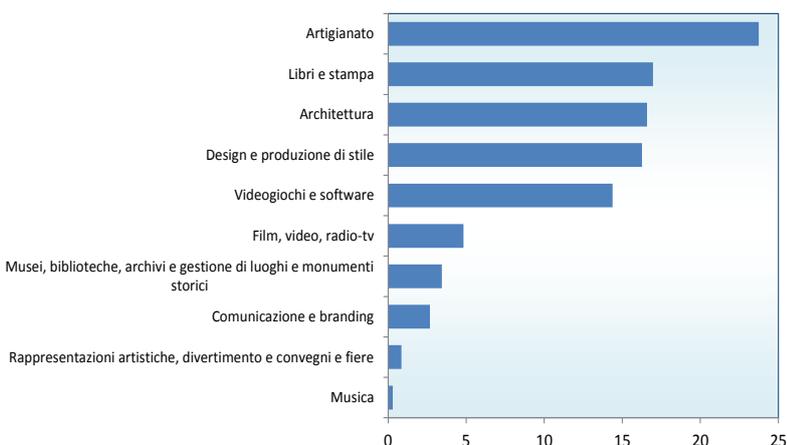


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Il "peso" della cultura

I dati della fondazione Symbola ci raccontano che il valore aggiunto della cultura, misurato in termini correnti, è pari ad un livello di circa 1,8miliardi di euro con una quota del 37% sul totale regionale e del 6,5% sul prodotto locale al 2012 (era del 6,3% nel 2011; Toscana 5,3%); gli addetti impiegati dall'industria culturale sono circa 40mila. Le attività che creano maggior valore riguardano il design, l'architettura, l'artigianato, stampa e libri. Si tratta nel complesso di un comparto che vede al suo interno la sostanziale prevalenza delle attività legate alla creatività (59,6%) rispetto alle industrie culturali. Sebbene il livello di produttività non sia elevato (circa 47mila euro per addetto rispetto a una media di circa 53mila) e una riduzione di valore di circa 100milioni in un anno, rappresenta un comparto che potrebbe contribuire direttamente e indirettamente al rilascio di apporti significativi di altri settori come il turismo e le esportazioni di beni, nell'ambito di un sistema integrato finalizzato a migliorare la creazione complessiva di valore.

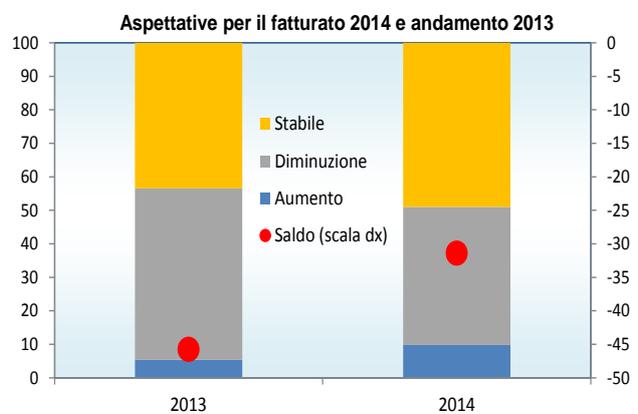
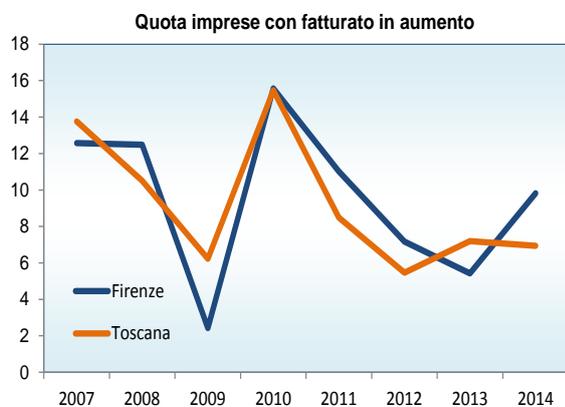
Ripartizione del valore aggiunto del sistema produttivo culturale per tipo di attività; quote%



una media di circa 53mila) e una riduzione di valore di circa 100milioni in un anno, rappresenta un comparto che potrebbe contribuire direttamente e indirettamente al rilascio di apporti significativi di altri settori come il turismo e le esportazioni di beni, nell'ambito di un sistema integrato finalizzato a migliorare la creazione complessiva di valore.

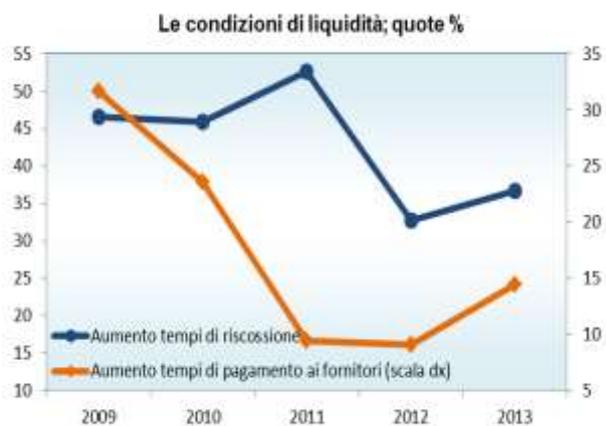
Le PMI fiorentine e la crisi

Le condizioni delle PMI fiorentine continuano a presentare elementi di criticità, in base ai dati raccolti dall'ultima indagine annuale condotta ciclicamente da Unioncamere Toscana per valutarne l'andamento in questi anni di complessità e di turbolenze che hanno caratterizzato il ciclo economico. Il 2013 si è chiuso con un prosieguo della riduzione della percentuale di imprese che hanno segnalato un incremento di fatturato (da 7,2% a 5,4%) anche se si riducono quelle che all'opposto hanno evidenziato una diminuzione del volume d'affari, pur rimanendo su valori elevati (da 59,1% a 51,2%). Per l'anno in corso sembrerebbe che gli imprenditori fiorentini abbiano espresso aspettative guidate da un modesto miglioramento del fatturato, con una crescita della quota di coloro che si aspettano un incremento (da 5,4% a 9,8%) e una contestuale diminuzione di chi si attende una ulteriore flessione (da 51,2% a 41,2%). Le imprese esportatrici potrebbero fornire un contributo rilevante se consideriamo che le attese sulla crescita del mercato migliorerebbero, con una percentuale del 17,6% relativa a quelle imprese che avrebbero dichiarato un mercato estero di riferimento in espansione. Quindi permangono ancora elementi critici con saldi aumenti diminuzioni che continuano ad essere imperniati su valori negativi (ad eccezione delle imprese esportatrici, sebbene in via di cauto rientro).



Per quanto riguarda altre variabili monitorate dall'indagine non si segnalano particolari progressi sul versante occupazionale con la persistenza di un'ampia percentuale di imprese che dovrebbe mantenere stabile il personale interno (90,6%) anche se l'8,5% degli imprenditori ha previsto una riduzione degli organici aziendali. Nel 2013 è scesa l'incidenza delle imprese che ha effettuato investimenti (da 11,5% a 8,1%) e per il 2014 si dovrebbe ridurre ulteriormente la quota di imprenditori che ha in corso o prevede di attivare programmi di investimento (6,2%).

Si segnala un peggioramento delle condizioni di liquidità rispetto al 2012 con un aumento della quota di operatori che ha dichiarato un aumento dei tempi di riscossione (da 32,7% a 36,7%) contestualmente a una risalita delle richieste di ulteriori dilazioni dei tempi di pagamento ai fornitori (da 9,1% a 14,4%).



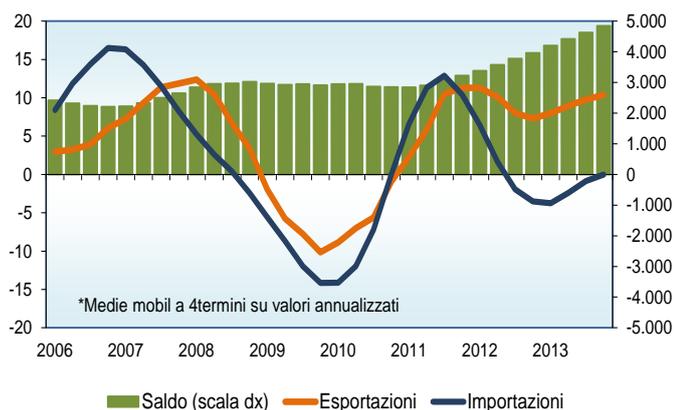
1.4 L'interscambio commerciale con l'estero

1.4.1 Il quadro generale

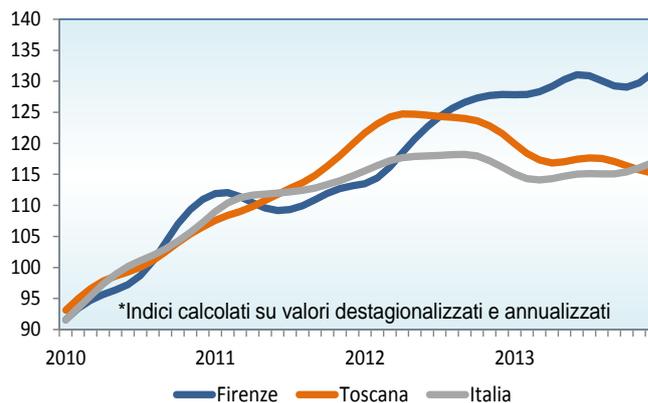
A fine 2013 il dato cumulato delle esportazioni fiorentine ha contabilizzato un aumento in valori assoluti pari a 840 milioni di euro, raggiungendo un ammontare pari a 9,5 miliardi di euro. Il tasso di crescita, misurato in termini relativi, migliora rispetto a fine 2012 (da +7,2% a +9,6%) ma rallenta leggermente nei confronti della chiusura del 2011 (+10,1%). La dinamica provinciale dei beni e servizi venduti all'estero risulta migliore dell'andamento rilevato per l'Italia (-0,1%) e per l'intera regione, in quanto in questo caso presenterebbe una contrazione del 3,6%. Tuttavia la variazione della Toscana andrebbe corretta tenendo conto della forte diminuzione che ha caratterizzato i metalli preziosi (-45,3%); al netto di questo effetto settoriale, piuttosto incisivo, si avrebbe un incremento delle esportazioni pari al 4,7%. Nel corso dei vari trimestri del 2013 le esportazioni fiorentine, espresse in termini correnti, hanno evidenziato una dinamica tendenziale che si è mossa su un ritmo abbastanza vigoroso, con un picco nel primo trimestre (+18%) e decelerando fino al +9,6% nell'ultimo che sintetizza anche tutto l'anno, ma che rappresenta comunque un buon valore.

Le importazioni dall'estero della provincia tendono a stabilizzarsi (da -3,5% nel 2012 a -0,2%), evidenziando un andamento migliore della fine dell'anno precedente anche se cedente e che non prelude al crollo, ma probabilmente conferma una tenuta della domanda estera che potrebbe apparire parzialmente scollegata dal rallentamento della domanda interna. Ciò rappresenterebbe un primo segnale che anticipa, seppur timidamente, l'auspicata ripartenza della produzione in ambito locale. I flussi in entrata durante il 2013 hanno mostrato un andamento positivo per i primi tre trimestri, per poi concludere in lieve frenata: si tratta comunque di un miglioramento rispetto al 2012 che può esser letto in termini positivi, considerando che rappresenterebbe un aumento di domanda dipendente dalle esigenze legate alla ripartenza dell'attività produttiva, slegato dalle criticità caratterizzanti a domanda interna, anche se quest'ultima ha avuto una seppur minima influenza positiva sull'import.

Flussi commerciali con l'estero var. % tendenziali e saldo in milioni di euro*



Dinamica mensile esportazioni (NI 2010=100)*



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il saldo della bilancia commerciale esprime un avanzo corrispondente a circa 5 miliardi di euro, consolidando i risultati che hanno caratterizzato nel corso del 2013 il buon andamento del commercio internazionale su scala locale e rappresentando un ammontare piuttosto elevato nei confronti degli avanzi commerciali emersi nel corso dell'ultimo quinquennio. La crescente differenza che sussiste fra esportazioni e importazioni è anche spiegata da effetti settoriali opposti (i beni strumentali sulle esportazioni e i beni durevoli sulle importazioni) e inoltre per Firenze il miglioramento del saldo commerciale non è

proprio dovuto solo alla contrazione delle importazioni, ma anche ad una buona dinamicità che ha caratterizzato l'export⁵. Questa dinamica ampiamente positiva delle esportazioni fiorentine (sia in termini correnti che a valori costanti con un analogo +9,6% per effetto dei deflatori) tuttavia non è stata in grado di contrastare il declino della produzione (-1,5% la variazione media annua della produzione industriale e -1,1% la dinamica del valore aggiunto). Per l'export si sostanzia comunque un consolidamento del sentiero positivo imboccato nei vari trimestri del 2013 con i settori di specializzazione che hanno agito da motore trainante (meccanica, pelletteria e anche i vini); tale rafforzamento delle vendite all'estero rappresenta comunque un'opportunità che potrebbe contribuire a migliorare il margine di competitività. Quest'ultimo risulterebbe moderatamente migliorato considerato l'effetto congiunto del deprezzamento dell'euro, che si è verificato negli ultimi anni (a parte il recupero recente) e la moderazione della dinamica salariale rilevata per l'Italia a scapito anche dell'occupazione.

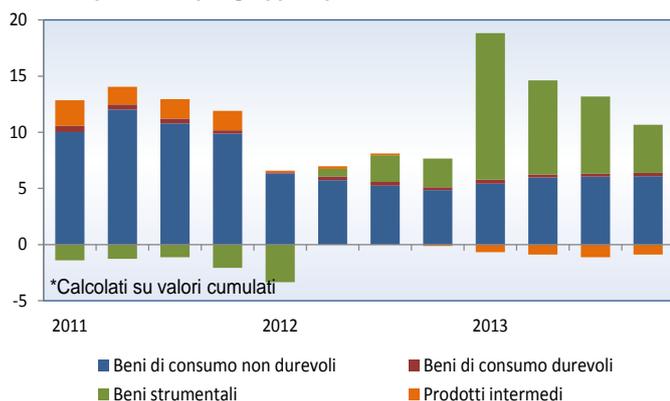
1.4.2 *La dinamica settoriale*

La declinazione settoriale dello sviluppo che ha caratterizzato le esportazioni nel 2013 costituisce una conferma e un rafforzamento di quanto risultava già alla fine del 2012. Per inquadrare la rilevanza dell'apporto settoriale alla crescita delle vendite all'estero basta indicare i seguenti settori in ordine di rilevanza, con riferimento alle quote: meccanica, pelletteria, alimentari e bevande e farmaceutico. Questi quattro comparti, di fatto, sono quelli che stanno alimentando la ripresa e il consolidamento dei flussi di esportazioni provinciali.

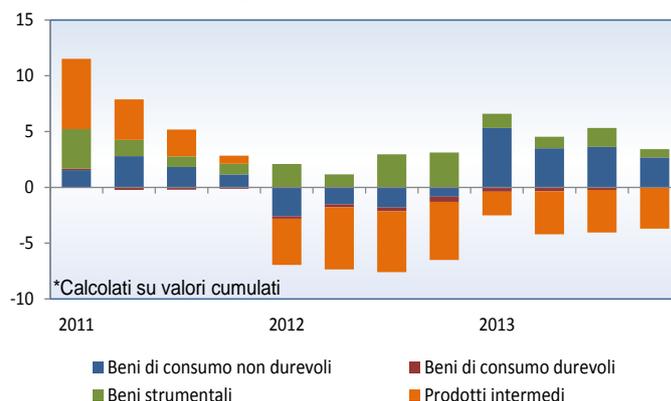
Se iniziamo la disamina a partire dai principali gruppi di prodotti i migliori risultati hanno riguardato i beni di consumo non durevoli (da +8,6% a +11,1%) e i beni strumentali (da +9,4% a +15,4%); riguardo a questi ultimi si conferma il trend piuttosto intenso del comparto delle macchine di impiego generale che attestandosi ad un valore di circa 1,8miliardi di euro, ha evidenziato un incremento del 22,1% (+15,6% l'anno precedente), guadagnando circa 2 punti percentuali in termini di quota e portandosi così a pesare per il 18,6% nel complesso. Riprendono a crescere anche le esportazioni dell'elettronica (da -9,3% a +2,4%) con riferimento ai sistemi di automazione. L'export dell'aggregato dei beni di consumo non durevoli è fortemente correlato al traino della pelletteria (da +8,3% a +10,9%) che con un valore esportato pari a circa 1,9miliardi di euro rappresenta il settore che incide maggiormente sull'export complessivo provinciale (19,8%) e che rappresenta ormai l'altro caposaldo (insieme alla meccanica) delle esportazioni provinciali, oltre che essere colonna portante dell'export nel sistema moda, il quale tutto sommato va ad agganciarsi anche ad un parallelo recupero dell'abbigliamento (da +5,8% a +12,1%).

⁵ Questo perché la scarsa dinamicità delle importazioni potrebbe destare qualche preoccupazione se consideriamo che dipende direttamente dalla domanda interna e che in realtà molti beni intermedi di importazione sono rilevanti nel migliorare e qualificare la qualità di quanto esportato. Quindi il saldo della bilancia commerciale con l'estero non dovrebbe essere "letto" solo dal punto di vista quantitativo, ma andrebbe ponderato ponendo in rilievo anche una criticità relativa alla composizione qualitativa della base industriale.

Esportazioni per gruppi di prodotti; contributi % alla crescita*



Importazioni per gruppi di prodotti; contributi % alla crescita*

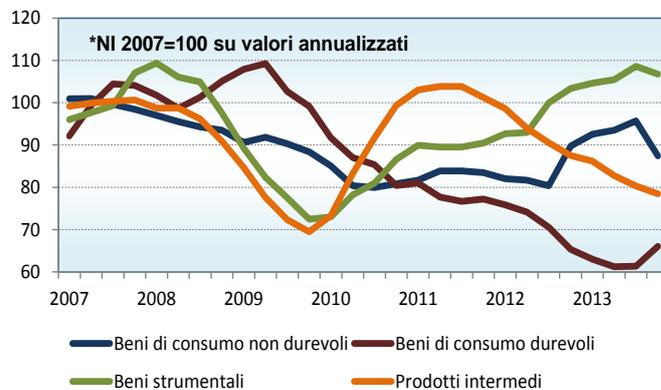


I beni di consumo risentono anche dell'effetto positivo del comparto alimentare e in particolare delle bevande (da +9,3% a +3,9%) e degli oli alimentari (da +5,3% a +27,4%); in positivo anche il settore farmaceutico che mantiene la quota al 5,5% anche se appare in leggero rallentamento (da 21,6% a 11,4%); si conferma in positivo anche il trend del farmaceutico con un incremento di circa il 10% nonostante sembri in leggera decelerazione rispetto al 2012 (+20,3%). Le vendite all'estero di beni di consumo durevoli aumentano del 6,5% sorrette soprattutto dal settore dell'elettronica e dei mobili (+24,6%), nonostante la contrazione dei mezzi di trasporto (-6,1%). Prosegue il ridimensionamento dell'export di prodotti intermedi, che tende ad ampliarsi rispetto al 2012 sia in termini assoluti (da -14,5milioni di euro a -77,5milioni di euro) che relativi (da -1,3% a -6,7%): tra i principali settori afferenti a questo raggruppamento aumentano solo le esportazioni di prodotti della gomma e plastica (+2,8%) mentre si ridimensionano i minerali non metalliferi (-9,6%), i prodotti della metallurgia (-6,1%) e quelli in metallo (-3,9%).

Dinamica trim. esportazioni per gruppi di prodotti*



Dinamica trim. importazioni per gruppi di prodotti*

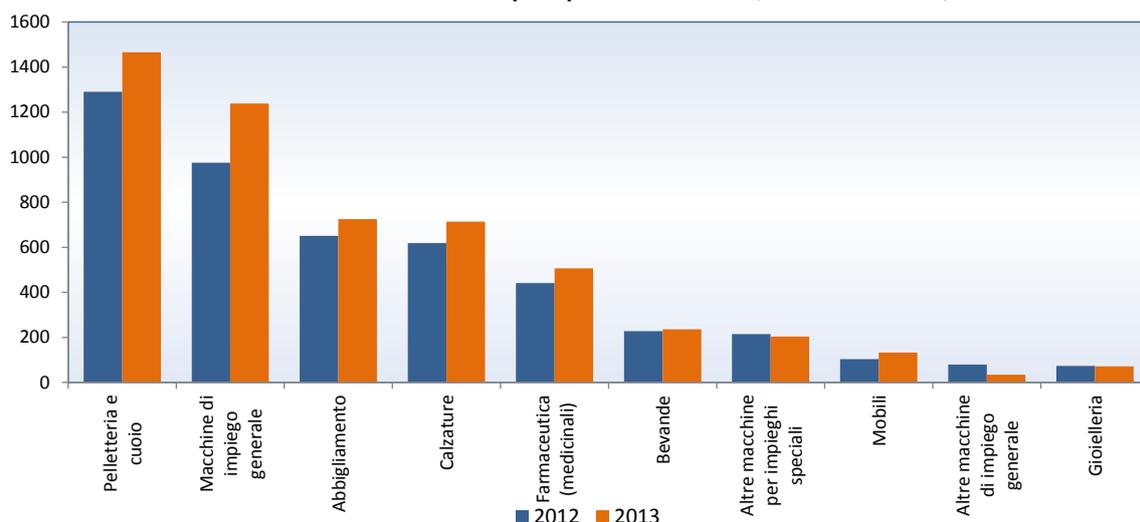


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il versante importazioni si caratterizza per una ripartenza dei flussi in entrata di beni di consumo non durevoli (da -2,7% a +7,2%), si stabilizzano i beni di consumo durevoli (da -15% a +0,3%), rallentano i beni strumentali (da +14,4% a +2,9%) mentre continuano a diminuire le importazioni di prodotti intermedi (da -13,4% a -10,6%). Aumentano quindi le importazioni dei prodotti della pelletteria (+2,1%), delle calzature (+6,2%) e dell'abbigliamento (+8%), ma soprattutto i prodotti farmaceutici (da -17,2% a +19,6%); in crescita anche le importazioni dei beni strumentali della meccanica, ma in evidente rallentamento (da +40,7% a +6,2%); tra i prodotti intermedi diminuiscono in particolare chimica (-18,6%), metallurgia (-8,4%) e gomma e plastica (-5,2%).

Per quanto riguarda gli avanzi della bilancia commerciale settoriale con l'estero, i valori più elevati riguardano pelletteria (da 1,3 a 1,5miliardi di euro), meccanica (da 975milioni a 1,2miliardi di euro), abbigliamento (da 650 a 725milioni di euro) e calzature (da 618 a 713milioni di euro). I disavanzi della bilancia commerciale più ampi sono rilevabili per metalli di base preziosi (da -260,3 a -241,3milioni di euro), prodotti farmaceutici di base (da -153,8 a -210,9milioni di euro) e prodotti chimici di base (-102,9 a -101,2milioni di euro).

Avanzi della bilancia commerciale per i primi dieci settori; terza cifra ateco, milioni di euro

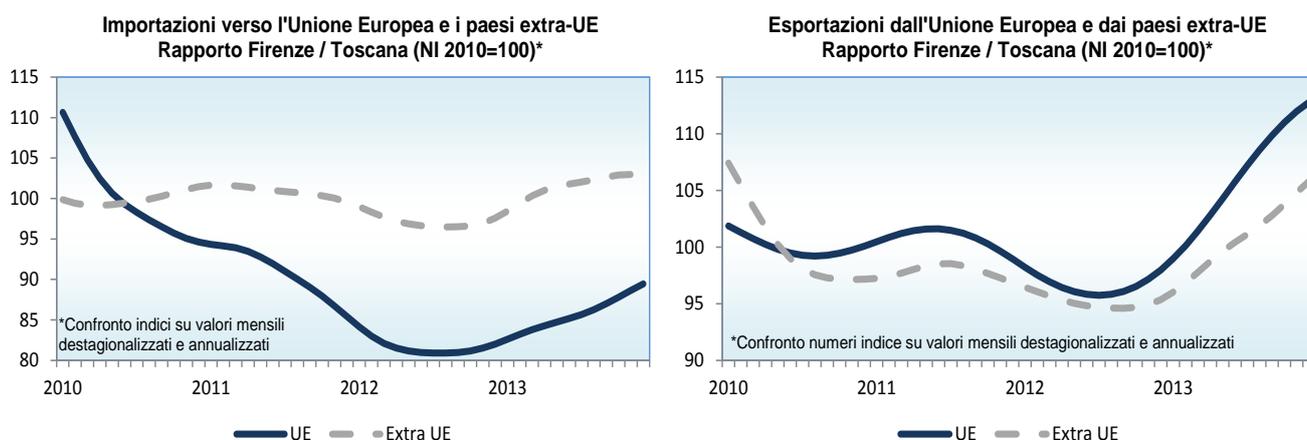


Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2012 e 2013

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2013 (%)
	Quota% 2013	Var.% 2012	Var.% 2013	Quota% 2013	Var.% 2012	Var.% 2013	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,5	6,5	8,2	5,7	6,2	11,2	9,0
Sistema moda	24,9	-5,1	4,2	44	7,2	10,7	59,3
<i>Prodotti tessili</i>	3,6	-18,1	0	2,3	0,2	-6,0	18,5
<i>Articoli di abbigliamento</i>	7,3	-8,4	8	12,3	5,8	12,1	57,6
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	14	0,9	3,3	29,3	8,4	11,7	64,5
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	9,9	-0,7	2,1	19,9	8,3	10,9	63,5
<i>di cui Calzature</i>	4,1	5,2	6,2	9,4	8,6	13,5	66,9
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,6	-16,3	-10,6	0,3	4,8	-7,5	-0,2
Carta e prodotti di carta	2	17,9	17,2	0,4	17,6	-0,7	-40,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,3	30,6	2,1	0,04	63,5	72,8	-57,3
Sostanze e prodotti chimici	7,2	-16,6	-18,6	3,1	10,8	-6,4	-2,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	5,8	-17,2	19,6	5,8	20,3	9,9	37,3
Articoli in gomma e materie plastiche	4,2	-5,2	-5,2	1,9	5,2	2,8	-0,1
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1	-13,1	9,2	1,2	6,7	-9,6	42,9
Prodotti della metallurgia	8,2	-16	-8,4	1,1	-18,5	-6,1	-54,2
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,5	-8,9	0,5	1,6	-9,8	-3,9	38,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	8,3	-10,8	-6,5	3,6	-9,3	2,4	-1,2
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,9	-23,2	-4,1	1	25,7	-1,5	43,5
Apparecchi elettrici	3,6	12,2	-20	1,5	13	-4,5	-2,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	15	40,7	6,2	23,4	13,9	18,5	55,1
<i>Macchine di impiego generale</i>	12,6	55	12,1	18,7	15,6	22,1	53,5
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,3	32,4	-24,6	1,6	14,8	24,2	47,0
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,9	-23,8	9,2	1,7	15,6	-6,1	33,5
Altri mezzi di trasporto	0,9	-20,9	-14,6	0,5	-4,5	15,6	8,2
Mobili	0,5	-5,3	8,8	1,6	-5,4	24,6	74,9
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,4	-8,9	4,3	2,7	7,3	8,6	27,1
Totale manifatturiero	100	-3,1	0,01	100	7,7	10,0	37,8

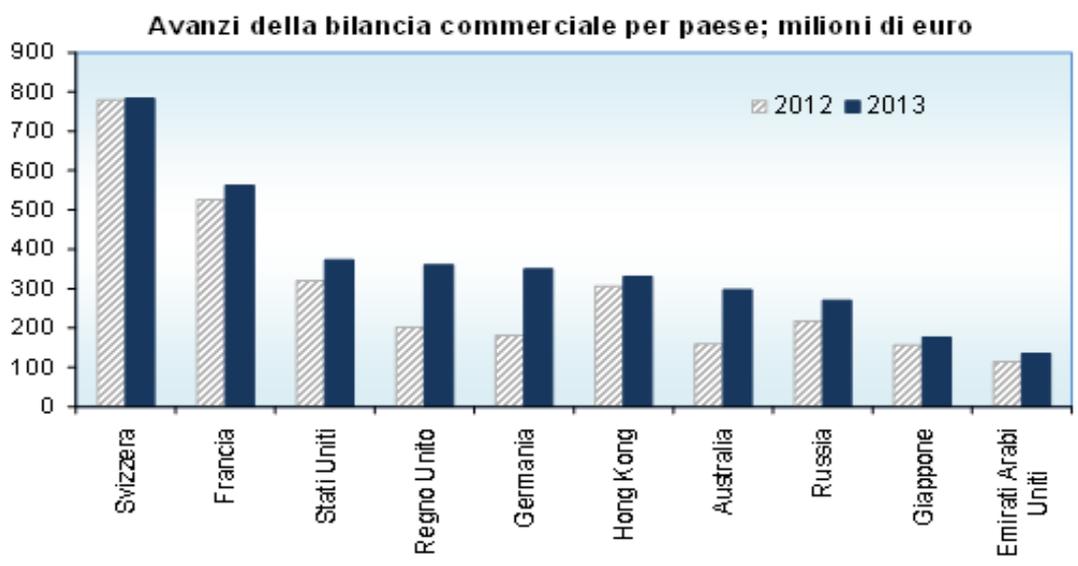
1.4.3 I principali mercati di sbocco

Le direttrici geografiche delle vendite sui mercati esteri tendono a mostrare un consolidamento dell'andamento delle esportazioni verso quelle aree che già dallo scorso anno avevano mostrato una buona dinamicità come la continuazione del recupero del mercato dell'Unione Europea (da -1,5% a +9,1%), confermando la tendenza positiva per paesi come Germania (da -11,4% a +17,5%), Regno Unito (da +7,7% a +41,5%) e Grecia (da -39,5% a +6%); rallenta l'export verso la Francia (da +9% a +2,9%) mentre risultano diminuire i flussi verso i Paesi bassi (da +1,5% a -8%) e la Spagna (da +2,6% a -2,9%); da segnalare che verso la Francia si dirigono flussi per poco più di un miliardo di euro, con una quota che costituisce circa il 40% dell'Area Euro e l'11,1% dell'export totale, rappresentando il primo partner commerciale in assoluto per le vendite, seguito da Svizzera e Germania. Trai paesi non UE si segnala il prosieguo del trend positivo per la Russia (+24,2%) e il miglioramento della dinamica per la Svizzera (da -5,3% a +3,3%). Volgendo lo sguardo al di fuori dell'Europa si evidenzia un discreto andamento delle esportazioni verso l'America Settentrionale, anche se in decelerazione (da 14,9% a 13,6%); migliora il mercato africano (da -16,7% a +26,7%) con una quota che si mantiene al 4,5%, ma rallentano l'America Centro Meridionale (da +15,8% a +5,8%) e i paesi mediorientali (da +19,4% a +8,4%). In decelerazione anche la dinamica dei flussi di merci in uscita verso l'Asia Orientale (da +18,7% a +12,7%) con una solida tenuta del mercato cinese (da +22,3% a +20,6%) nonostante l'ampio rallentamento dell'export verso il Giappone (da +20,2% a +1,3%); crolla il mercato dell'Asia Centrale (-22,6%) a seguito della contrazione dell'India (-28,5%).

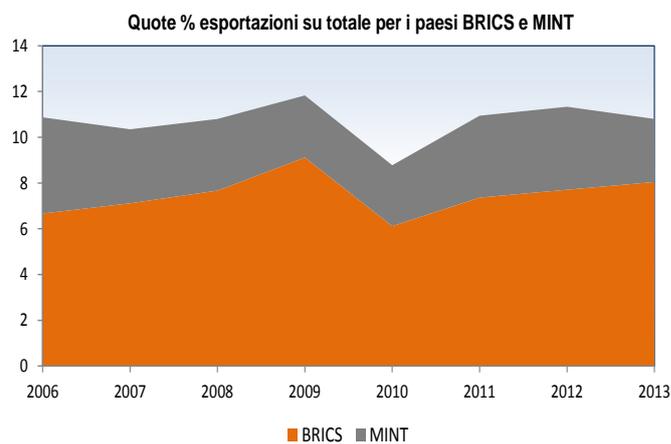
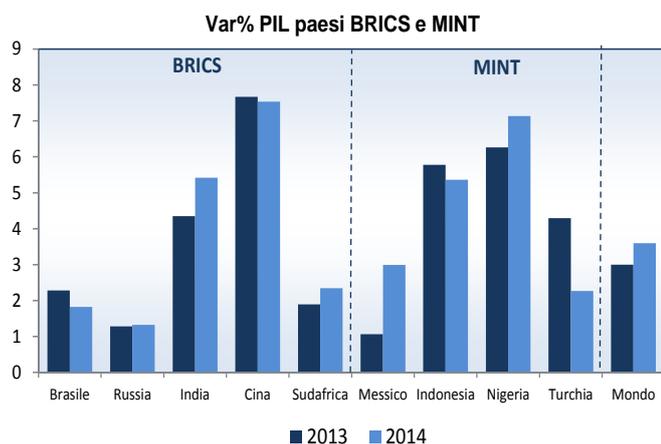


Riguardo alle importazioni si registra una contrazione dei flussi provenienti dall'Unione Europea (da -0,7% a -1,5%) corrispondente a 34milioni di euro in meno; in termini relativi e assoluti l'andamento degli acquisti si contrae ancor di più se volgiamo lo sguardo all'area Euro a 12 paesi (-3,1% e circa 56milioni di euro in meno). Si segnala comunque il forte aumento delle importazioni dalla Grecia (da +7,7% a +50,6%) che si contrappone a ridimensionamenti rilevanti che hanno riguardato Germania (da -18,9% a -11,4%), Regno Unito (da +30,4% a -7,5%), Svezia (da +1,5% a -30,1%), Belgio (da +15% a -16,5%) e Spagna (da -10,5% a -6,9%). Viceversa riprendono campo gli acquisti dalla Svizzera (da -7% a +14,9%) e dalla Russia (da -18,6% a +24,6%). Al di fuori del continente europeo procedono in modo vigoroso i flussi di merce in entrata provenienti dall'Africa (da -8% a +11,7%); forti rallentamenti per le importazioni dall'America Settentrionale (da +44,9% a +10,7%) mentre si riducono quelle che provengono dal Medio Oriente (da -6,6% a -21,8%), dall'Asia Centrale (da -1,4% a -10,3%) e dall'Asia Orientale (da -13,6% a -8,4%; con particolare riferimento alla Cina che vede una diminuzione di quanto importato dell'11,2%).

Relativamente ai saldi della bilancia commerciale gli avanzi più elevati confermano a fine 2013 i seguenti paesi: Svizzera (783milioni di euro), Francia (562milioni), Stati Uniti (372milioni) e Regno Unito (361milioni); i saldi maggiormente negativi riguardano Cina (-230milioni), Cile (-75milioni), Pesì Bassi (-45milioni) e Sudafrica (-44milioni).



Infine come chiusura di questa parte sul commercio estero provinciale merita richiamare che la geografia della crescita economica e dello sviluppo in questi ultimi anni sta interessando, con vicende non del tutto lineari, un “nuovo” gruppo di paesi caratterizzato dall’acronimo MINT: ovvero Messico, Indonesia, Nigeria e Turchia. Occorrerà forse ancora un po’ di tempo, ma visto che i paesi del raggruppamento BRICS (la S riguarda il Sudafrica) stanno perdendo quote sul commercio estero, i paesi MINT potrebbero rappresentare un buon sostituto. Certo si tratta di economie ben lungi dal presentare caratteri di stabilità con una corruzione e un’instabilità politica endemiche e difficoltà infrastrutturali.

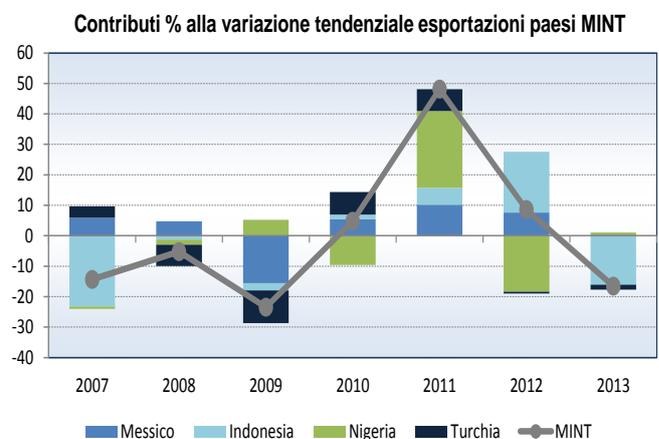
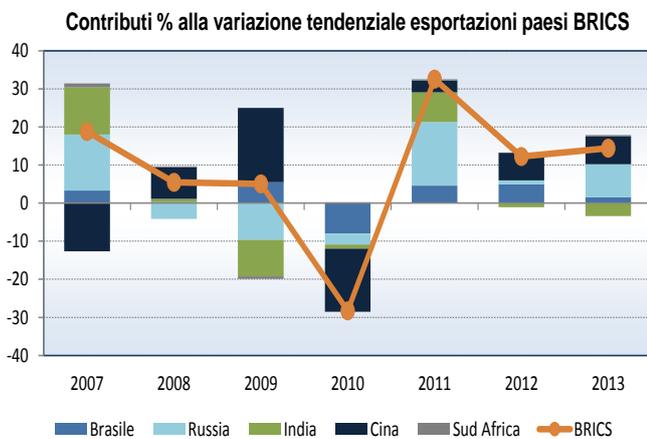


Fonte: elaborazioni su dati FMI e Istat

I dati UNCTAD comunque, testimoniano un buon andamento e un buon rendimento degli IDE verso questi paesi (considerando anche l’Africa Subsahariana) con la presenza di importanti aziende internazionali⁶. Per quanto riguarda la nostra provincia i dati Istat evidenziano come in realtà per Firenze negli ultimi quattro anni i paesi BRICS abbiano retto, ad eccezione del 2011 mentre non vi è stato un vero e proprio riposizionamento nei

⁶ Cfr. Unctad, *World Investment Report 2013. Global Value Chains: Investment and Trade for Development*, New York, 2013.

paesi MINT. La questione è che questi ultimi hanno mostrato un buon incremento dell'export nel triennio 2010-2012 (media +20,5%) rispetto ai BRICS (+5,5% la variazione media); tuttavia nell'ultimo anno si è verificata una contrazione del valore esportato del 16,6% rispetto ad un incremento aggregato per i BRICS del 14,4% e inoltre la quota percentuale per i MINT tra il 2006 e il 2013 si ridimensionata passando dal 4,2% al 2,8% rispetto ad un aumento di quella dei BRICS dal 6,7% all'8%. La bilancia commerciale presenta comunque un saldo positivo di circa 200milioni di euro con i MINT a fronte di un avanzo di 44,5 milioni di euro con i BRICS; ciò sconta comunque un differente ruolo delle importazioni che appaiono molto scarse per i MINT (65milioni di euro) rispetto ad un livello importante per quanto registrato per i BRICS (723milioni di euro). Quindi almeno per Firenze, le economie MINT rappresentano dei mercati ancora "acerbi" e immaturi che richiedono una attenta esplorazione ma che potrebbero promettere bene se affrontati con la giusta "strumentazione" imprenditoriale e che potrebbero rappresentare degli importanti mercati complementari a quelli già presidiati, piuttosto che sostitutivi, o perlomeno nella misura in cui potrebbero compensare le perdite di quelli esistenti.



**Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per aree di riferimento e principali paesi
Anni 2012 e 2013**

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2013 (%)
	Quota% 2013	Var.% 2012	Var.% 2013	Quota% 2013	Var.% 2012	Var.% 2013	
Unione Europea a 27	50,7	-0,7	-1,5	39,1	3,1	9,1	24,5
Altri paesi europei	8,9	-2,0	15,5	15,9	-2,8	5,5	58,5
<i>UEM 12</i>	39,7	-3,2	-3,1	28,5	2,6	4,8	21,2
<i>UEM 17</i>	40,6	-3,1	-2,6	29,3	2,1	5,1	21,4
<i>Francia</i>	11,4	10,7	-1,2	11,1	9,0	2,9	35,2
<i>Paesi Bassi</i>	5,3	6,3	1,5	1,8	10,5	-8,0	-16,5
<i>Germania</i>	10,3	-18,9	-11,4	8,5	0,0	17,5	27,5
<i>Regno Unito</i>	3,5	30,4	-7,5	5,4	7,7	41,5	53,4
<i>Grecia</i>	1,6	7,7	50,6	0,5	-39,5	6,0	-20,2
<i>Spagna</i>	6,0	-10,5	-6,9	2,6	-4,2	-2,9	-2,8
<i>Belgio</i>	1,8	15,0	-16,5	1,2	5,1	-0,9	17,8
<i>Svezia</i>	0,3	1,5	-30,1	0,5	1,3	13,3	47,8
<i>Austria</i>	1,2	-1,6	11,9	1,3	3,9	1,0	37,7
<i>Romania</i>	2,3	16,2	1,5	1,3	8,3	-0,1	9,5
Extra UE (Europa+Rdm)	49,3	-6,4	1,0	60,9	10,1	10,0	45,1
<i>Svizzera</i>	5,1	-7,0	14,9	10,6	-5,3	3,3	63,5
<i>Russia</i>	0,8	-18,6	24,6	3,1	2,6	24,2	78,9
Africa	5,2	-8,0	11,7	4,5	-16,7	26,7	29,2
<i>Egitto</i>	0,2	-80,6	25,5	0,6	-24,6	14,0	76,5
America Settentrionale	11,3	44,9	10,7	10,5	14,9	13,6	33,2
<i>Stati Uniti</i>	11,2	44,6	12,0	9,2	14,5	11,7	27,4
America Centro Meridionale	3,3	-44,9	-5,4	4,4	15,8	5,8	48,5
<i>Brasile</i>	0,2	-12,9	-21,4	1,1	46,7	11,2	83,7
Medio Oriente	0,6	-6,6	-21,8	6,6	19,4	8,4	92,1
<i>Arabia Saudita</i>	0,1	4,4	-24,4	0,8	74,1	-38,1	88,5
<i>Qatar</i>	0,0	101,9	28,0	1,3	109,2	36,1	98,7
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	0,1	-26,9	50,3	1,5	-21,4	18,5	91,3
Asia centrale	2,9	-1,4	-10,3	1,3	-15,9	-22,6	0,2
<i>India</i>	1,7	-5,3	-4,3	0,6	-7,4	-28,5	-14,8
Asia orientale	16,7	-13,6	-8,4	14,0	18,7	12,7	28,6
<i>Cina</i>	11,7	-15,4	-11,2	3,0	22,3	20,6	-29,3
<i>Giappone</i>	2,0	-14,2	-16,7	2,9	20,2	1,3	50,1
<i>Hong Kong</i>	0,2	-8,9	-5,6	3,5	17,3	7,5	95,3
Oceania e altri territori	0,3	-3,9	-32,2	3,4	186,1	19,9	91,1
<i>Australia</i>	0,2	-9,7	-50,7	3,2	164,7	81,6	94,5
MONDO	100,0	-3,5	-0,2	100,0	7,2	9,6	36,3

1.5 Il mercato del lavoro provinciale

1.5.1 Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro

La rilevazione Istat sulle forze di lavoro per il 2013 ci restituisce una fotografia di un mercato del lavoro locale il cui assetto appare in corso di ridefinizione e che fatica ritrovare un percorso tale da portarlo ad assestarsi in territorio non critico. Gli occupati sono praticamente rimasti stagnanti con una variazione debolmente positiva (+0,2%), in rallentamento nei confronti del 2012 (+0,8%) e arrivando a quota 431mila e 600, ancora lontani, anche se non di tanto, dal livello massimo di circa 439mila occupati raggiunto nel 2008 (-1,6%). Intendiamoci se raffrontiamo il dato con la dinamica regionale (-0,2%) e nazionale (-2,1%) il bilancio finale sembrerebbe "apparentemente" migliore; nei successivi capoversi vedremo come, in realtà, siamo di fronte a criticità non indifferenti circa il livello di disoccupazione e la dinamica della domanda di lavoro. Riguardo a quest'ultima occorre anticipare come nel 2013 le stime (di fonte Prometeia e aggiornate a maggio 2014) evidenzino una certa stagnazione che si protrae ormai dal 2011, anche se in modesto miglioramento (da +0,2% a +0,4%); ciò risulta correlato ad una decelerazione dell'andamento dell'offerta di lavoro, il cui tono è rimasto su un valore debolmente positivo. Tuttavia la perdita di posti di lavoro in termini di offerta di lavoro nei confronti del 2008, risulta di entità inferiore rispetto alla diminuzione della domanda di lavoro: -1,6% gli occupati lato offerta rispetto a -4,8% per le unità di lavoro. I motivi di questo "scollamento" tra dinamica dell'offerta e della domanda di lavoro, ampliando l'orizzonte temporale di riferimento, sono rinvenibili nella preferenza accordata dagli imprenditori verso la cassa integrazione e il *part time* involontario, oltre alla riduzione delle ore di straordinario e al ricorso ai contratti a termine di breve durata.

Articolando la disamina della dinamica occupazionale provinciale secondo le principali componenti, riguardo al genere continua a crescere la componente femminile (da +1,7% a +2,3%) mentre per gli uomini si passa da una situazione di stagnazione rilevata nel 2012 ad una contrazione dell'1,5% con una perdita di circa 4mila posti di lavoro in termini assoluti. Considerando la posizione professionale si verifica l'opposto di quanto rilevato l'anno precedente, ovvero il lavoro dipendente perde il 3,2% (era +4,6% nel 2012) mentre l'occupazione autonoma aumenta dell'11,6% dopo una variazione di analoga entità, ma di segno opposto rilevata l'anno precedente (-10,2%).

Composizione della forza lavoro al 2013

	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.792	942	253	10.741	762	217	25.533	1.705	470
Occupati (in migliaia)	13.090	871	233	9.330	685	198	22.420	1.556	432
Tasso di occupazione (15-64 anni; %)	64,8	71,4	72,5	46,5	56,4	61,3	55,6	63,8	66,8
Disoccupati totali (in migliaia)	1.702	72	20	1.411	77	18	3.113	149	38
Tasso di disoccupazione (%)	11,5	7,6	7,9	13,1	10,1	8,4	12,2	8,7	8,1
Popolazione >15anni (in migliaia)	25.107	1.561	414	27.044	1.712	460	52.151	3.273	874

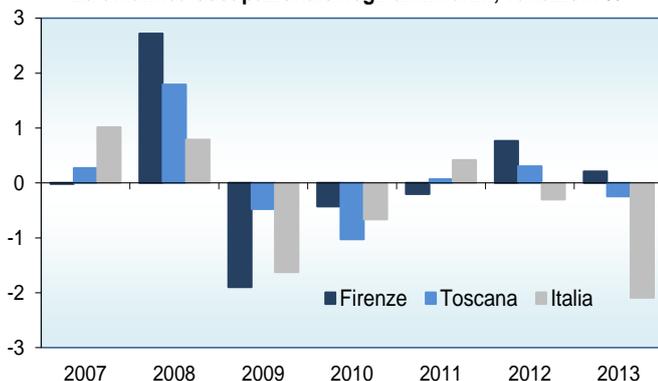
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Da rilevare che la partecipazione femminile al mercato del lavoro locale risulterebbe abbastanza sostenuta (le occupate incidono – a fine anno – per il 45,9%), mentre il tasso di occupazione è tornato a consolidarsi, nell'ultimo biennio, sopra al 60%. Complici, forse, anche le crescenti difficoltà economiche, nell'ultimo biennio è tornato a crescere il tasso di attività e, in parte, il numero di donne occupate; è cresciuto, però, anche il tasso di disoccupazione, che ha raggiunto il livello record di 8,4p.p. (rispetto al 7,9% della componente maschile e all'8,1% generale).

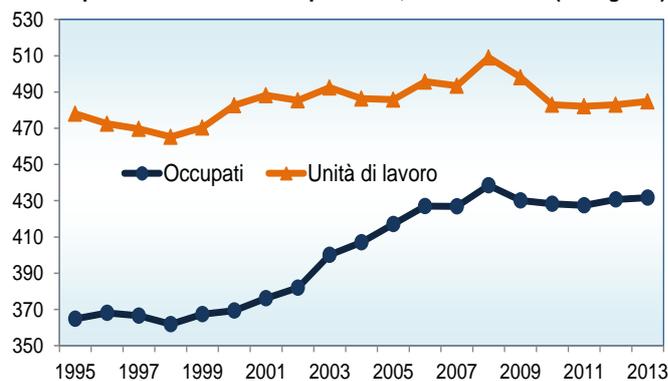
La componente femminile nel mercato del lavoro provinciale

Indicatore	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Occupate (v.a. in migliaia)	177,067	184,084	189,144	186,722	194,909	190,183	190,003	190,628	193,868	198,315
Occupate (inc. % su totale occupati)	43,5%	44,1%	44,3%	43,7%	44,4%	44,2%	44,4%	44,6%	45,0%	45,9%
Tasso di occupazione	56,72	58,66	60,07	59,14	61,38	59,67	58,87	58,93	60,30	61,29
Tasso di disoccupazione	7,10	5,88	6,37	5,29	5,81	6,32	5,84	5,90	7,62	8,44
Tasso di attività	43,63	44,39	45,81	44,59	46,51	45,32	44,76	44,62	46,01	47,09

La dinamica occupazionale negli ultimi anni; variazioni %



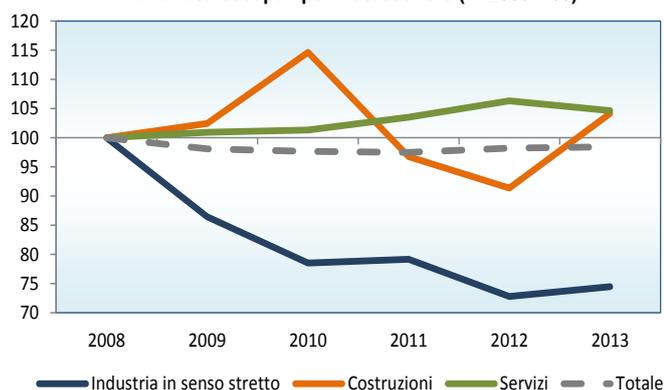
Occupati e unità di lavoro in provincia; valori assoluti (in migliaia)



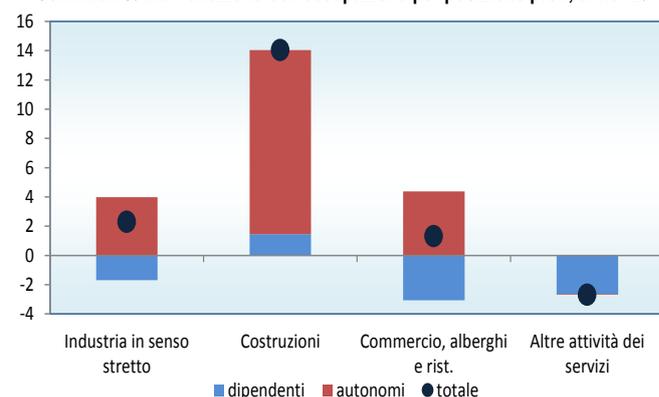
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Considerando il profilo settoriale il quadro si capovolge rispetto al precedente biennio in cui erano state rilevate ampie perdite occupazionali per i settori industriali (6mila addetti in meno nell'industria in senso stretto e circa 7mila e 200 in meno nelle costruzioni) e una sostanziale tenuta per le attività terziarie, soprattutto nei servizi *non trade*. Nel 2013 viene intaccata anche la capacità di resistenza del terziario con una perdita di 5mila e 100 occupati (-1,6%) ed esclusivamente a carico del lavoro dipendente (-3,6%) e dei servizi non commerciali e non turistici: la perdita di posti di lavoro del comparto deriva da una somma algebrica di 6mila e 300posti in meno nelle altre attività e un aumento di mille e 200addetti nel commercio e turismo, derivante da un esclusivo apporto del lavoro autonomo. L'industria in senso stretto ha evidenziato un aumento del 2,3%; si tratta comunque di una timida risalita, visto che a partire dal 2008 questo settore ha accumulato una pesante perdita con circa 25mila posti di lavoro in meno (-25,5%): ciò ha comportato un'ampia riduzione della quota sul totale occupati (da 22,1% a 16,8%). Il comparto edile ha evidenziato un incremento occupazionale pari al +14% con un contributo decisivo dei lavoratori autonomi (+12,6%) rispetto ai dipendenti (+1,4%). Il settore agricolo ha fatto segnare un aumento del 6,8% riportandosi su un andamento più accettabile e meno soggetto a variabilità, come invece era emerso nel precedente triennio.

Dinamica occupati per macrosettore (NI 2008=100)

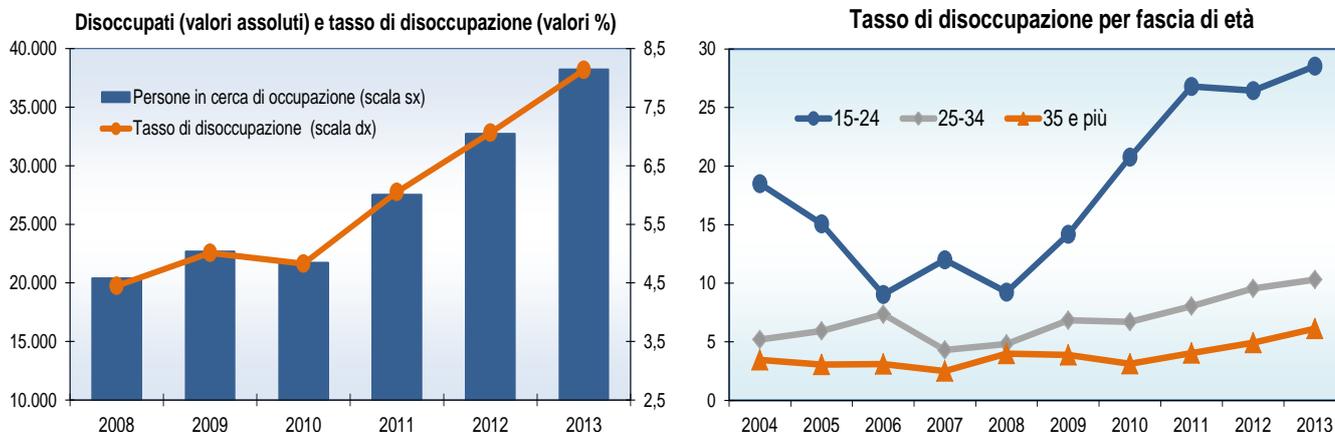


Contributi % alla variazione dell'occupazione per posizione prof., anno 2013

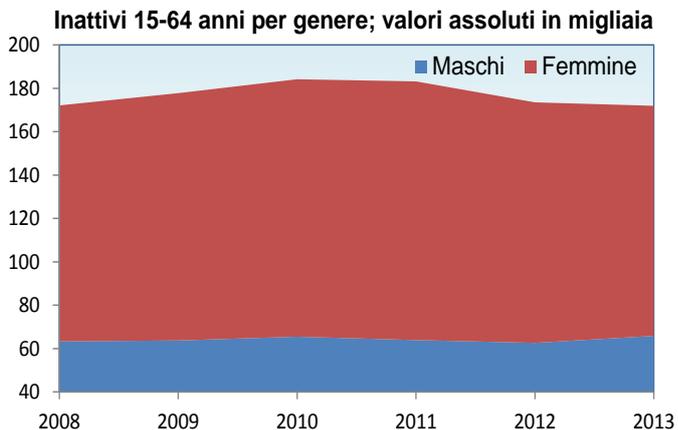
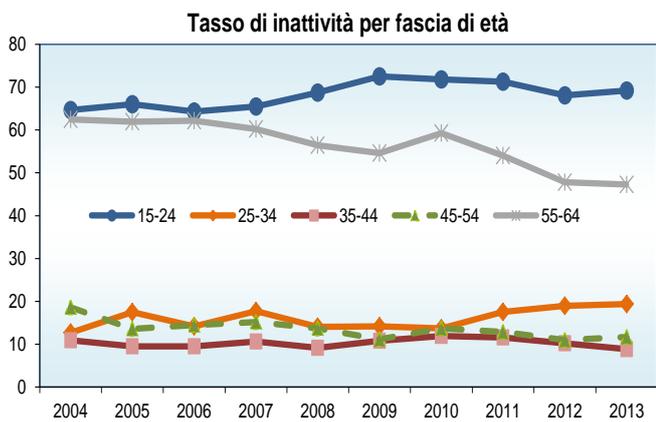


Se allarghiamo il campo di osservazione notiamo che la disoccupazione continua a crescere raggiungendo l'8,1% (era al 7,1% nel 2012); per Firenze rappresenta un valore molto elevato, soprattutto nei confronti della media dell'ultimo quinquennio (5,5%): i disoccupati arrivano a 38mila e 200 unità continuando a crescere per il terzo anno consecutivo (+16,8% nel complesso) con un contributo maggiore proveniente dalla componente maschile (+19,1%) rispetto a quella femminile (+14,3%) ed una forbice tra i rispettivi tassi di disoccupazione che tende a ridursi da un punto percentuale a 5decimi di punto (donne 8,4%; uomini 7,9%).

Aumenta la partecipazione al mercato del lavoro (+1,4%) con una proporzione di popolazione attiva che guadagna 4decimi di punto attestandosi al 72,8% ed evidenziando comunque un aumento di livello inferiore rispetto all'anno scorso, in cui erano stati acquisiti 1,5punti percentuali in più; l'aumento di partecipazione è interamente a carico della componente femminile con un indicatore che passa dal 65,3% al 67% mentre per i maschi perde quasi un punto scendendo fino al 78,9%. Contestualmente continua a calare il numero degli inattivi in età da lavoro, pari a circa 172mila unità, anche se in rallentamento rispetto all'anno scorso con una contrazione che passa dal -5,3% al -0,9%; tale andamento nasconde in realtà la riemersione dello scoraggiamento per il genere maschile con una crescita del 5,1% degli inattivi in età da lavoro. Le difficoltà relative al mercato del lavoro e soprattutto il settore industriale, riguardo all'occupazione dipendente, hanno spinto lavoratori di genere principalmente maschile ad uscire dal mercato del lavoro, pur non avendo un'età matura. La cartina di tornasole la ritroviamo anche nei dati riguardanti il tasso di inattività per fascia di età in cui si rilevano incrementi di tenore più intenso in prevalenza per le classi più giovani con riferimento alle fasce 15-24 anni (da 68% a 69,1%) e 25-34 (da 18,9% a 19,4%); tuttavia l'inattività torna a salire anche per la classe 45-54 anni (da 11% a 11,7%).

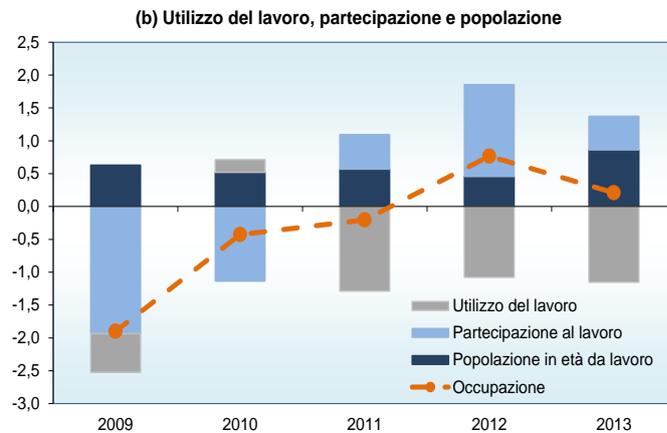
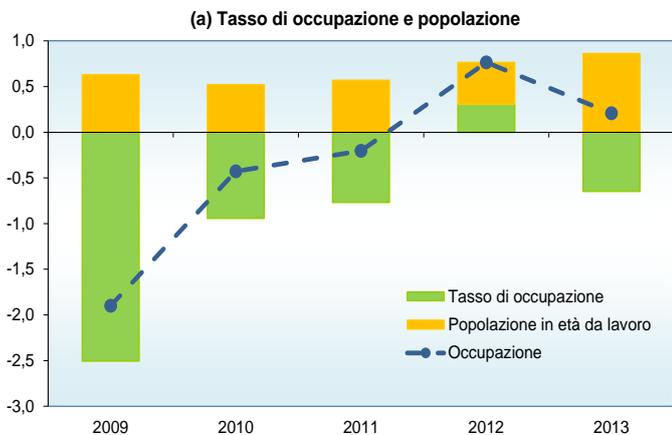


Un aspetto di non facile risoluzione anche per il mercato del lavoro provinciale è rappresentato dalla questione giovanile: il livello dei disoccupati tra i 15 e i 24 anni è salito fino al 28,5% guadagnando 2punti percentuali e in parallelo, per questa fascia di età, è sceso il tasso di occupazione (da 23,5% a 22%); quest'ultimo indicatore si è ridotto in misura minore anche per i lavoratori più anziani perdendo 5decimi di punto. Se è vero che il livello del tasso di disoccupazione giovanile per Firenze è inferiore ai rispettivi dati regionale (33,4%) e nazionale (40%) è anche vero che nel 2008 l'indicatore si posizionava su un valore inferiore, corrispondente a quota 9,2% ad evidenza della rapida *escalation* delle criticità relative ai giovani. Le difficoltà di ricerca di lavoro si intensificano maggiormente per le giovani donne (da 31,3% a 38,2%) rispetto al genere maschile (da 23,4% a 24,5%).



Per il tasso di occupazione si osserva una tendenza calante (da 67,2% a 66,8%) tanto che come mostra l'esercizio di scomposizione della dinamica dell'occupazione, riportato in basso a sinistra, la tenuta occupazionale su valori stagnanti è interamente incardinata sul contributo demografico, ascrivibile sia alla moderata ripresa del contributo dei cittadini stranieri che alle fasce di età più mature a seguito del prolungamento dell'età pensionabile. Usando un altro metodo di scomposizione della variazione occupazionale viene confermato l'apporto positivo della componente demografica, insieme alla partecipazione, che tuttavia appare in decelerazione, cui fa da contrappeso un mancato utilizzo del lavoro che persiste da ormai tre anni e che chiaramente rispecchia il progressivo aumento della disoccupazione.

Le determinanti della crescita occupazionale in provincia di Firenze Contributi % alla variazione



**Andamento occupazione residente per genere, modalità di lavoro e macrosettore:
variazioni % e contributi % alla variazione totale**

	Firenze			Toscana			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2010	2011	2013
Variazione occupazione totale	-0,2	0,8	0,2	0,1	0,3	-0,2	-0,7	0,4	-2,1
<i>Variazione % per genere</i>									
Maschi	-0,6	0,01	-1,5	-0,02	-0,6	-1,6	-1,1	-0,1	-2,6
Femmine	0,3	1,7	2,3	0,2	1,5	1,6	0,03	1,2	-1,4
<i>Contributo alla variazione totale per genere</i>									
Maschi	-0,3	0,01	-0,8	-0,01	-0,3	-0,9	-0,7	-0,1	-1,5
Femmine	0,1	0,8	1,0	0,1	0,6	0,7	0,01	0,5	-0,6
<i>Variazione % per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	0,7	4,6	-3,2	1,3	1,3	-0,9	-1	0,8	-1,9
Indipendenti	-2,8	-10,2	11,6	-2,7	-2	1,5	0,2	-0,6	-2,5
<i>Contributo alla variazione totale per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	0,5	3,4	-2,5	0,9	0,9	-0,7	-0,8	0,6	-1,5
Indipendenti	-0,7	-2,6	2,7	-0,8	-0,6	0,4	0,1	-0,2	-0,6
<i>Variazione % per macrosettore</i>									
Agricoltura	-40,4	65,3	6,8	-4,7	-7,7	-0,4	2,1	-1,9	-4,2
Industria in senso stretto	0,8	-8,1	2,3	0,1	-3,5	3,4	-3,5	1,4	-1,9
Costruzioni	-15,6	-5,6	14,0	-8,4	-5,2	2,6	-0,7	-5,3	-9,3
Servizi	2,2	2,7	-1,6	1,4	2,4	-1,5	0,1	1	-1,2
<i>Contributo alla variazione totale per macrosettore</i>									
Agricoltura	-0,6	0,6	0,1	-0,2	-0,3	-0,01	0,1	-0,1	-0,2
Industria in senso stretto	0,2	-1,5	0,4	0,02	-0,7	0,6	-0,7	0,3	-0,4
Costruzioni	-1,3	-0,4	0,9	-0,8	-0,4	0,2	-0,1	-0,4	-0,7
Servizi	1,6	2,0	-1,2	1,0	1,7	-1,1	0,04	0,7	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

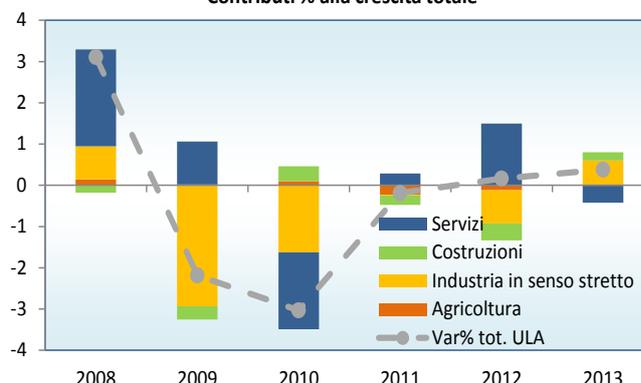
1.5.2 La domanda di lavoro

La persistenza di criticità almeno per buona parte del 2013, insieme ad una susseguente ripresa ancora incerta e modesta, parallelamente ad una certa vulnerabilità del sistema imprenditoriale non hanno certo aiutato la domanda di lavoro, la cui dinamica ha perseverato in un contesto di “fragile stabilità”, con modestissimi accenni di miglioramento (da +0,2% a +0,4%). Il grado di utilizzo del lavoro ha comunque subito un certo calo anche dal lato domanda, collocandosi su livelli non ottimali, tanto che le imprese dovrebbero far fronte ad un eventuale aumento di domanda agendo sulla leva della produttività; ci vorranno ancora diversi mesi prima che prenda corpo un vero e proprio recupero occupazionale, considerando anche che l'attività produttiva si sta riavviando con una certa fatica e con una intensità che ancora non è in grado di consolidare la riattivazione della domanda di lavoro in tempi brevi.

Contributi della produttività e dell'utilizzo del lavoro alla dinamica del prodotto procapite; variazioni %



Dinamica della domanda di lavoro per macrosettore Contributi % alla crescita totale

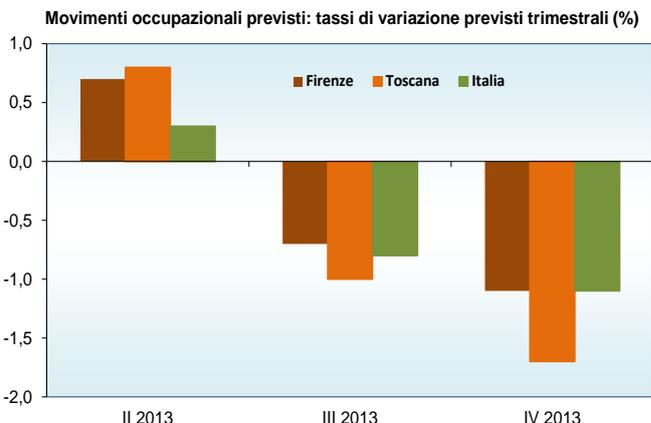
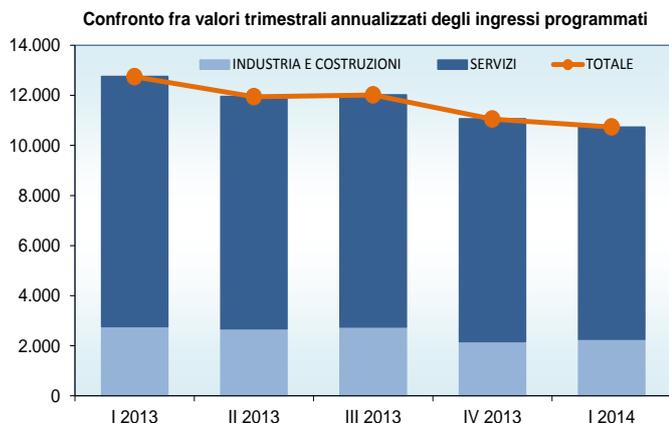


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Riguardo ai settori di attività economica la domanda di lavoro sembrerebbe essersi mossa nel 2013 in modo differente rispetto al versante offerta, come si è già avuto modo di osservare in base alla rilevazione sulle forze di lavoro; le differenze sono più evidenti per il comparto edile e il terziario: la domanda di lavoro cresce nelle costruzioni (+2,9%) ma cala

moderatamente nel terziario (-0,5%). Nel comparto edile vi è una evidente discrepanza con quello che risulta dalla rilevazione sulle forze di lavoro in cui si era osservato un aumento e anche molto marcato (+14%); ciò può dipendere, considerando le difficoltà dell'edilizia, sia da un uso di contratti a termine e a tempo parziale (oltre che da sacche di lavoro sommerso) e sia dalla solita variabilità, piuttosto elevata, caratterizzante i dati provinciali dell'indagine sulle forze di lavoro. Per i servizi vi è una parziale coerenza tra contrazione di occupati residenti (-1,6%) e diminuzione delle unità di lavoro (-0,5%) considerando anche che comunque rispetto al 2008 si è registrato un aumento cumulato contenuto (+0,7%). Nell'industria in senso stretto la domanda di lavoro nel 2013 è aumentata del 3,6% mentre dal lato offerta la dinamica è risultata meno intensa (+2,3%): sul recupero della domanda di lavoro (era -4,6% nel 2012) ha inciso anche l'inizio dei reintegri dalla cassa integrazione, considerando che non necessariamente la CIG è sempre a zero ore. In ogni caso, anche in termini di domanda la perdita di posizioni lavorative nei confronti del 2008 per l'industria in senso stretto è stata molto forte (-22% e 24mila unità di lavoro in meno). Per l'agricoltura si conferma una certa variabilità della variazione delle unità di lavoro che comunque hanno mostrato una certa capacità di recupero (da -7,2% a -0,7%).

La rilevazione Excelsior sui fabbisogni professionali, condotta da Unioncamere e realizzata anche a cadenza trimestrale consente di verificare come le aspettative degli imprenditori in termini di fabbisogni occupazionali non abbiano presentato significativi miglioramenti sia per tutto il 2013 ed almeno fino alla seconda metà del 2014. Il deterioramento dello scenario economico di riferimento insieme ad aspettative non molto forti e un clima di fiducia relativamente stabile spiegano le titubanze degli imprenditori nell'acquisire nuovo personale, insieme ad un rafforzamento del *labour hoarding* (tesoreggiamento della manodopera) in cui le imprese trattengono, in condizioni congiunturali avverse, i lavoratori specializzati (ma non solo) all'interno della struttura, in eccesso rispetto ai fabbisogni effettivi in termini di produzione. Le decisioni di assunzione vengono rimandate o al momento in cui cominciano a dischiudersi gli orizzonti positivi o a periodi più favorevoli: questo modo di procedere può andar bene per le fasi in cui la crisi si è acuita, ma non può esser portato avanti in termini prolungati, altrimenti vi è il rischio di generare effetti negativi sulla dinamica della produttività (che sembra beneficiarne nel breve periodo ma non nel medio-lungo termine), in quanto ciò genera distorsioni nell'allocazione efficiente di manodopera nell'ambito del sistema produttivo.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Excelsior

Stando ai risultati trimestrali dell'indagine Excelsior per la nostra provincia, a partire dalla seconda metà del 2013, la domanda di lavoro privata è risultata inerzialmente decrescente, facendo da preludio anche all'innalzamento della disoccupazione, che di

fatto si è verificato (da 7,1% a 8,1%). Il tasso di variazione, calcolato in termini relativi e contemplando anche le uscite, evidenzia un graduale peggioramento passando da +0,7% nel secondo trimestre e culminando a -1,1% in chiusura d'anno. Per i primi due trimestri del 2014 si è osservato un assestamento della domanda di lavoro privata, con un trend decrescente in via di attenuazione che potrebbe aprire e preludere nel breve termine ad un eventuale miglioramento, a patto che in parallelo prosegua anche la ripresa della produzione.

I dati trimestrali Excelsior danno conto di una quota di figure di difficile reperimento sempre piuttosto bassa e pari all'11,4% rispecchiando un'offerta di lavoro ancora su livelli elevati, con un aumento della partecipazione che non trova sbocco nelle capacità di assorbimento della domanda di lavoro. Nei primi sei mesi del 2014 per affrontare la debole fase di ripresa le imprese dovrebbero richiedere anche una maggior quota di giovani (da 29,6% a 34,1%). Recuperano inoltre le entrate previste di lavoratori maggiormente specializzati (da 19,5% a 21,4%) e con titolo di studio elevato (da 12,6% a 16,9%) mantenendo comunque elevata la richiesta di personale diplomato a media specializzazione (circa il 50%). In altre parole per le imprese per affrontare un periodo transitorio come quello attuale, che in un certo senso fa da cerniera tra recessione e pieno dispiegamento del recupero, poter disporre di personale che sia comunque formato anche sugli aspetti operativi e che non costi quanto un laureato ad elevata specializzazione diviene una priorità strategica.

Principali caratteristiche assunzioni, valori % trimestrali

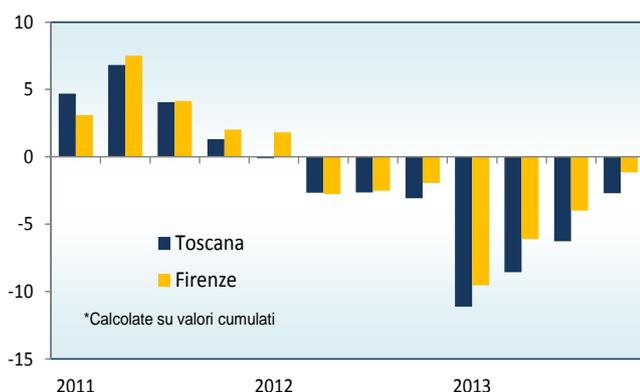
	III 2011	IV 2011	I 2012	II 2012	III 2012	IV 2012	I 2013	II 2013	III 2013	IV 2013	I 2014
Difficoltà di reperimento	31,0	25,9	25,0	17,3	19,0	15,8	10,4	10,4	14,2	12,1	11,4
Con esperienza specifica	56,3	58,7	59,6	49,8	45,7	51,0	58,8	60,4	57,4	62,4	60,2
Fino a 29 anni	40,6	39,2	27,7	30,0	37,1	38,2	27,6	30,5	31,8	29,6	34,1
Lavoratori immigrati	19,8	9,7	22,5	30,0	17,7	7,2	10,5	13,5	11,4	8,3	10,3
Tempo determinato**	77,7	63,3	64,9	70,8	66,6	62,2	60,3	71,9	61,3	69,0	57,9
High Skill	19,0	27,5	29,0	13,8	18,4	19,9	23,9	15,2	25,3	19,5	21,4
Laureati*	8,1	23,3	17,0	18,5	19,6	16,2	18,7	12,1	17,4	12,6	16,9

*su assunzioni non stagionali

**comprende le assunzioni stagionali ma è al netto dell'apprendistato

Per chiudere il quadro generale sulla domanda di lavoro sono disponibili anche i dati sui flussi di avviamenti di fonte Regione Toscana. Al termine del quarto trimestre 2013 i flussi cumulati di avviamenti per Firenze sono risultati corrispondenti a circa 213mila attivazioni portando a quantificare una dinamica della domanda di lavoro lievemente migliore di quella di fine 2012 in termini aggregati, considerando che si è passati da un -1,9% (dato revisionato) a un -1,2% rappresentando una semplice flessione della contrazione. Il dato aggregato cela in realtà dinamiche differenziate se andiamo a restringiamo il campo alle tipologie di lavoro: le attivazioni con contratto di lavoro dipendente sono in aumento con un +4,9% (7mila e 600 avviamenti in più) rispetto ad una netta contrazione degli avviamenti con le altre tipologie contrattuali (-17,5%; 10mila e 150 attivazioni in meno).

Flusso di comunicazioni di avviamenti: var.% tendenziali*



Variazioni assolute avviamenti per tipologia contratto*



Riguardo al lavoro dipendente aumentano gli avviamenti con contratto a termine (+2,7%) e i rapporti di lavoro somministrato (+25,8%); per questi ultimi c'è da dire che nonostante pesino per il 12,8%, rappresentano un segnale che genera aspettative positive, preannunciando un possibile recupero della domanda di lavoro. Dinamica in forte ristagno per gli avviamenti con rapporto a tempo indeterminato (-0,2%) e ampia contrazione per i contratti di apprendistato (-9,7%).

Distribuzione del flusso di avviamenti per tipologia contrattuale in provincia di Firenze

	Firenze				Toscana			
	Valori assoluti		Quota %	Var%	Valori assoluti		Quota %	Var%
	2012	2013	2013	2012/13	2012	2013	2013	2012/13
Lavoro dipendente								
Tempo indeterminato	27.155	27.107	12,7%	-0,2%	80.711	80.931	12,1%	0,3%
Tempo determinato	102.108	104.854	49,2%	2,69%	344.591	351.870	52,4%	2,1%
Apprendistato	6.489	5.861	2,8%	-9,7%	23.869	21.294	3,2%	-10,8%
Somministrazione	21.633	27.218	12,8%	25,8%	65.527	84.778	12,6%	29,4%
Totale lavoro dipendente	157.385	165.040	77,5%	4,9%	514.698	538.873	80,3%	4,7%
Attivazione di altri contratti								
Lavoro a progetto/co.co.co.	15.265	12.211	5,7%	-20,0%	37.742	29.914	4,5%	-20,7%
Lavoro occasionale	8.402	10.474	4,9%	24,7%	14.828	16.494	2,5%	11,2%
Associazione in partecipazione	925	620	0,3%	-33,0%	5.394	4.675	0,7%	-13,3%
Lavoro domestico	11.655	8.511	4,0%	-27,0%	37.318	30.057	4,5%	-19,5%
Lavoro intermittente	14.894	8.490	4,0%	-43,0%	63.288	32.346	4,8%	-48,9%
Tirocinio	3.214	3.239	1,5%	0,8%	9.292	10.561	1,6%	13,7%
Altre forme	3.738	4.402	2,1%	17,8%	6.923	7.954	1,2%	14,9%
Totale altri contratti	58.093	47.947	22,5%	-17,5%	174.785	132.001	19,7%	-24,5%
Totale avviamenti	215.478	212.987	100,0%	-1,2%	689.483	670.874	100,0%	-2,7%

Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

Il calo di attivazioni riguardante gli altri contratti sembrerebbe ascrivibile al contributo negativo di lavoro intermittente (-43%), lavoro domestico (-27%) e lavoro a progetto/co.co.co. (-20%). I dati disaggregati per forma contrattuale suggeriscono come gli effetti del provvedimento di riforma del mercato del lavoro entrato in vigore a giugno 2012 (l.92/2012) tendano gradualmente ad essere assorbiti, nonostante la contrazione delle attivazioni con contratto di lavoro non dipendente; non si è verificato un percorso obbligato degli avviamenti in direzione dei contratti maggiormente stabili, con un effetto sostituzione tra lavoro precario e rapporti di lavoro più stabili, come auspicato dal legislatore; l'unico effetto sembrerebbe rappresentato da un rinvigorismento delle attivazioni con contratto a termine.

Le politiche del lavoro non sono riuscite a contemperare e a coniugare gli aspetti di tutela e di sicurezza del posto di lavoro con le esigenze di flessibilità: alla crescente flessibilizzazione del mercato del lavoro, almeno fino ad ora, non ha fatto seguito un livello di spesa pubblica adeguato e richiesto da politiche del lavoro atte a contrastare la deriva dualistica determinata dalla flessibilità al margine (ovvero un sistema di protezione asimmetrico in cui accanto ai lavoratori meglio tutelati viene incentivato l'ingresso di nuovi lavoratori con un minor livello di sicurezza e di garanzie).

Riguardo agli avviamenti di lavoratori stranieri a fine 2013 quelli riguardanti i lavoratori provenienti da paesi a forte pressione migratoria rappresentano circa un quarto del totale: il gruppo più numeroso è rappresentato, come l'anno precedente, dai rumeni (10mila e 600 attivazioni; -10,5%) seguito dai cinesi (poco meno di 10mila attivazioni; +20,6%), dagli albanesi (7mila e 300 attivazioni; -6,7%) e dai peruviani (3mila e 400 attivazioni; -6,7%). A fronte di un generale calo di avviamenti degli stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria (-2,2%) si segnalano aumenti, oltre che per i cinesi, anche per i

lavoratori senegalesi (+29,1%), gli egiziani (+7,2%), e georgiani (+14%), i pachistani (+27,9%) e i lavoratori provenienti dal Bangladesh (+18%).

Avviamenti lavoratori stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria in provincia

	2012	2013	Var%
Romena	11.864	10.615	-10,5
Cinese	8.203	9.890	20,6
Albanese	7.852	7.329	-6,7
Peruviana	3.836	3.427	-10,7
Marocchina	2.401	2.413	0,5
Senegalese	1.838	2.373	29,1
Filippina	2.098	1.851	-11,8
Cingalese	1.452	1.357	-6,5
Polacca	1.513	1.206	-20,3
Ucraina	1.146	1.153	0,6
Egiziana	862	924	7,2
Bangladesh	717	846	18,0
Georgiana	673	767	14,0
Brasiliana	788	725	-8,0
Indiana	757	670	-11,5
Tunisina	722	631	-12,6
Moldova	790	620	-21,5
Kosovara	570	587	3,0
Pachistana	433	554	27,9
Nigeriana	494	461	-6,7
Altro paesi a forte pressione migratoria	6.451	5.826	-9,7
Totale paesi a forte pressione migratoria	55.460	54.225	-2,2
Quota % su avviamenti	25,7	25,5	-

1.5.3 La cassa integrazione

Alla fine del 2013 la cassa integrazione è andata oltre i 15,7milioni di ore autorizzate in termini cumulati; a questo ammontare si è giunti a partire da un livello medio di circa 1,3milioni di ore mensili volume più elevato della media mensile dell'anno precedente, pari a 1,2milioni di ore per mese. L'incremento percentuale è stato del 12,4% andando oltre il raddoppio rispetto all'aumento rilevato nel 2012 (+5%) e risentendo prevalentemente della componente straordinaria (+24,3%) la quale copre oltre la metà delle ore autorizzate (52,3%) e che può anche essere considerata come la "reale" componente di struttura delle ore totali concesse, dal momento che riguarda processi di ristrutturazione e fasi di crisi lunghe e articolate. Se da un lato ciò ha sicuramente limitato gli "effetti sociali" diretti della recessione, da un altro versante è anche vero che potrebbe essere rallentata la riallocazione dell'offerta di lavoro dai settori in difficoltà a quelli più promettenti e dinamici, a causa dell'eccessivo supporto fornito proprio alle imprese in crisi strutturale, spiegato dal ruolo rilevante rapidamente acquisito dalla CIG straordinaria.

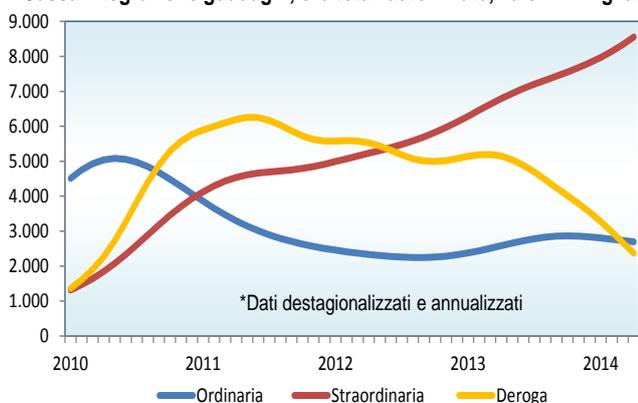
Comunque sono cresciute anche le ore autorizzate di CIG ordinaria (+22,4%) con una quota sul totale che arriva appena al 19,3%. La componente in deroga peggiora ulteriormente il trend declinante (da -6,3% a -8,8%) con un peso percentuale che scende dal 35% al 28,4% come del resto era lecito aspettarsi, visto che le autorizzazioni sono ancora bloccate aspettando l'eventuale rifinanziamento da parte del Governo; quindi il totale ore concesse sarebbe sottostimato soprattutto se consideriamo le domande rimaste ancora in attesa. Il numero di occupati equivalenti a tempo pieno, interessati dalle ore concesse di cassa integrazione (i cosiddetti cassintegrati potenziali) passano da circa 8mila e 100 del 2012 a circa 9mila e 100 con una quota sugli occupati equivalenti a tempo pieno che non dovrebbe andare oltre il 3%.

Per l'industria in senso stretto si registra un totale di circa 9,2milioni di ore autorizzate, caratterizzandosi per un incremento del 6,3% (era del 9,8% l'anno precedente) con

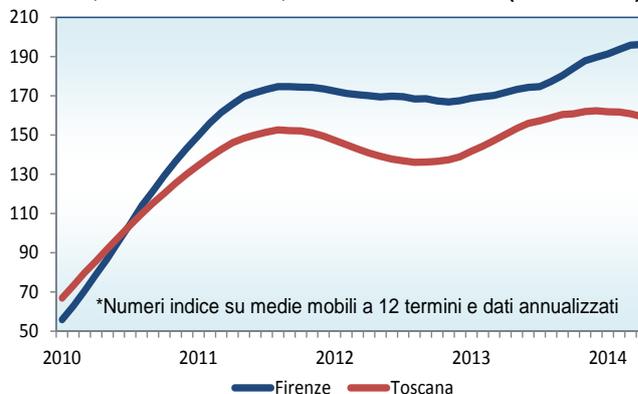
un'incidenza sulla CIG complessiva di circa il 60% e una quota percentuale sul lavoro dipendente che sale dall'8,4% all'8,9% considerando che i lavoratori potenzialmente in CIG in questo aggregato settoriale sono pari a circa 5mila e 800. L'aumento della CIG nell'industria in senso stretto è sostanzialmente ascrivibile alla componente ordinaria (+12,8%) e a quella straordinaria (+12,6%), parallelamente ad un'accentuazione del ridimensionamento della componente in deroga molto più marcato che per la CIG complessiva (da -18% a -25,4%). Inoltre si segnala per questo comparto il ruolo preponderante assunto dalla CIG straordinaria rispetto anche al totale dei settori, con una quota che arriva fino al 64,2%.

Ad aprile 2014 le ore cumulate di CIG hanno raggiunto un totale di 5,1milioni (-4,7%). Al raggiungimento di tale valore, coerentemente con il consuntivo 2013, ha prevalentemente contribuito la gestione straordinaria (+28,6%) mentre la componente ordinaria ha mostrato una contrazione del 13,2% e la deroga prosegue con la sua fisiologica flessione delle ore autorizzate (-56,6%).

Cassa integrazione guadagni, ore totali autorizzate; valori in migliaia*



CIG, confronto Firenze, Toscana su ore totali (NI 2010=100)*



Fonte: elaborazioni su dati INPS

La distribuzione dei cassintegrati potenziali (o occupati equivalenti) per settore di attività a dicembre 2013 presenta un quadro in cui il comparto che concentra il volume più elevato di ore, ovvero la meccanica, vede una riduzione significativa di cassintegrati (-9%) che passano da circa 2mila occupati a tempo pieno equivalente a poco più di mille e 800 con una riduzione della quota di incidenza (da 25,2% a 20,4%); a parte questo comparto si segnalano riduzioni di ore/unità equivalenti in altri settori ma marginali come peso percentuale (alimentari, tessili e trasporti). Di converso, all'interno del comparto manifatturiero, le unità equivalenti tendono a crescere nei minerali non metalliferi (+43,7%; quota del 9,8%), negli impianti per l'edilizia (+47,3%; quota del 3%), nel sistema pelle (+35,7%; quota del 4,7%) e nell'abbigliamento (+56,9%; quota del 4,1%).

Parallelamente all'aumento delle unità a tempo pieno equivalente potenzialmente in CIG, anche l'edilizia si caratterizza per un incremento piuttosto sostenuto (+46,3%) raggiungendo un livello di circa mille e 500 unità (quota del 16,3%) potenzialmente interessate dalla CIG; l'incremento prosegue nell'ambito delle attività commerciali (da +33,3% a +27,9%) mentre per l'artigianato si intensifica il ritmo di contrazione (da -1,6% a -8,1%).

Occupati equivalenti potenziali in CIG

	Valori assoluti		Quote %		Variazioni %	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Legno	259	309	3,2	3,4	15,1	19,4
Alimentari	174	71	2,1	0,8	2,4	-59,2
Metallurgia	168	215	2,1	2,4	-47,0	28,0
Meccanica	2.040	1.856	25,2	20,4	9,2	-9,0
Tessili	253	76	3,1	0,8	4,8	-69,8
Abbigliamento	237	372	2,9	4,1	14,6	56,9
Chimica, gomma e materie plastiche	142	270	1,8	3,0	-57,9	89,9
Pelli, cuoio e calzature	312	423	3,9	4,7	-14,5	35,7
Lavorazione minerali non metalliferi	624	896	7,7	9,8	88,5	43,7
Carta, stampa ed editoria	256	309	3,2	3,4	38,4	20,9
Installazione impianti per l'edilizia	183	270	2,3	3,0	145,1	47,3
Trasporti e comunicazioni	215	152	2,7	1,7	20,0	-29,6
Varie	146	100	1,8	1,1	135,9	-31,5
Totale industria in senso stretto	5.008	5.322	61,8	58,5	9,8	6,3
Edilizia	1.014	1.482	12,5	16,3	-24,3	46,1
Artigianato	957	880	11,8	9,7	-1,6	-8,1
Commercio	1.104	1.412	13,6	15,5	33,3	27,9
<i>Settori vari</i>	18	7	0,2	0,1	49,0	-61,7
Totale occupati equivalenti potenziali in CIG	8.101	9.103	100,0	100,0	5,0	12,4

Fonte: elaborazioni su dati INPS

2. LE IMPRESE DEL TERRITORIO E L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE

2.1 Le imprese del territorio fiorentino nel 2013

Nel 2013 il sistema imprenditoriale fiorentino – in linea con i dati nazionali – ha evidenziato una situazione di sostanziale immobilismo; l'assenza di crescita, se da una parte può essere interpretata come indicatore di una capacità di adattamento o comunque tenuta complessiva del sistema davanti alle difficoltà congiunturali, dall'altra indica come le difficoltà accumulate in questi anni si stiano adesso indirizzando sul fare impresa, soprattutto se si tiene conto che, di solito, la demografia d'impresa recepisce con una certa lentezza i mutamenti congiunturali rispetto ad altre dimensioni dell'agire economico. Questa seconda lettura è rafforzata, peraltro, dalla crescita del numero di posizioni coinvolte in procedure concorsuali. Lo stock di queste ultime (2.108) è cresciuto del 4,8%. Rispetto all'anno scorso, lo stock di imprese registrate è rimasto praticamente immutato (da 109.222 a 109.266). All'interno di questo gruppo, le imprese attive pesano per l'86,5%.⁷

Il 2013 è stato, poi, un altro anno difficile per l'imprenditoria artigiana, dove al saldo negativo tra aperture e chiusure si aggiunge una nuova erosione della consistenza complessiva di circa 500 unità (in due anni sono state quasi ottocento).

Le imprese femminili attive confermano la loro presenza sul territorio, mantenendo i livelli degli anni passati (21.725, 23,2% sul totale provinciale); in flessione le imprese giovanili (da 9.655 a 9.247, per un'incidenza che passa dal 10,3 al 9,8%), mentre continua la crescita delle imprese straniere (da 13.913 a 14.372 per una quota sul totale provinciale del 15,3%).

La distribuzione delle imprese incrociando status e forma giuridica porta alla ribalta alcuni elementi che appaiono essere segno di una difficoltà sempre più diffusa: il 17,5% delle società di capitale ha procedure in corso o è in fase di scioglimento, quota in crescita sia su base annuale che trimestrale; invariato il numero di società di persone coinvolte in procedimenti di chiusura o liquidazione, mentre si confermano le particolarità della cooperazione (come lo scorso trimestre il 45,4% ha in corso una procedura o ha avviato un procedimento di scioglimento).

Aperture e chiusure - Nel 2013 ci sono state 7.018 iscrizioni e 6.534 cessazioni (al netto di quelle d'ufficio; con queste il tasso di sviluppo si sarebbe arrestato a 0,1%); il tasso di

natalità è stato del 6,4%, quello di mortalità del 6%; il tasso di sviluppo del 2013 si è via via stabilizzato poco sopra lo 0,4% (in linea coi valori degli ultimi trimestri annualizzati, che già avevano incorporato un lieve rallentamento della dinamica). Questi i dati essenziali che mostrano quella staticità alla quale si era accennato e che ancora non forniscono segnali univoci verso una riapertura della forbice tra aperture e chiusure

Andamento demografico delle imprese fiorentine - Anni 2005-2013
Totale imprese registrate e imprese artigiane (valori assoluti, tutti i settori)

IMPRESE					
ANNO	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	108.555	7.654	7.442	212	0,20%
2006	109.811	7.566	6.244	1.322	1,22%
2007	108.535	8.071	7.389	682	0,62%
2008	109.130	7.824	6.978	846	0,78%
2009	108.535	7.002	6.815	187	0,17%
2010	109.041	7.665	6.448	1.217	1,12%
2011	108.671	7.299	6.118	1.181	1,08%
2012	109.222	7.372	6.574	798	0,73%
2013	109.266	7.018	6.534	484	0,44%

IMPRESE ARTIGIANE					
ANNO	Impr. artigiane	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	31.164	2.706	2.533	173	0,56%
2006	31.317	2.525	2.372	153	0,49%
2007	31.935	3.498	2.863	635	2,03%
2008	32.255	2.983	2.638	345	1,08%
2009	31.650	2.441	2.904	-463	-1,44%
2010	31.511	2.659	2.737	-78	-0,24%
2011	31.220	2.589	2.509	80	0,25%
2012	30.942	2.465	2.694	-229	-0,73%
2013	30.479	2.305	2.670	-365	-1,18%

⁷ All'interno di questo numero sono comprese le c.d. persone fisiche, posizioni di soggetti che si sono iscritti al REA a seguito dell'attuazione della Direttiva Servizi; al netto di questa componente, il numero di imprese registrate passa a 109.077.

d'impresa. Appare ancora delicata la situazione per il comparto artigiano (che include il 32,7% delle imprese attive) dove, per il secondo anno consecutivo, il saldo tra iscrizioni e cessazioni (al netto di quelle operate d'ufficio) si chiude in negativo (rispettivamente 2.305 e 2.670, tasso di crescita al -1,2%⁸ con un calo delle iscrizioni di 6,5p.p. L'insieme di imprese artigiane scende (per il quinto anno consecutivo), fermandosi a 30.479 posizioni. La disaggregazione dei dati per settori economici è condizionata dalla quota di iscrizioni di imprese non classificate (31,3%), quota che da alcuni anni include anche le imprese individuali. Circa le chiusure in corso d'anno, i settori in cui si sono registrati scostamenti verso l'alto rispetto alla media provinciale (6%) sono: attività professionali e scientifiche (7,3%), noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (7,2%), costruzioni (7%), attività finanziarie (6,9%), servizi di informazioni e comunicazione e altri servizi (6,5%), commercio (6,2%) e manifatturiero (6,1%).

Rispetto alla collocazione geografica, nel caso fiorentino l'appartenenza o meno al comune capoluogo di provincia non è elemento che possa spiegare i movimenti in entrata e in uscita e, difatti, non si rintracciano andamenti difforni; lievemente diverso il risultato specificando le imprese per fasce di montuosità dei comuni; in questo caso l'ubicazione in zone montuose piuttosto che pianeggianti vede le prime meno dinamiche e svantaggiate rispetto alle zone di mezzo o di pianura.

Firenze	Tassi al 2013 di:		
	natalità	mortalità	sviluppo
Comune capoluogo	6,3	5,6	0,7
Altri comuni	6,5	6,3	0,3
Comuni montani	5,2	5,8	-0,5
Comuni parzialmente non montani	6,5	6,1	0,3
Comuni non montani	6,5	6,0	0,5
Totale	6,4	6,0	0,4

Settori economici - Il calo su base annua di 465 imprese attive (da 93.974 a 93.509) ha risentito molto della massiccia caduta delle attività di costruzione (-519 posizioni, -3,2%) e delle imprese agricole (-110, -1,8%). In agricoltura, conformemente al dato nazionale, le perdite hanno riguardato soprattutto il ramo delle colture permanenti (-3%) e, tra le forme giuridiche, le imprese individuali (-2,5%, rappresentanti l'82,5% delle imprese agricole). La forma societaria più diffusa resta la società semplice (566, 9,2%). All'interno delle imprese esercenti attività agricole sono circa 820 le c.d. *società agricole*. Di queste, 300 sono società a responsabilità limitata, ma la maggioranza sono società semplici. Il 56% delle società agricole operano nella coltivazione di colture permanenti (a loro volta ripartite soprattutto tra viticoltori - 56% - e olivicoltori, 25%) e il 20% in quelle non permanenti. Una quota residuale, ma non esigua (8,3%), svolge attività primaria-prevalente in ambiti non direttamente riconducibili al mondo agricolo.

Il manifatturiero regge nel confronto annuale, lasciando sul terreno solo lo 0,7%, ma ha al proprio interno dinamiche assai differenti (attragono la pelletteria e la trasformazione agroalimentare, ma cala la numerosità per le altre specializzazioni). In particolare, la produzione di mezzi di trasporto e l'elettronica subiscono i ridimensionamenti maggiori (rispettivamente -6,9 e -4,2%), mentre anche il gruppo delle attività comprese nella riparazione tiene, con un incremento di oltre 2p.p. All'interno del manifatturiero la composizione per livelli tecnologici delle imprese attive mostra una tenuta del nucleo centrale di quelle ad alta tecnologia (2,1% sul totale delle manifatturiere) e medio-alta tecnologia (da 6,6 a 6,4%); prosegue l'espansione della parte (già ampiamente maggioritaria) delle imprese a basso contenuto tecnologico, crescita indotta dalle attività di pelletteria. Rispetto ai raggruppamenti principali di industrie, tengono quelle di produzione

⁸ Tasso di sviluppo che scende a -1,5% utilizzando il dato delle cessazioni al lordo di quelle d'ufficio (2.768).

di beni di consumo non durevoli (+0,8%), ma calano ancora quelle specializzate nella produzione di beni di consumo durevoli (-2,7%), intermedi (-2,4%) e strumentali (-1,9%). Parallela, ma con alcune particolarità, la ricomposizione dell'industria fiorentina articolata in base all'effetto che la tecnologia (intesa in senso ampio) esercita sui processi produttivi; in base a questo aspetto (escluso il settore estrattivo ed energetico e le costruzioni, queste ultime per peso % raggiungono il 55% di tutta l'industria), il 5,8% delle imprese attive si colloca nel gruppo che richiede un'elevata attività di ricerca e sviluppo, il 6,5% nel gruppo in cui l'impatto delle economie di scala è parte integrante dell'identità e del profilo tecnologico dell'impresa e il 12,3% si connota per offerta specializzata di beni. Ma la gran parte delle imprese manifatturiere (75,3%) opera in modo tradizionale con un score tecnologico comparativamente basso rispetto agli altri cluster.

Imprese attive: provincia di Firenze: anno 2013

Settori e rami di attività	Imprese attive	Var. % annua	Peso %		
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.139	6.249	-110	-1,8%	6,6%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	31	31	0	0,0%	0,0%
C Attività manifatturiere	14.381	14.477	-96	-0,7%	15,4%
Industrie alimentari e delle bevande (10+11)	621	606	15	2,5%	4,3%
Sistema moda (13+14+15)	6.568	6.513	55	0,8%	45,7%
Chimica-gomma-plastica (20+21+22)	343	348	-5	-1,4%	2,4%
Industrie dei metalli (24+25)	1.694	1.725	-31	-1,8%	11,8%
Meccanica (da 26 a 30)	1.047	1.485	-438	-29,5%	7,3%
Fabbricazione macchine e app. meccanici (28)	404	420	-16	-3,8%	2,8%
Elettronica (26+27)	549	573	-24	-4,2%	3,8%
Mezzi di trasporto (29+30)	94	101	-7	-6,9%	0,7%
Rip., manut. e installazione macchine e app. altre attività (12, 16-19 e 31-32)	401	391	10	2,6%	2,8%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria con	3.707	3.800	-93	-2,4%	25,8%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	63	46	17	37,0%	0,1%
F Costruzioni	132	128	4	3,1%	0,1%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione d	15.636	16.155	-519	-3,2%	16,7%
H Trasporto e magazzinaggio	24.665	24.618	47	0,2%	26,4%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.828	2.873	-45	-1,6%	3,0%
J Servizi di informazione e comunicazione	5.778	5.652	126	2,2%	6,2%
K Attività finanziarie e assicurative	2.387	2.404	-17	-0,7%	2,6%
L Attività immobiliari	2.054	1.992	62	3,1%	2,2%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	6.828	6.743	85	1,3%	7,3%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto all'	3.611	3.671	-60	-1,6%	3,9%
P Istruzione	3.108	2.977	131	4,4%	3,3%
Q Sanità e assistenza sociale	444	445	-1	-0,2%	0,5%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di	349	341	8	2,3%	0,4%
S Altre attività di servizi	1.117	1.106	11	1,0%	1,2%
TOTALE	93.509	93.974	-465	-0,5%	100,0%
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	20.816	20.660	156	0,8%	22,3%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	5.778	5.783	-5	-0,1%	6,2%

Diversi modi di leggere la composizione del manifatturiero fiorentino		
Per raggruppamenti principali di industrie	val.ass.	Quote %
Beni di consumo non durevoli	7.779	54,0%
Beni di consumo durevoli	1.160	8,1%
Beni strumentali	1.903	13,2%
Prodotti intermedi	3.565	24,7%
Energia	65	0,5%
TOTALE	14.407	100,0%
Per livelli tecnologici (classificazione OECD)	val.ass.	Quote %
Alta tecnologia	293	2,1%
Medio alta tecnologia	888	6,4%
Medio bassa tecnologia	2.468	17,7%
Bassa tecnologia	10.331	73,9%
TOTALE	13.980	100,0%
Per impatto della tecnologia sui processi produttivi	val.ass.	Quote %
Alta intensità R & S	729	5,8%
Offerta specializzata	1.538	12,3%
Economie di scala	816	6,5%
Tradizionale	9.408	75,3%
Industria estrattiva ed energ.	226	0,8%
Costruzioni	15.636	55,1%
TOTALE	28.353	100,0%
TOTALE - ESTR e COSTR.	12.491	

Una dinamica polarizzata si ritrova anche all'interno del commercio al dettaglio in sede fissa: all'aumento gli esercizi specializzati nella vendita di alimentari, bevande e tabacco (+2,4%) e, in misura più contenuta, di articoli informatici (+0,6%) si accompagna la diminuzione degli esercizi operanti negli altri gruppi merceologici.

Imprese attive nel commercio al dettaglio in sede fissa

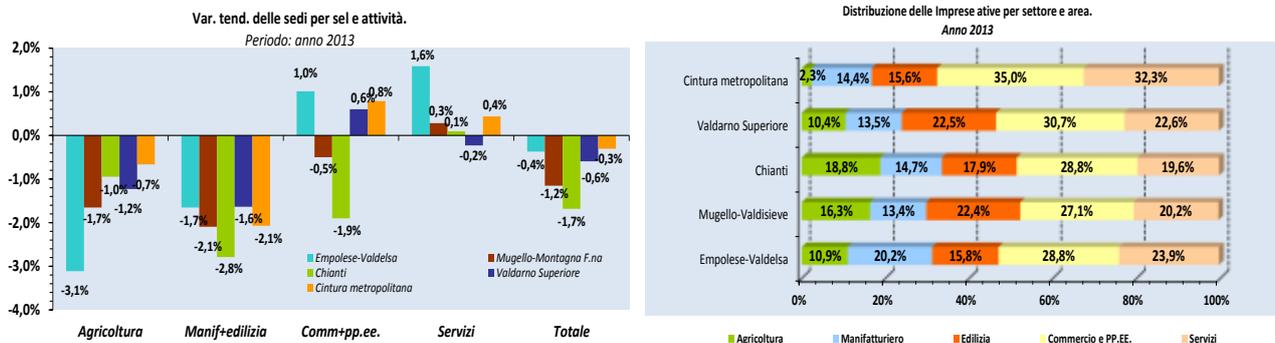
Specializzazione merceologica	Attive	Iscrizioni	Cessazioni nette	Var. annua
esercizi non specializzati	1.237	7	19	-2,3%
COMMERCIO IN ESERCIZI SPECIALIZZATI				
alimentari, bevande e tabacco	1.522	16	17	2,4%
apparecchiature informatiche e per le tlc	157	1	3	0,6%
altri prodotti per uso domestico	1.098	8	14	-3,5%
articoli culturali e ricreativi	1.044	8	13	-3,2%
Altri prodotti	3.752	40	61	-0,2%
TOTALE	9.094	81	132	-1,0%

Tra i servizi non commerciali, bene i servizi ricettivi-ristorativi (+2,2%) e alle imprese (+0,8%), mentre stentano i servizi alle persone (-0,1%). In espansione le attività del gruppo noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto (+4,4%), diversamente da quelle di trasporto e magazzinaggio (-1,6%).

Distribuzione territoriale - Il calo del numero delle imprese attive non ha apportato spostamenti significativi nelle quote % di ciascun sistema economico locale sul totale della provincia. L'area urbana mantiene il suo predominio col 61,7% delle attività, seguita (18,9%) dall'altro importante agglomerato semi-urbano, l'Empolese-Valdelsa, col 18,9%; le aree rurali e semirurali pesano, pertanto, per il 20%; purtuttavia, non in tutte le aree il

ridimensionamento rispetto all'anno precedente è stato uniforme; ad esempio, il Valdarno è arretrato dell'1,7%, ma il Mugello-Montagna Fiorentina dell'1,3%. Allo stesso tempo è però rimasto di fatto immutato il profilo produttivo dei diversi sistemi locali. L'andamento settoriale dettagliato per sistema economico, evidenzia comunque una perdita del 3,1% dell'agricoltura nell'Empolese-Valdelsa, superiore a quella media provinciale mentre, viceversa, i servizi non commerciali trovano in quest'area una maggiore espansione (soprattutto nella Valdelsa: +3,9%) se confrontata con quella provinciale (+0,6%).

Ripartizione delle imprese attive per settori e aree – variazioni % su base annua. Periodo: 2013



Forme giuridiche - Divergenti, come di consueto, i percorsi seguiti dalle diverse forme giuridiche nel corso del 2013; le società di capitale sono cresciute dell'1,9%, diversamente dalle società di persone (-1,7%); in lieve flessione le imprese individuali (-0,5%), mentre le altre forme crescono dell'8,2% (ma è, quest'ultimo, un tasso di crescita derivante in larga misura dall'iscrizione di persone fisiche ai sensi della Direttiva Servizi; al netto di questa componente, la crescita si ferma comunque all'1,9%).

Sedi di imprese per forma giuridica – provincia di Firenze: periodo 2013.

Natura giuridica	Reg.	Iscr.	tasso di natalità	Cess.	tasso di mortalità	Saldo	comp. %	tasso di sviluppo
SOCIETA' DI CAPITALE	27.992	1.458	5,4	935	3,5	523	25,6%	1,9%
SOCIETA' DI PERSONE	24.153	680	2,7	899	3,6	-219	22,1%	-0,9%
IMPRESE INDIVIDUALI	53.886	4.530	8,4	4.590	8,5	-60	49,3%	-0,1%
ALTRE FORME	3.235	350	11,9	110	3,7	240	3,0%	8,0%
TOTALE	109.266	7.018	6,5	6.534	6,0	484	100,0%	0,4%

Per rendere più chiara la dinamica, sono necessarie alcune specifiche di dettaglio per ciascuna forma giuridiche:

- Quando si parla di società di capitale in effetti ci si riferisce alle società a responsabilità limitata, gruppo che si estende fino a coprire il 96,9% dell'intera popolazione delle società di capitale; le spa – di diritto e di fatto più strutturate economicamente – pesano “solo” per il 3,7%; si tratta di una quota peraltro di poco superiore a quelle rilevabili a livello regionale e nazionale; per 19.000 di esse è disponibile il dato sul valore della produzione; il 98,5% è sotto i 10 milioni, il 51,9% sotto i 250mila euro. Sono in prevalenza piccole e medie imprese, il 43% ha un numero di addetti compreso tra 1 e 5. Di queste, il 56,2% dispone di un capitale sociale inferiore a 15.000 €. Il 46,8% genera un valore di produzione inferiore a 500.000 €; a fine 2013 le srl formatesi sulla base della normativa ex L. 221/2012 sono (ad Aprile 2014) 428, con un capitale medio investito di 1.660 € (valore superiore al corrispondente dato nazionale e toscano); pur non essendo ancora un numero molto ampio, si ravvisa un trend di crescita;
- Le società di persone proseguono nel loro trend decrescente, che perdura oramai da molte annualità; calano di poco le società in nome collettivo, che le società in accomandita semplice, mentre crescono per il secondo anno consecutivo le società semplici (da 685 a 711, +5%), incremento peraltro nuovamente attribuibile in larga

parte alle attività nel settore agricolo e, secondariamente, all'attività immobiliare. Da ricordare che all'interno del gruppo delle società di persona sono ancora conteggiate (ed è una particolarità, per estensione numerica, fiorentina) ancora 1.175 società di fatto delle quali però non è possibile sapere niente in quanto – per ragioni di diritto – non possono presentare istanze al Registro delle Imprese;

- All'interno della classe delle altre forme (+1,9%, trend crescente ma inferiore a quello toscano e dell'area vasta), prevalgono le cooperative (63,4%), mentre si consolida la presenza dell'associazionismo (422, 14% a ulteriore riprova della sempre più diffusa valenza economica delle attività svolte dal settore non profit⁹). Dopo il ridimensionamento del biennio 2005-2006 la cooperazione ha mantenuto un profilo di ripresa che però sembra essersi attenuato nel 2013. Le imprese cooperative attive sono 938; la gran parte operano nei servizi, in particolare nei servizi alle imprese (48,4%, al cui interno prevalgono quelli per trasporti e magazzinaggio) e nei servizi alle persone (16,5%); significativa la quota di imprese cooperative attive in edilizia (16,1%). Rispetto alla compagine sociale, il 9,2% delle cooperative attive sono straniere (seguono con l'8,1% quelle giovanili e col 5,2% quelle femminili);
- Le imprese individuali rappresentano per estensione la parte più rilevante dell'imprenditoria fiorentina (56,5% sul totale delle imprese attive, quota inferiore a quella nazionale e, in realtà, molto più bassa rispetto alle prime 10 province). Le imprese individuali fiorentine si distribuiscono soprattutto tra commercio (15.481, 29,2%), negli altri servizi (24,9%) e nell'edilizia (21,9%). Le imprese individuali occupano complessivamente (tra familiari e non) 78.000 addetti, per una quota sul totale provinciale del 20,4%. Il 66,5% delle imprese individuali ha un solo addetto. Il 24,3% delle imprese individuali è guidato da una donna; il 23,9% invece è a conduzione straniera e il 14% a conduzione giovanile.

2.1.1 Le Start Up innovative e le imprese ad alta tecnologia

PROVINCIA	val.ass.	distr. %	COMMERCIO	INDUSTRIA e ARTIGIANATO	SERVIZI	TURISMO
AREZZO	12	8,3%			12	
FIRENZE	52	36,1%	1	6	45	
GROSSETO	1	0,7%		1		
LIVORNO	6	4,2%		1	5	
LUCCA	11	7,6%		2	9	
MASSA-CARRARA	1	0,7%			1	
PISA	32	22,2%		8	24	
PRATO	11	7,6%		5	5	1
PISTOIA	3	2,1%		1	2	
SIENA	15	10,4%		3	12	
Totale complessivo	144	100,0%	1	27	115	1
DISTRIB.% PER SETTORE			0,7%	18,8%	79,9%	0,7%

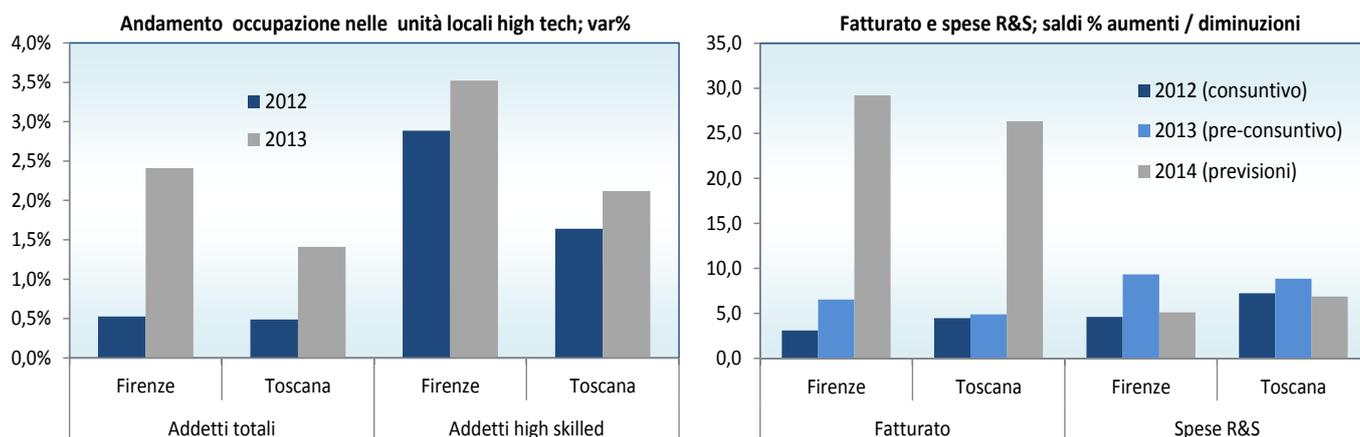
Secondo i dati pubblicati sul sito startup.registroimprese.it il numero di start-up innovative iscritte a metà Maggio nell'apposita sezione del Registro delle Imprese sono 1.978; di queste 144 (7%) si trovano in Toscana, mentre oltre la metà (1.133, il 57,4%)

fanno capo a imprese del Nord; all'interno della nostra regione, le province dove si trovano la maggioranza delle attività sono Firenze (52 imprese, 36,1%) e Pisa (32 imprese, 22,2%). A livello di grandi settori, i servizi sono quelli che raccolgono il maggior numero di imprese (45 in provincia di Firenze), così come in Toscana questo settore riesce a raggruppare l'80% delle start-up.

Per quanto riguarda le imprese ad alta tecnologia della provincia di Firenze, il loro ruolo si è caratterizzato per una crescente rilevanza negli ultimi anni, ponendo in risalto la loro estrema capacità di adattamento e di resistenza alle avversità ambientali generate dal trend recessivo. Il forte orientamento all'innovazione che connota e che permea queste

⁹ Si veda il contributo sulle istituzioni non profit e i dati censuari: Ufficio Statistica e Studi CCAA Firenze, *La struttura delle istituzioni non profit in provincia di Firenze. primi risultati della rilevazione censuaria 2011*, dicembre 2013.

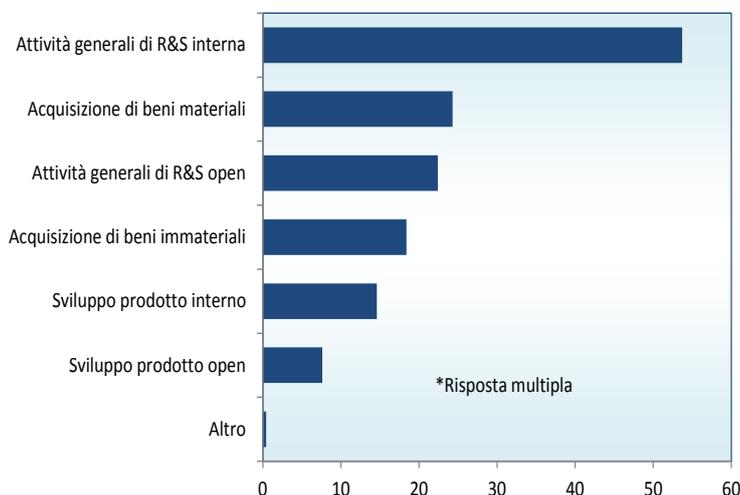
imprese costituisce la reale corazza contro le recenti avversità congiunturali e strutturali. L'ultima indagine dell'Osservatorio *high tech* coordinato da Unioncamere Toscana e dalla Scuola Sant'Anna di Pisa ha evidenziato come a fine 2012 le imprese dell'alta tecnologia fiorentine concentrino il 56% del fatturato realizzato in regione, con una copertura di addetti pari al 40%. I settori di attività in cui sono maggiormente presenti le imprese (in termini di unità locali) sono i raggruppamenti informatica e telecomunicazioni (40,6%), life science (biomedicale, biotecnologie e farmaceutica; 12,5%) e meccanica avanzata (16,9%). Il 3,7% di queste imprese sono start up innovative (Toscana 2,6%) e l'1,3% *spin off* universitari.



Nel 2013 possiamo rilevare un buon incremento occupazionale per le imprese *high tech* fiorentine (+2,4%) e maggiormente sostenuto rispetto alla media regionale (+1,4%): aumentano soprattutto le figure professionali *high skilled* (da 2,9% a 3,5%). La valutazione sull'andamento del fatturato consente di confrontare il risultato 2012, con il pre-consuntivo 2013 e con le stime per il 2014; emerge un costante miglioramento della quota di imprese con volume d'affari in aumento con circa un terzo delle aziende che prefigura per l'anno in corso un aumento di questa variabile, valore ampiamente migliore rispetto a quanto risulta da altre indagini (9,8% in base al PMI survey). La differenza fra ottimisti e pessimisti aumenta passando da 6,5punti percentuali rilevati a pre-consuntivo per il 2013 fino a 29,2p.p. in base alle valutazioni espresse per il 2014(-31,4% in base al PMI survey). Positivo anche il saldo aumenti / diminuzioni riguardante la spesa in ricerca e sviluppo, sebbene le attese per il 2014 risultino in decelerazione (da 9,3p.p. a 5,1p.p.).

È interessante notare come per il prossimo triennio 2014 – 2016 quasi i tre quarti delle imprese ad alta tecnologia fiorentine abbia in programma la realizzazione di investimenti;

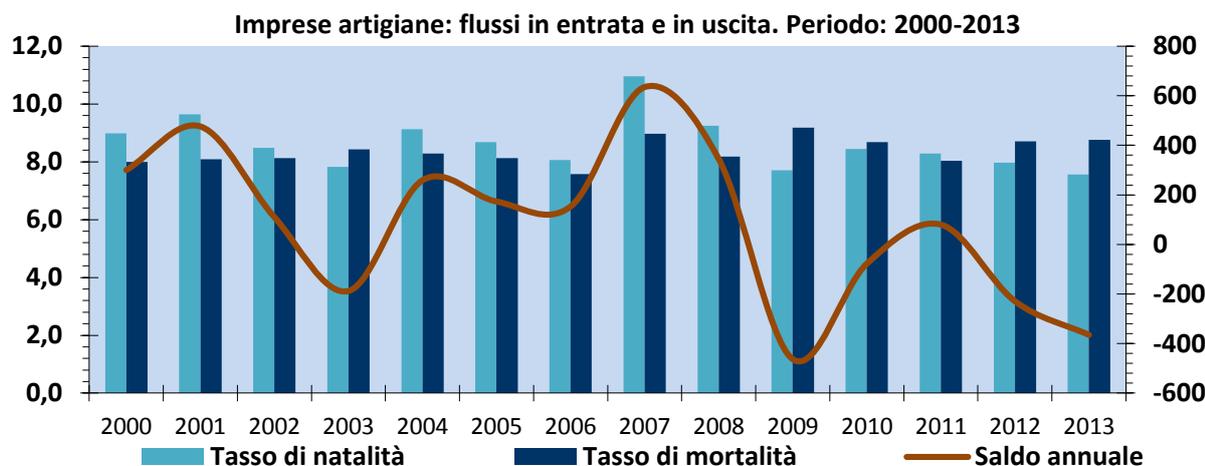
Investimenti previsti dalle imprese high-tech fiorentine nel triennio 2014-2016; quote %*



considerando le tipologie d'investimento circa il 54% delle imprese ad alta tecnologia orienterà le attività di investimento verso la ricerca e sviluppo interna e un 22,4% in collaborazione con partner esterni. Inoltre dovrebbero procedere quasi di pari passo tanto gli investimenti in attività materiali (24,3%) quanto quelli in beni materiali (18,4%) anche se si rileva un differenziale di circa 6punti maggiormente favorevole ai primi; infine almeno una percentuale del 14,6% delle imprese dovrebbe investire nello sviluppo interno dei prodotti e un 7,6% in collaborazione con altri soggetti esterni.

2.1.2 L'imprenditoria artigiana

Per il quinto anno consecutivo assistiamo a un'erosione della base operativa artigiana in provincia di Firenze. Difatti, le imprese artigiane, dopo aver toccato la vetta con 32.255 unità a fine 2008, scendono a fine 2013 a 30.479, circa 500 in meno rispetto al 2012, per un arretramento del -1,5% che, assieme a quello dell'anno scorso porta a un decremento complessivo di circa 750 posizioni; nell'arco di tutto il 2013, poi, si è concretizzata una persistente difficoltà di questo comparto che si è tradotta in un nuovo saldo negativo tra aperture e chiusure (-385), in un calo complessivo della dinamica lorda (turn-over: 16,3%, 2012: 16,7%) che ha penalizzato maggiormente le nuove attività (7,6% rispetto all'8% dell'anno scorso) e che, infine, ha prodotto un ulteriore deterioramento del tasso di sviluppo annuale (da -0,7% a -1,2%). Tutto questo, però, non ha riguardato solo la provincia fiorentina: ad esempio, in Toscana il calo numerico delle imprese artigiane è stato del 2% e in Italia del -2,1%.

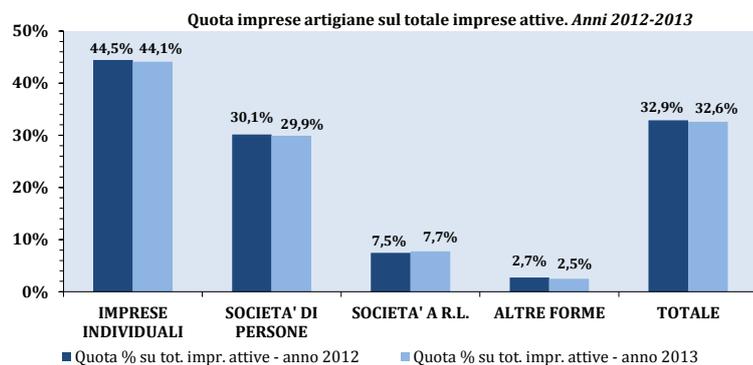


I settori economici (individuati sulla base della classificazione elaborata dal Centro Studi di Unioncamere Toscana) mostrano andamenti su base annua diversificati; il manifatturiero tiene (0,2%), in virtù della crescita di due rami: alimentare (+2%) e articoli in pelle (+4,6%). Maggiori difficoltà per i servizi (-0,4%), dove a incamerare crescite sono solo quelli rivolti alle imprese (+4,6%) e di ristorazione (+1,8%); per il resto, invece, si registrano cali soprattutto per riparazioni (-2,5%) e servizi di trasporto e magazzinaggio (-3,6%); in flessione anche i servizi alle persone (-1,6%). Dopo una serie di periodi più difficili sembra, invece, essersi stabilizzata la situazione delle riparazioni auto (-0,9%). Viceversa, le attività artigiane edili sono tuttora in profonda difficoltà, confermando anche nel quarto trimestre una perdita su base tendenziale superiore ai 3p.p. (-3,6%).

Imprese artigiane per attività economica – provincia di Firenze: periodo 2013.

Area di attività economica	2011	2012	2013	Var. assolute 2012 / 2013	Var. % 2012 / 2013
C 10 Industrie alimentari	392	396	404	8	2,0%
C 11 Industria delle bevande	7	8	9	1	12,5%
C 13 Industrie tessili	271	255	237	-18	-7,1%
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	1.017	997	1.016	19	1,9%
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	2.392	2.549	2.665	116	4,6%
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	660	640	619	-21	-3,3%
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	73	76	75	-1	-1,3%
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	290	281	276	-5	-1,8%
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	19	20	21	1	5,0%
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	2	2	2	0	0,0%
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	80	80	86	6	7,5%
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	401	391	378	-13	-3,3%
C 24 Metallurgia	43	43	45	2	4,7%
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	1.232	1.204	1.184	-20	-1,7%
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	91	86	83	-3	-3,5%
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed	147	141	135	-6	-4,3%
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	182	167	161	-6	-3,6%
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	22	20	18	-2	-10,0%
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	21	23	20	-3	-13,0%
C 31 Fabbricazione di mobili	404	399	395	-4	-1,0%
C 32 Altre industrie manifatturiere	1.033	1.018	980	-38	-3,7%
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine	270	286	294	8	2,8%
MANIFATTURIERO (C)	9.049	9.082	9.103	21	0,2%
COSTRUZIONI (F)	12.953	12.671	12.217	-454	-3,6%
Riparazione beni uso personale (S95)	828	812	792	-20	-2,5%
Riparazione auto (G452)	1.017	987	979	-8	-0,8%
Trasporto di passeggeri (H491, H493)	859	866	868	2	0,2%
Trasporto di merci e magazzinaggio (H492, H494, H52)	1.150	1.112	1.072	-40	-3,6%
Servizi di ristorazione (I56)	443	449	457	8	1,8%
Servizi alle imprese (M,N)	1.472	1.520	1.590	70	4,6%
Servizi alle persone (R, S (escl. S95))	2.713	2.692	2.649	-43	-1,6%
SERVIZI	8.482	8.438	8.407	-31	-0,4%
ALTRI SETTORI	707	724	733	9	1,2%
NON CLASSIFICATE (NC)	29	27	18	-9	-33,3%
TOTALE	31.220	30.942	30.479	-463	-1,5%

Parallelamente alla contrazione del numero di imprese artigiane, si nota un calo della quota di imprese artigiane presenti all'interno di ciascuna classe giuridica, ad eccezione delle società a responsabilità limitata, che passano da 7,5 a 7,7%. Più in generale, nel



corso del 2013 l'imprenditoria artigiana ha manifestato difficoltà a mantenere le proprie quote di presenza all'interno del tessuto imprenditoriale locale, passando da 32,9% a 32,6%. Circa la composizione interna, pur scontando una modesta erosione, l'imprenditoria individuale resta saldamente la forma giuridica più importante col 76,5%.

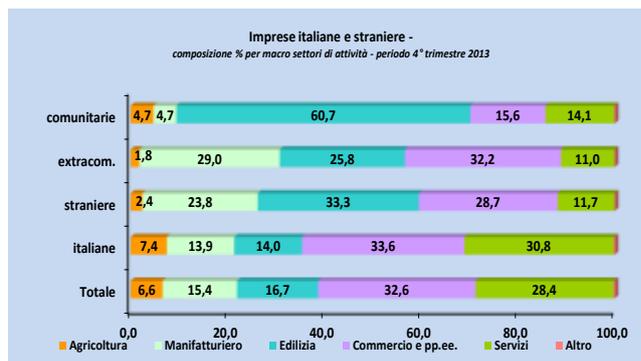
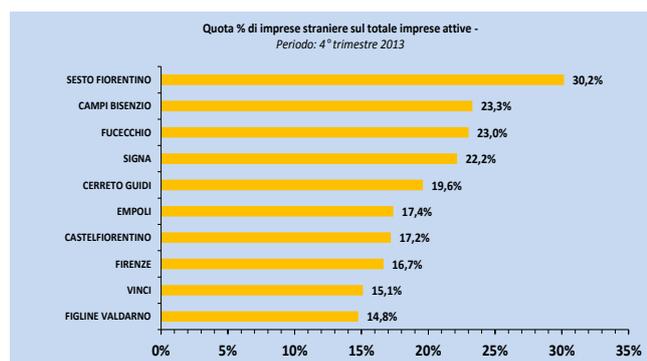
2.1.3 L'imprenditoria straniera

Nel 2013 rallenta la crescita dell'imprenditoria straniera, la cui quota comunque si porta al 15,3% dal 14,8% dell'anno passato. Rispetto al trend evolutivo, permane netta la distanza tra imprese non straniere e straniere, con queste ultime che hanno avuto, dal 2011, un andamento positivo e di sostegno numerico alla tenuta della platea complessiva di imprese sul territorio; purtuttavia la fine d'anno registra una battuta d'arresto.

Imprese attive straniere e non per attività economica – provincia di Firenze: periodo 2013

Settore di attività	Totale imprese attive comunitarie al		Totale imprese attive extracom. al		Totale imprese attive straniere		Totale imprese attive italiane al		Totale imprese attive	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
A Agricoltura, silvicoltura pesca	142	143	184	199	326	342	5.848	5.717	6.249	6.139
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	1	1	1	1	25	24	31	31
C Attività manifatturiere	144	145	3.108	3.269	3.252	3.414	10.948	10.703	14.477	14.381
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	0	1	1	1	1	2	37	47	46	63
E Fornitura di acqua; reti fognarie...	3	4	8	7	11	11	97	99	128	132
F Costruzioni	1.926	1.853	2.906	2.911	4.832	4.764	11.173	10.728	16.155	15.636
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione...	345	357	2.956	3.137	3.301	3.494	20.974	20.749	24.618	24.665
H Trasporto e magazzinaggio	53	54	163	169	216	223	2.608	2.557	2.873	2.828
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	113	118	450	498	563	616	4.955	5.021	5.652	5.778
J Servizi di informazione e comunicazione	20	20	139	132	159	152	2.132	2.120	2.404	2.387
K Attività finanziarie e assicurative	12	9	23	29	35	38	1.888	1.949	1.992	2.054
L Attività immobiliari	46	51	112	117	158	168	6.139	6.118	6.743	6.828
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	61	55	128	138	189	193	3.230	3.165	3.671	3.611
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	105	126	321	375	426	501	2.478	2.532	2.977	3.108
P Istruzione	7	6	19	17	26	23	382	388	445	444
Q Sanità e assistenza sociale	6	7	3	4	9	11	288	292	341	349
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento...	24	24	42	43	66	67	975	983	1.106	1.117
S Altre attività di servizi	78	80	204	221	282	301	3.591	3.544	3.891	3.868
X Imprese non classificate	4	1	15	5	19	6	130	71	175	90
TOTALE	3.043	3.054	10.163	11.273	13.872	14.327	78.609	76.807	94.029	93.509

In generale le imprese straniere tendono ad addensarsi nelle aree più urbanizzate della provincia e, quindi, si ritrovano in larga parte nell'area metropolitana (68,8%) ed empoles-valdelsa (18,8%); conseguentemente, i primi 10 comuni per densità di imprenditoria non autoctona appartengono a queste aree, con l'eccezione di Figline Valdarno.



Come da tradizione, i settori economici in cui si trova il maggior numero di imprese straniere sono l'edilizia, il manifatturiero e il commercio. Questa ripartizione, nel caso della componente comunitaria, risente della forte presenza di cittadini di nazionalità romena, prevalentemente occupati in edilizia. Quest'ultimo settore ha però subito una battuta d'arresto negli ultimi anni e le conseguenze si sono materializzate anche nella demografia: le imprese comunitarie in edilizia sono calate del 3,8%. Molto diverso il trend rilevato per le

Settore economico	Valori assoluti	% impr. artigiane	% impr. femminili	% impr. giovanili
A Agricoltura, silvicoltura pesca	342	22,5%	38,0%	15,5%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	1	0,0%	0,0%	100,0%
C Attività manifatturiere	3.414	62,0%	40,4%	19,9%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	2	0,0%	0,0%	50,0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	11	18,2%	27,3%	9,1%
F Costruzioni	4.764	83,1%	4,1%	32,6%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	3.494	0,5%	30,6%	23,6%
H Trasporto e magazzinaggio	223	65,0%	12,1%	19,7%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	616	13,3%	38,3%	20,3%
J Servizi di informazione e comunicazione	152	7,2%	30,3%	21,7%
K Attività finanziarie e assicurative	38	0,0%	28,9%	26,3%
L Attività immobiliari	168	0,0%	45,8%	7,1%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	193	11,4%	36,3%	17,1%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	501	43,9%	39,9%	26,3%
P Istruzione	23	0,0%	56,5%	4,3%
Q Sanità e assistenza sociale	11	9,1%	54,5%	0,0%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	67	41,8%	65,7%	14,9%
S Altre attività di servizi	301	59,5%	58,8%	26,2%
X Imprese non classificate	6	0,0%	16,7%	16,7%
Totale	14.327	47,9%	25,7%	25,1%

attività di servizi, tutte in crescita: commercio e pubblici esercizi (+6,4%), servizi alle imprese (+8,4%) e servizi alle persone (+6,3%). Relativamente alla forma giuridica, resta decisamente prevalente l'impresa individuale (88%), seguita da società di capitale (5,8%) e società di persone (5,5%). Da notare come l'incremento delle srl che

ha connotato anche quest'anno (sia pur su tassi inferiori a quelli degli anni precedenti) abbia lambito anche la platea di quelle straniere, in aumento di 6p.p. rispetto allo scorso anno. Il 47,9% delle imprese straniere sono imprese artigiane, operando molte di esse nelle costruzioni e nel manifatturiero sotto forma di impresa individuale. Un quarto sono imprese giovanili e un quarto imprese femminili.

2.1.4 L'imprenditoria femminile

A fine del 2013 le imprese femminili iscritte al Registro delle Imprese di Firenze sono 24.656, rappresentando in questo modo una quota del 22,6% delle imprese fiorentine; la componente di imprese giovanili è lievemente al di sopra della media provinciale (10,7%). Rispetto alle imprese attive quelle femminili rappresentano il 23,2%, una delle quote più rilevanti riferite ai territori dove si trovano più di 80.000 imprese attive (ma è soprattutto nelle aree di dimensioni minori che l'imprenditoria femminile ha il maggior peso percentuale). Nel corso del 2013 le aziende a conduzione prevalente o totalmente femminile sono aumentate di 167 unità, per un tasso di crescita dello 0,7% (Toscana: +0,8%). Sul versante dei flussi, si registra un saldo positivo di 204 imprese (1.976 iscrizioni e 1.772 cessazioni), dato che evidenzia – rispetto al 2012 – una flessione del 6% delle iscrizioni.

Il confronto di fine anno evidenzia, per le imprese attive, una quasi assoluta stazionarietà; difatti, le imprese femminili attive sono 21.725 (erano 21.729 alla fine del 2012). Rispetto ai settori, crescono i servizi di alloggio e ristorazione (+2%), di sanità e assistenza sociale (+2,3%), di noleggio e agenzie di viaggio (+3,9%) e le manifatturiere (+0,7%) e immobiliari (0,6%). In calo, pur rimanendo comunque settori di assoluta rilevanza, agricoltura (-2,6%), commercio e riparazione di autoveicoli (-0,9%) e le altre attività di servizi (-0,2%); tutto sommato invariata la composizione percentuale per settore, registrandosi ben poche variazioni (servizi alle impresa da 22 a 22,3%, commercio da 29,1 a 28,9%, alloggio e ristorazione da 8 a 8,3%).

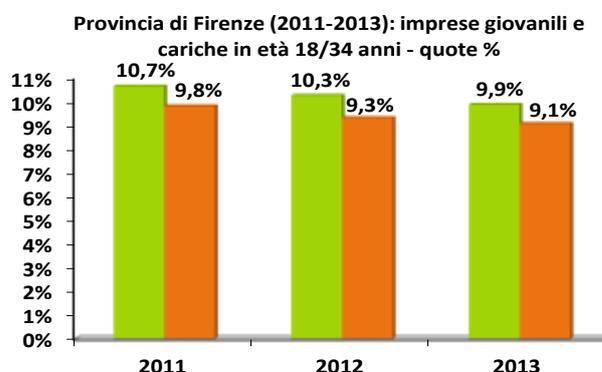
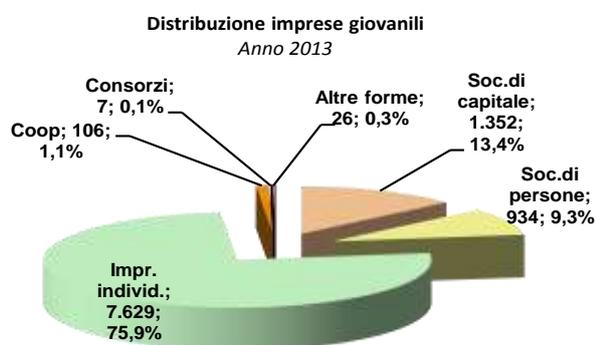
In valori assoluti il maggior numero di imprese femminili si trova nei principali centri urbani (difatti assieme i comuni dell'area fiorentina ed empolesse pesano per l'80,5%).

Appare interessante rilevare come delle imprese femminili iscrittesi nel 2011 il 24,1% abbia – a fine 2013 – cessato la propria attività; si tratta di una quota percentuale più elevata di quella riferita alle imprese non femminili. In generale un po' meno capitalizzate rispetto alle altre imprese, le imprese femminili occupano il 16,8% degli addetti riferiti al totale delle imprese.

Un altro indicatore del ruolo esercitato dalla componente femminile nella conduzione e gestione delle imprese riguarda le cariche o qualifiche; a fine anno esse ammontano a 60.700, numero in lieve crescita rispetto al 2012; complessivamente il peso femminile rispetto al totale delle cariche (titoli al netto della componente di proprietà di persone giuridiche) è del 27,7%, quota che sale lievemente se riferita alle prime 10 cariche più diffuse tra uomini e donne con percentuali che vanno dal 52,9% di socio accomandante al 24,2% del titolare; viceversa è minore la presenza femminile nel gruppo di cariche riferite al collegio sindacale (presidente: 11,3%, sindaco effettivo: 20,1% e supplente: 23,9%).

2.1.5 L'imprenditoria giovanile

A fine anno la partecipazione giovanile al fenomeno imprenditoriale ha dato segni di stanchezza, registrandosi cali percentuali tanto sulle imprese giovanili (-4,2%), quanto sul numero di cariche ricoperte da persone in età compresa tra 18 e 34 anni (-2,4%). In questo senso, la fascia giovanile sembra essere quindi quella che con maggiori difficoltà a posizionarsi con efficacia sul mondo dell'impresa. Risultano particolarmente penalizzate le imprese individuali (-4,7%) e le società di persone (-8,4%), mentre crescono del 2,8% le società di capitale. Le imprese italiane sembrano essere quelle più colpite dal calo (-5,8%), rispetto alle imprese giovanili straniere (-1,6%). Piuttosto pronunciato il ridimensionamento del manifatturiero (-3,3%), delle costruzioni (-12,1%) e delle attività di trasporto e magazzinaggio (-13,6%). Tengono, nel loro insieme, i servizi.



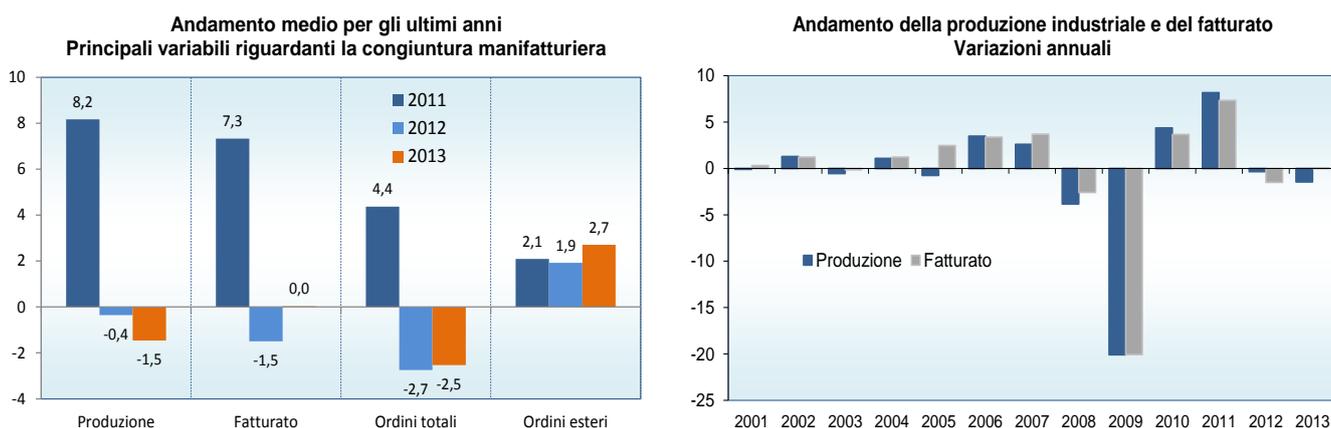
2.1.6 Sofferenze imprenditoriali

Nel corso del 2013 un numero più elevato (rispetto al 2012) di imprese ha aderito a procedure concorsuali, spesso di natura fallimentare; su 360 procedure avviate (al netto delle imprese non classificate), il 18% si sono svolte attraverso il ricorso a concordati e accordi di ristrutturazione dei debiti; in generale, i settori più coinvolti dalle procedure fallimentari sono stati manifatturiero, servizi alle imprese, costruzioni e commercio. L'aumento è stato del 21,6% per i fallimenti e dell'86% per i concordati e gli accordi di ristrutturazione, segno che questi ultimi strumenti (orientati a salvaguardare, per quanto possibile, l'impresa) stanno iniziando a diffondersi in maniera più estesa. Scioglimenti e liquidazioni volontarie, assieme ad altri tipi di procedimenti volontari, sono stati 1.896 (scendono, al netto delle imprese non classificate, a 1.726); relativamente a queste ultime, si è registrato un calo del 2,4%, contrariamente a quanto rilevato per l'Italia (+5,2%). In provincia si registrano aumenti forti nei settori dei trasporti e delle spedizioni e dell'agricoltura (entrambi comunque caratterizzati da un limitato numero di imprese).

coinvolte) e incrementi significativi nel turismo, nelle costruzioni e nel commercio; viceversa le diminuzioni si concentrano nei servizi alle imprese, negli altri settori e, in misura minore, nel manifatturiero-minerario (-3,6%).

2.2 L'industria manifatturiera

La dinamica dell'indice della produzione industriale calcolata su scala provinciale rappresenta un indicatore molto importante su come si è mosso localmente il ciclo economico consentendo di apprezzarne la sua evoluzione in un arco temporale ristretto (tre mesi) e costituendo un indicatore di crescita (anche se parziale) molto importante per fornire la direzione assunta dal ciclo in termini locali. È proprio l'andamento della produzione industriale che occorrerà tenere sott'occhio per poter valutare quanto effettivamente la seppur debole ripresa riuscirà ad attecchire anche nella nostra provincia. Il comparto manifatturiero fiorentino ha archiviato il 2013 con una contrazione media annua dell'1,5% andando così a deteriorare la già fragile dinamica evidenziata nel corso dell'anno precedente (-0,4%). Sui soliti fattori di rallentamento del ciclo (congiuntura internazionale incerta, criticità mercato del lavoro, perdita di potere d'acquisto delle famiglie) si sono inseriti elementi di perturbazione dipendenti da un prosieguo del ridimensionamento della spesa delle famiglie come testimoniato dall'indagine sul commercio interno (con vendite al dettaglio a -4,9% nella media del 2013) che potrebbe ripercuotersi su una compressione strutturale dei consumi e del tenore di vita. Questo discorso è in grado di spiegare la persistenza della contrazione degli ordini totali (-2,5%) che dovrebbe risentire del sostanziale ripiegamento della domanda interna; a ciò si correla a sua volta un mercato del lavoro in condizioni non buone con una disoccupazione crescente e una difficoltà nel garantire un recupero dei posti di lavoro persi in tempi brevi. Nel corso del 2013 la persistenza del clima di incertezza e un livello di fiducia ancora instabile sul consolidamento del debole ciclo di recupero hanno portato ad una intensificazione dell'attività di smaltimento delle scorte, materializzata in un processo di decumulo che ha generato un contributo nettamente negativo rispetto al 2012 (da +2,5% -1,1%), limitando di conseguenza la reattività rispetto al miglioramento delle aspettative nello scorcio finale dell'anno.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana

Le medie annuali riguardanti i principali indicatori della congiuntura manifatturiera ci restituiscono, in generale, il quadro di un 2013 piuttosto negativo per l'industria fiorentina. Il deterioramento rilevato a consuntivo, pur non risultando intenso tanto quanto la profonda contrazione del 2009 (-20,1%), rappresenta comunque una frenata che ha contribuito ad erodere il vantaggio accumulato nel biennio 2010-2011, in cui la variazione media annua era migliorata notevolmente, culminando in un +8,2% nel secondo anno. Anche se

l'andamento medio annuo risulterebbe migliore dei dati di confronto nazionale e regionale (rispettivamente -3% e -1,8%) il peggioramento della dinamica dell'indice di produzione nel corso del 2013 ha portato ad un differenziale da colmare che, misurato tramite i numeri indice destagionalizzati, rimane ancora ampio nei confronti dei valori pre-crisi, registrati nel primo trimestre 2008: il numero indice destagionalizzato di fine 2013 è rimasto ad un livello quasi analogo a quanto registrato a fine 2012 (pari a 87,5 in base 2005) con un dislivello che corrisponde ad un -27%.

Il fatturato industriale all'opposto dell'indice di produzione ha chiuso l'anno con una media sostanzialmente stabile (0%) che rappresenta comunque un passaggio migliorativo rispetto al -1,5% del 2012; sul fatturato dopo un'apertura d'anno decisamente negativa (-4,7%) ha inciso il progressivo miglioramento rilevato negli ultimi due trimestri (da +1% a +4%); inoltre a fine anno risulterebbe migliore rispetto al dato della produzione anche il divario nei confronti del livello pre-crisi del primo trimestre 2008: la differenza negativa è risultata pari a -19,5% (era del -21,6% a fine 2012) e con un numero indice destagionalizzato che si attesta a 95,1. Anche per la produzione industriale l'anno si è chiuso meglio di come si è aperto (da -3,6% a -1,6%) ma il miglioramento è stato molto lieve. Per il portafoglio ordini complessivi il dato medio annuo si caratterizza per una dinamica negativa che migliora di poco (da -2,7% a -2,5%), inversamente a quanto si rileva per la componente estera che sembrerebbe esser l'unica ad aver apportato un contributo positivo (da +1,9% a +2,7%); ciò è confermato sia da un aumento della quota di fatturato estero sul totale (da 25,8% a 32,5%) che della variazione del fatturato realizzato all'estero (da +3,3% a +3,9%). Riguardo alla sintesi degli altri indicatori si segnala un ulteriore rallentamento della dinamica dell'occupazione (da +1,8% a +0,7%), dei prezzi alla produzione (da +1,3% a +0,4%) e anche una attenuazione della quota di capacità produttiva utilizzata (da 80,5% a 79%).

Il confronto del dato medio annuo sulla produzione con Toscana (-1,8%) e Italia (-2,9%) segnala per Firenze un miglior andamento, sebbene nella seconda parte dell'anno si sia verificata una certa convergenza tra le dinamiche.

Se ripercorriamo a ritroso i quattro trimestri del 2013 il percorso tracciato dall'attività manifatturiera fiorentina non appare proprio lineare, con un'apertura caratterizzata da un'inaspettata caduta della dinamica tendenziale che si è ridimensionata del 3,6% nel primo trimestre. Evidenti segnali di cedimento erano emersi anche nei precedenti trimestri, ma la produzione era rimasta tenacemente su valori soglia ai limiti della stagnazione facendo meglio della dinamica media regionale. Nel secondo quarto dell'anno è emersa un'inversione di rotta con una variazione che, pur rimanendo negativa, è apparsa in miglioramento (-1,1%) descrivendo un ritmo di recupero ancora lento. Il secondo trimestre ha rappresentato una tappa importante, in quanto si inserisce in un quadro generale di "distensione" delle variabili riguardanti la congiuntura internazionale, con un miglioramento anche del fatturato industriale fiorentino (da -4,7% a -0,1%); l'aspetto più interessante ha riguardato il superamento del punto di minimo, proprio al termine di questo trimestre.

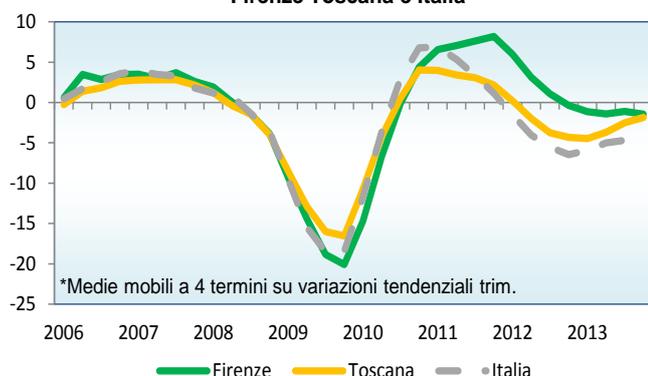
Principali indicatori della congiuntura manifatturiera: variazioni tendenziali. Anni 2012 e 2013

	Produzione	Fatturato	Ordini totali	Ordini esteri	Prezzi	Occupazione*	Grado utilizzo impianti	% del fatturato estero sul totale
2012								
I trim.	-0,4	0,1	-3,9	-4,6	1,6	1,8	81,2	30,5
II trim.	0,02	-0,9	-2,7	4,8	1,6	2,3	79,9	23,8
III trim.	-0,8	-2,9	-2,4	7,6	1,3	2,0	80,2	24,6
IV trim.	-0,2	-2,3	-1,9	-0,1	0,8	1,1	80,8	24,6
Anno	-0,4	-1,5	-2,7	1,9	1,3	1,8	80,5	25,9
2013								
I trim.	-3,6	-4,7	-5,5	0,9	0,8	1,3	76,6	32,5
II trim.	-1,1	-0,1	-2,2	2,6	0,6	0,5	78,3	34,0
III trim.	0,5	1,0	-2,0	3,4	0,2	0,1	79,4	32,4
IV trim.	-1,6	4,0	-0,4	3,9	0,0	0,6	81,6	31,0
Anno	-1,5	0,0	-2,5	2,7	0,4	0,7	79,0	32,5

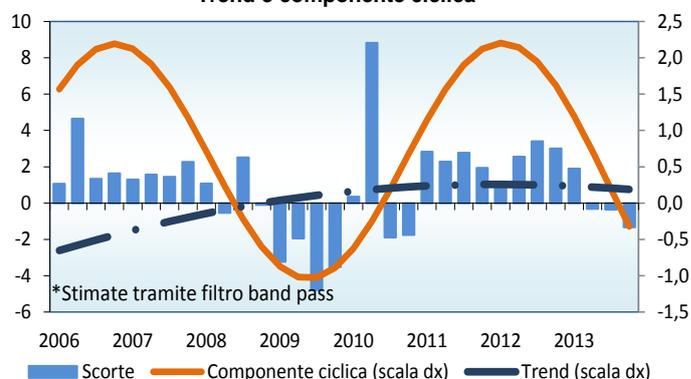
*Variazione calcolata

Nel terzo trimestre l'indice è decisamente migliorato con un +0,5%, ridando speranza al comparto e rappresentando un risultato che in termini aggregati e "apparentemente" sembrerebbe portare l'attività industriale fiorentina oltre la stabilizzazione e verso il consolidamento in quanto è giunto dopo cinque trimestri di dinamica negativa e uno in cui è stata rilevata una completa stagnazione. Tuttavia se consideriamo la dinamica al netto del pervasivo effetto della farmaceutica (+56,5%) risulterebbe un -2% seguito da un fatturato tendenziale che al posto dell'incremento dell'1% sarebbe diminuito dello 0,8% ridimensionando la reale portata del dato aggregato, rispetto alla dinamica economica locale. Il trimestre conclusivo del 2013 ha portato venti freddi sulla *performance* dell'attività manifatturiera fiorentina, con una contrazione dell'1,6% apparendo così come parzialmente inaspettata, considerando il miglioramento delle aspettative; è anche vero che in parte ci si poteva attendere questa chiusura d'anno considerando l'effetto pervasivo, esercitato sulla dinamica aggregata della produzione, dal settore farmaceutico nel trimestre precedente. Comunque al trend negativo rilevato a fine anno ha fatto da controcanto un andamento positivo del fatturato (+4%) lasciando, quindi intravedere scenari meno avversi nel breve termine, rafforzati anche da una ulteriore crescita degli ordini esteri (+3,9%) portando quindi una stabilizzazione del portafoglio ordini totali (-0,4%).

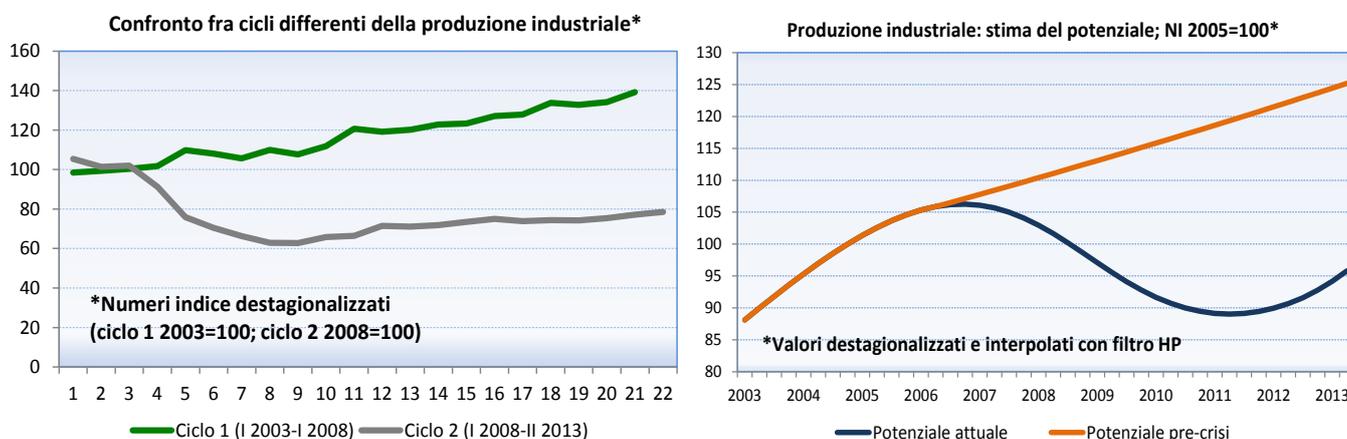
Andamento tendenziale produzione industriale
Firenze Toscana e Italia*



Dinamica tendenziale delle scorte
Trend e componente ciclica *



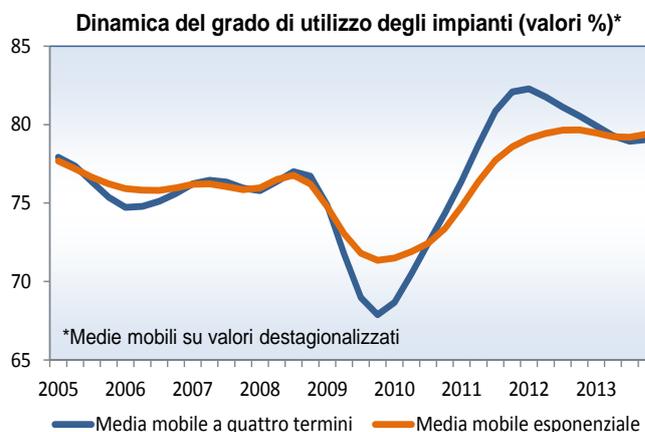
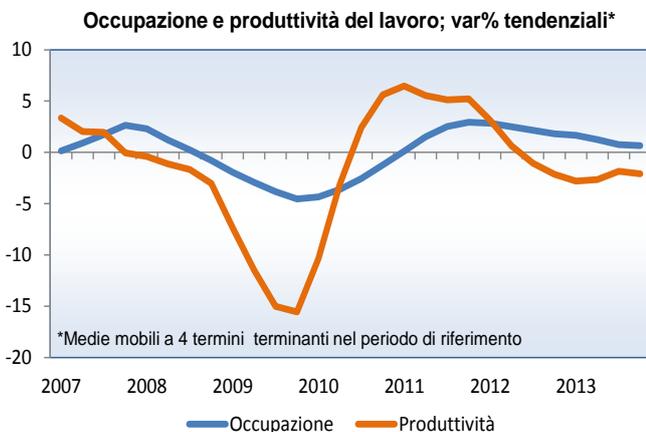
Probabilmente la lunga risalita del sistema manifatturiero fiorentino è iniziata a fine 2013, con un'economia reale che dovrà seguire le tracce positive legate proprio al recupero dell'industria per ricoprire i solchi delle ferite lasciate dalla crisi, in termini di gap di produzione. In quest'ultimo caso abbiamo provato ad analizzare in termini grafici proprio questo differenziale negativo di produzione, femandoci all'inizio della risalita dell'attività manifatturiera, datato al secondo trimestre 2013. A tal proposito nel successivo grafico riportato a sinistra abbiamo effettuato un semplice confronto, considerando la dinamica della produzione industriale fiorentina, con riferimento a due cicli differenti ma con una durata praticamente analoga: il ciclo 1 va dal primo trimestre 2003 al primo 2008 copre 21 trimestri e riguarda un periodo di crescita quasi continua della produzione intervallato da una fase di stagnazione durata per due trimestri nel 2005; il ciclo 2 riguarda 22 trimestri e l'orizzonte temporale va dal primo trimestre 2008 al secondo 2013 (in cui si può datare il punto di minimo e il termine del ciclo recessivo), in questo caso facciamo riferimento al periodo recessivo che tuttavia è stato intervallato da una fase di recupero durata per 5 trimestri.



A noi interessa comunque evidenziare il vuoto di produzione che si è andato a creare con l'ultimo periodo recessivo, soprattutto se consideriamo che la crescita cumulata con riferimento al periodo I 2003-I 2008, e ai numeri indice destagionalizzati con base 2005, è stata del 41,4%; al contrario per l'arco temporale I 2008-II 2013 la perdita di produzione che il nostro sistema industriale locale dovrebbe cercare di colmare è pari a -25,5% (-27% a fine 2013). La questione è meglio evidenziata anche dal grafico in alto riportato a destra in cui si vede proprio che in questa seconda ondata recessiva (II° trim 2011-II° trim 2013), nonostante la dinamica della produzione fiorentina abbia "resistito" su valori moderatamente negativi, possiamo notare come il "vuoto" di produzione in termini di potenziale da recuperare nei confronti del livello pre-crisi sia ancora piuttosto ampio¹⁰. Il grado di utilizzo della capacità produttiva è moderatamente rallentato (da 80,5% a 79%) ciò potrebbe preoccupare nella misura in cui tenderebbe a deprimere l'accumulazione di capitale e rischiando anche di influenzare, in termini negativi, il potenziale di produzione che a sua volta va a limitare l'entità dello stock di capitale presente in azienda.

¹⁰ Il confronto è effettuato con riferimento al potenziale attuale e a quello pre-crisi entrambi stimati con il filtro di Hodrick Prescott, ipotizzando tuttavia che il trend rappresenti una proxy del potenziale; il gap di produzione tra livello attuale e potenziale era già stato evidenziato nella precedente nota congiunturale del primo trimestre 2013. Il grafico riportato in questa pagina serve sostanzialmente a chiarire e a farci capire l'entità dell'appiattimento del potenziale a seguito della crisi, perché il differenziale tra produzione effettiva e potenziale non è proprio elevato; risulta tuttavia ampio il differenziale tra potenziale pre-crisi e potenziale attuale. Ciò si spiega anche con il fatto che la seconda ondata recessiva si è avviata ancor prima che fossero stati ripristinati i livelli di produzione che hanno preceduto la crisi del 2008-2010.

Tende a frenare anche la dinamica dell'occupazione nelle imprese manifatturiere censite, rimanendo comunque su valori positivi (da +1,8% a +0,6%) e considerando che l'andamento si è deteriorato nel corso dei trimestri centrali dell'anno per poi riprendere nell'ultimo; la produttività, a seguito del peggioramento del trend della produzione, evidenzia una variazione negativa quasi analoga a quanto registrato nel 2012 (da -2,2% a -2,1%).



Riguardo alla dinamica settoriale il contributo negativo alla sintesi annuale della produzione aggregata per il 2013 è derivato da quasi tutti i settori, anche se con alcune differenze, ad eccezione del farmaceutico. Per quest'ultimo il periodo centrale è stato caratterizzato da una fase di accelerazione notevole della produzione, risentendo molto dell'effetto di una grande impresa del settore operante in provincia. Per il resto dei settori, ed escludendo anche i minerali non metalliferi che generano un apporto positivo (+2,9%) si rilevano contributi negativi, che risultano tuttavia differenziati tra loro: ci sono settori come calzature, chimica-gomma-plastica e metallurgia che nonostante il trend negativo risultano comunque in recupero, considerando proprio la netta attenuazione della tendenza al ridimensionamento; altri settori come pelletteria e meccanica, che tanto hanno contribuito a sostenere la produzione negli anni precedenti, si sono caratterizzati per un certo cedimento dell'attività, apparendo così in rallentamento. Rallenta anche l'alimentare nonostante la media annua non sia proprio ampiamente negativa (-0,1%) in quanto nel primo e terzo trimestre il trend è divenuto fortemente recessivo. Ed è proprio la dinamica recessiva che continua a "marchiare" ancora settori come il tessile-abbigliamento (-5,6%) e i mezzi di trasporto (-3,6%).

Come si è avuto modo di segnalare l'anno precedente, anche per il 2013 le difficoltà settoriali non possono essere fatte risalire a situazioni specifiche, ma risultano dipendere da un unico denominatore legato alle criticità di ordine macroeconomico che riguardano l'economia provinciale e in particolare modo dall'ancoraggio della domanda interna ad un livellamento verso il basso del potenziale di produzione che tende risultare sempre più strutturale.

I prezzi alla produzione confermano la dinamica attenuata del precedente anno (da +1,3% a +0,4%) segnalando come il trend deflativo provenga proprio dall'industria, rappresentando un riflesso di dinamiche salariali stagnanti se non addirittura cedenti (si veda il paragrafo relativo alla dinamica dei prezzi).

**Variazioni medie annue dei principali indicatori della congiuntura per dimensione e settore
Anno 2013**

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero
CLASSI DIMENSIONALI				
Piccole (10-49 addetti)	-3,7	-2,6	-3,6	3,4
Medie (50-249 addetti)	-1,5	-0,6	-0,2	2,6
Grandi (250 addetti e oltre)	12,3	15,0	-0,1	-3,1
SETTORI DI ATTIVITA'				
Alimentari	-0,1	-0,1	-0,1	1,6
Tessile-Abbigliamento	-5,6	0,0	-2,1	0,7
Pelli-cuoio	-3,8	-1,7	0,5	11,7
Calzature	-0,9	-1,2	-1,3	1,7
Chimica-gomma-plastica	-1,9	-2,6	-4,4	-1,8
Farmaceutica	31,3	29,5	0,0	0,0
Minerali non metalliferi	2,9	3,9	3,9	1,5
Metallurgia	-0,8	-0,2	-3,5	2,2
Elettronica e app. elettriche	-2,5	-3,0	-2,6	3,1
Meccanica	-5,7	-3,5	-6,4	0,2
Mezzi di trasporto	-3,6	-0,9	-1,7	0,4
Altre manifatturiere	-6,2	-6,0	-6,8	1,2
TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE	-1,5	0,03	-2,5	2,7

Evoluzione della posizione ciclica dei settori nel corso dei trimestri del 2013 in provincia di Firenze

	2012 rispetto a 2011	I trim 2013	II trim 2013	III trim 2013	IV trim 2013	2013 rispetto a 2012
Alimentari	Recessione	Recessione	Rallentamento	Recessione	Ripresa	Rallentamento
Tessile-Abbigliamento	Recessione	Recessione	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione
Pelli-cuoio	Rallentamento	Recessione	Rallentamento	Recessione	Ripresa	Rallentamento
Calzature	Espansione	Recessione	Rallentamento	Ripresa	Espansione	Ripresa
Chimica-gomma-plastica	Recessione	Recessione	Recessione	Rallentamento	Ripresa	Ripresa
Farmaceutica	Espansione	Espansione	Espansione	Espansione	Espansione	Espansione
Minerali non metalliferi	Rallentamento	Recessione	Ripresa	Espansione	Espansione	Ripresa
Metallurgia	Recessione	Recessione	Rallentamento	Rallentamento	Ripresa	Ripresa
Elettronica e apparecchiature elettriche	Ripresa	Recessione	Ripresa	Rallentamento	Recessione	Rallentamento
Meccanica	Ripresa	Recessione	Rallentamento	Rallentamento	Rallentamento	Rallentamento
Mezzi di trasporto	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Ripresa	Recessione
Altre manifatturiere	Recessione	Recessione	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione

2.3 L'edilizia

L'indagine annuale sulle imprese del settore edile condotta da Unioncamere Toscana per il 2013 restituisce un quadro ancora sfavorevole con un volume d'affari che continua a ridimensionarsi risultando in calo del 14% evidenziando così un peggioramento nei confronti dell'anno precedente (-12,5%): si riduce tuttavia la quota di imprese che ha dichiarato un decremento della ricchezza creata passando dal 71,6% al 61%. In ogni caso si tratta di aziende che non si caratterizzano per livelli elevati di questa variabile visto che solo una su cinque ha realizzato un fatturato superiore ai 100mila euro. Da rilevare che per le imprese artigiane, che rappresentano circa il 90% del campione, si è attenuata la contrazione del fatturato (da -16,3% a -11,2%).

Le ore effettivamente lavorate calano del 10% (era -11,6% nel 2012) con riferimento al 56,4% delle imprese essendosi verificato un aumento della quota di aziende che ha dichiarato una sostanziale stabilizzazione dell'attività (da 31,3% a 40%): per le imprese artigiane il calo di attività è risultato moderatamente meno intenso (-9%) mentre la contrazione tende a rientrare per le aziende che operano sul solo mercato locale (-2,8%). Il grado di utilizzo della capacità produttiva mostra un lieve miglioramento se consideriamo che è salita (da 36,9% a 42,5%) la percentuale di imprenditori che ha dichiarato un utilizzo entro i limiti di "normalità" (ovvero tra il 60% e il 75%).

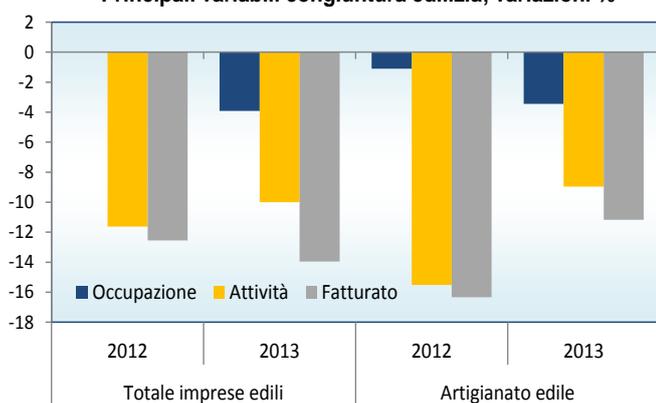
Il profilo occupazionale si deteriora rispetto all'anno precedente, in cui si era rilevato un ristagno degli occupati, caratterizzandosi per un calo degli addetti complessivi del 3,9% (e in particolare dei dipendenti che diminuiscono del 6,7%), di poco inferiore alla diminuzione rilevata per la Toscana (-5,7%), con un'intensità moderatamente superiore a quanto registrato per l'artigianato (-3,5%). Coerentemente con il calo di ore lavorate si registra una riduzione degli occupati a tempo pieno (-6,9%) rispetto ai lavoratori a tempo parziale (-3,6%) che nell'ambito dell'artigianato evidenzerebbero un cauto aumento (+0,5%).

Qualcosa di positivo si muove con riguardo al portafoglio ordini se consideriamo che è stato valutato come soddisfacente da almeno il 32% delle imprese rispetto al 21% dei casi rilevato l'anno scorso; tuttavia diminuisce il numero di mesi coperti dalle commesse acquisite (da 5 a 3,5 mesi) e per le imprese artigiane l'orizzonte di lavoro tende ad essere ulteriormente più ristretto, risultando in media al di sotto dei tre mesi; inoltre aumenta anche la percentuale di imprenditori che ha registrato un calo degli ordinativi (da 23,2% a 50,9%) fermo restando intorno al 3,5% coloro che invece hanno segnalato un incremento del livello degli ordini.

Per quanto riguarda gli investimenti relativi alla struttura aziendale, il dato è disponibile con riferimento alle imprese artigiane per le quali si osserva un saldo aumenti / diminuzioni lievemente positivo (1,2 punti percentuali): il dato deriva da una quota di imprese che ha segnalato un aumento del 3,1% rispetto all'1,9% di quelle che hanno rilevato una contrazione; si rileva comunque una percentuale di aziende piuttosto elevata che ha evidenziato una spesa stabile, ma senza alcun investimento (93,2%). Indipendentemente dall'andamento della spesa, aumenta l'incidenza delle imprese artigiane che hanno effettuato investimenti nel 2013 (da 3,7% a 4,9%).

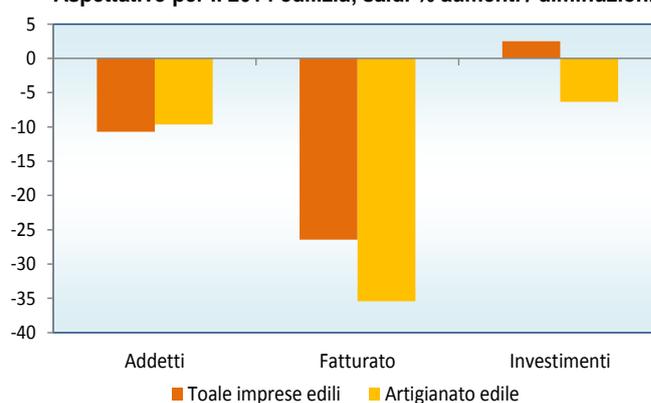
Per l'anno in corso si potrebbero concretizzare aspettative in cauto miglioramento per l'andamento del fatturato con un saldo aumenti / diminuzioni che passa da -40 a -26,5 punti percentuali e in misura analoga risulta per l'artigianato (da -44,6 a -35,4 punti percentuali): il differenziale ottimisti/pessimisti, in modesta risalita, riflette soprattutto una attenuazione degli imprenditori che prefigurano una contrazione della variabile (da 46,5 punti a 32,1 punti) e un contestuale aumento di valutazioni orientate al miglioramento (da 1,6 punti a 5,7 punti); rimane ampia la percentuale di coloro che si attendono una stabilizzazione (62,2%). Per l'occupazione il saldo aumenti / diminuzioni peggiora passando da -7,1 punti a -10,7 punti: aumentano le imprese che prevedono di diminuire gli organici interni (da 8,7 punti a 11,3 punti) con particolare riferimento ad un peso di poco inferiore al 10% di quelle imprese che hanno previsto di cessare l'attività nel corso del 2014. La spesa per investimenti dovrebbe aumentare per almeno un 2,5% delle imprese, in lieve miglioramento nei confronti delle aspettative registrate l'anno precedente (1,6%). Tuttavia se per un 12,7% degli imprenditori gli investimenti rimarranno stabili, per circa l'85% non dovrebbe registrarsi alcuna attività d'investimento.

Principali variabili congiuntura edilizia; variazioni %



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana

Aspettative per il 2014 edilizia; saldi % aumenti / diminuzioni



2.4 L'artigianato

L'artigianato fiorentino ha archiviato un nuovo anno fatto di criticità e difficoltà; gli effetti della crisi sulle condizioni di lavoro e sui risultati delle attività manifatturiere ed edili si sono riversati ancora una volta in modo tangibile sulla piccola e microimpresa artigiana, con perdite sul fatturato che permangono tuttora piuttosto elevate e un ridimensionamento della base operativa (come evidenziato nella sezione sulla demografia d'impresa), sebbene si percepiscano flebili segnali verso un allontanamento dal punto di minimo. Difatti, l'orientamento sui principali indicatori congiunturali (pur restando negativo) vede, da una parte, il manifatturiero perdere nel 2013 il 10,1% in termini di fatturato, dando così prova di una *performance* ancor più negativa di quella del 2012 (-8,9%), risentendo soprattutto della battuta d'arresto delle due attività *core* del sistema moda (da -7 a -10,2%) e della metalmeccanica (da -3,4 a -7,9%), dall'altra parte l'edilizia in cui invece si evidenzia una decelerazione della flessione su base annua rispetto al dato del 2012 (da -16,3 a -11,2%). Dati, questi ultimi, che trovano parziale riscontro in quelli emersi dall'ultima indagine del Centro Studi di Unioncamere Toscana sul settore edile (vd. paragrafo su edilizia)

Ancora negativa rimane la situazione occupazionale dove le flessioni riferite a industria e servizi sono simili a quelle del 2012; se a questo si aggiungono le perdite legate alle imprese cessate e/o fuoriuscite dall'ambito dell'imprenditoria artigiana, il quadro che si compone appare ancora più complesso.

Stazionarie le quote di imprese per le quali gli investimenti sono stati in aumento nel corso del 2013 (da 7,5 a 7,4% per il manifatturiero e da 4 a 3,1% per l'edilizia); rispetto al dato medio toscano, si nota maggiore staticità per il manifatturiero e coerenza per l'edilizia. In lieve ripresa la quota di imprese manifatturiere ed edili per le quali il fatturato è aumentato rispetto al 2012 (rispettivamente da 9,4 a 9,8% e da 3,8 a 4,9%).

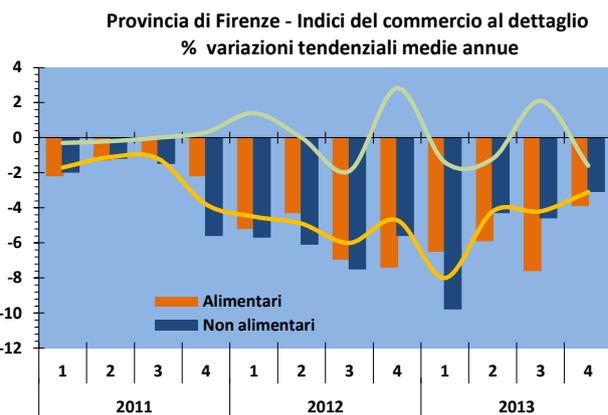


Fonte: Centro Studi Unioncamere Toscana

2.5 Il commercio al dettaglio

Il 2013 è stato un altro anno assai negativo per il comparto commerciale; il dato medio annuale vede un nuovo arretramento del 4,9% sul valore delle vendite, distribuito tra settore alimentare (-6%, stesso valore del 2012), settore non alimentare (-5,5%) e grande distribuzione organizzata (-0,5%). Il dato complessivo incorpora una parziale frenata della flessione in termini tendenziali che si è iniziata ad apprezzare a partire dalla seconda metà dell'anno, ma che appare ancora troppo debole per poterne valutare potenzialità e capacità di continuità.

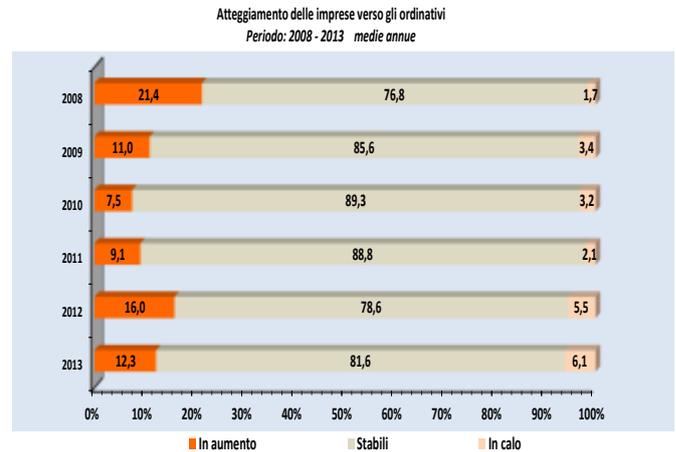
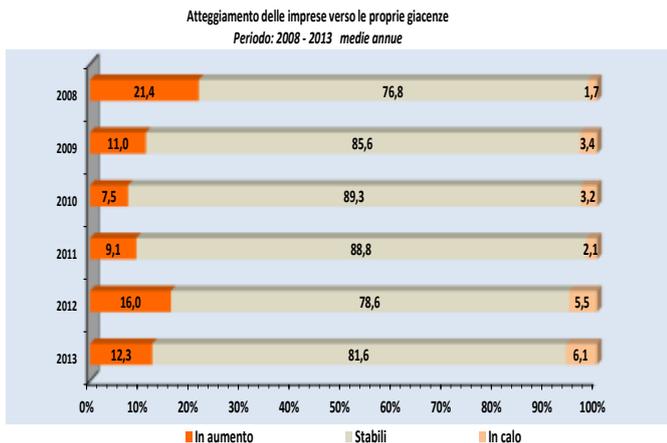
Indice del fatturato al dettaglio in sede fissa per settore merceologico e dimensione d'impresa - Firenze e Toscana - variazioni tendenziali medie annue 2013	
	var. %
Complesso attività al dettaglio	-4,9
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	-0,5
Settore di attività	
Alimentari	-6,0
Non alimentari	-5,5
di cui:	
- abbigliamento ed accessori	-5,4
- prodotti per la casa ed elettrodomestici	-5,1
- altri prodotti non alimentari	-5,6
Tipo di esercizio	
- Imprese di piccola distribuzione	-6,7
- Imprese di media distribuzione	-4,6
- Imprese di grande distribuzione	-2,4



Il dato generale del settore non alimentare (-5,5%) si riflette in maniera equa tra le voci che lo compongono: prodotti per la casa ed elettrodomestici (-5,1%), abbigliamento e accessori (-5,4%) e altri prodotti (-5,6%). Le perdite hanno invece investito in maniera differente i principali tipi di esercizio: imprese di piccola distribuzione (-6,7%), di media dimensione (-4,6%) e di grande distribuzione (-2,4%). Rispetto all'anno passato si apprezzano cali di fatturato in flessione per piccola e media distribuzione, ma in aumento per la grande, che appare in questo momento subire con maggiore intensità l'effetto di elementi diversi (propensione al risparmio, erosione del reddito disponibile, composizione qualitativa e quantitativa del carrello della spesa, attenzione alle offerte, ecc.).

Periodo	piccole imprese di distribuzione (1-5 addetti)	medie imprese di distribuzione (6-19 addetti)	grandi imprese di distribuzione (da 20 add. e oltre)	Abbigliamento ed accessori	Prodotti per la casa ed elettrodomestici	Altri prodotti non alimentari	Alimentari (escl. GD)	Totale
2011								
I trim.	-4,3	-1,2	-0,1	-0,4	-0,8	-3,4	-2,2	-1,7
II trim.	-3,1	-0,3	0,1	-1,4	-2,6	-0,5	-1,3	-1,1
III trim.	-1,9	-2,8	-0,2	-1,4	-2,3	-1,4	-1,1	-1,2
IV trim.	-6,3	-5,7	-1,5	-6,0	-5,5	-5,5	-2,2	-3,8
2012								
I trim.	-7,4	-5,5	-0,7	-5,5	-5,7	-5,7	-5,2	-4,5
II trim.	-6,9	-4,1	-2,7	-6,2	-6,8	-5,9	-4,3	-4,9
III trim.	-9,1	-9,2	-1,2	-4,1	-7,5	-9,7	-6,9	-6,0
IV trim.	-6,9	-4,6	-2,0	-4,5	-9,5	-5,2	-7,4	-4,7
2013								
I trim.	-12,3	-6,7	-2,5	-8,3	-7,9	-11,2	-6,5	-8,0
II trim.	-4,0	-6,2	-3,7	-5,6	-4,9	-3,3	-5,9	-4,2
III trim.	-6,8	-3,3	-1,0	-3,9	-3,1	-5,4	-7,6	-4,2
IV trim.	-3,8	-2,1	-2,3	-3,9	-4,3	-2,3	-3,9	-3,1

Un segnale in direzione di un raffreddamento delle tensioni viene dalla diminuzione della quota d'impresе per le quali le giacenze sono in aumento. Nel 2013 mediamente questo valore si è attestato al 12,3%, in discesa dal 16% del 2012; si è infittita la platea di imprese per le quali lo stock è stabile (81,6%), ma ancora non è stata intaccata la quota di imprese per le quali esso è in calo (da 5,5 a 6,1%). Gli ordinativi hanno retto, stando almeno alla ricomposizione delle imprese rispetto al loro andamento nel corso del 2013; pur restando stabile la quota di coloro per i quali essi sono aumentati (14%), vi è stato un corposo trasferimento di imprese (12%) dall'area del 'calo' all'area della 'stabilità'.



In generale le localizzazioni attive nel commercio al dettaglio in sede fissa hanno retto in termini numerici (14.277 rispetto a 14.315, -0,3%). Più critico il dato sulle imprese, dove invece si registra un calo dell'1% delle sedi di imprese, dato negativo che si amplifica se si raffronta il saldo tra aperture e chiusure al numero di imprese registrate a inizio anno (-2,7%). Il turn-over ha coinvolto il 9,3% delle imprese ma, quello che pare interessante osservare, è l'elevato tasso di chiusure di queste attività nel giro di due-tre anni; ad esempio, il 35,6% delle 416 iscrizioni del 2011 aveva chiuso i battenti a fine 2013; in pratica nel secondo anno di vita chiudono circa il 15% delle imprese.

2.6 Il turismo

Dopo che nel 2012 vi era stato un andamento positivo dei flussi turistici, ma con alcune ombre legate soprattutto alle provenienze italiane, nel 2013 si è rafforzata la crescita, anche se vi è stata – da parte della componente italiana – una maggiore cautela riguardo le presenze. Queste ultime si posizionano saldamente oltre la soglia dei 12 milioni (12.565.000), in aumento del 3,2% rispetto al 2012, crescita però inferiore a quella degli arrivi (+4,1%); rimane stazionaria la permanenza media, così come espressa dal rapporto tra presenze e arrivi (2,70), dato all'interno del quale la parte italiana (le cui presenze sono diminuite dell'1,9%) risulta avere una permanenza un po' più fugace rispetto agli stranieri (rispettivamente 2,42 e 2,81). In forte aumento arrivi e presenze straniere (6,1 e 5%); queste ultime si avviano a toccare la soglia dei 10milioni (9.350.000). Tra le provenienze straniere sono cresciute, nel corso del 2013, in modo particolare tedeschi (+4,4%), giapponesi (+5,4%), olandesi (+6,7%), e, soprattutto, russi (+10,3%) e cinesi (+12,3%). L'area comunale fiorentina intercetta la maggior parte delle presenze alberghiere ed extraalberghiere con una quota oscillante tra il 60,3% degli italiani e il 67,9% degli stranieri (valore medio: 65,9%).

Movimento turistico in provincia di Firenze: anno 2013

	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza		Variazioni annuali	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	arrivi	presenze
Totale	4.471.932	4.654.791	100,0	100,0	12.178.407	12.565.605	100,0	100,0	2,72	2,70	4,1%	3,2%
Italiani	1.334.897	1.325.218	29,9	28,5	3.268.615	3.206.625	26,8	25,5	2,45	2,42	-0,7%	-1,9%
Stranieri	3.137.035	3.329.573	70,1	71,5	8.909.792	9.358.980	73,2	74,5	2,84	2,81	6,1%	5,0%
<i>di cui:</i>												
USA	508.293	536.704	16,2	16,1	1.437.818	1.469.592	16,1	15,7	2,83	2,74	5,6%	2,2%
Francia	208.027	212.399	6,6	6,4	691.732	691.876	7,8	7,4	3,33	3,26	2,1%	0,0%
Germania	178.336	191.475	5,7	5,8	724.580	756.350	8,1	8,1	4,06	3,95	7,4%	4,4%
Gran Bretagna	165.723	165.019	5,3	5,0	548.357	568.941	6,2	6,1	3,31	3,45	-0,4%	3,8%
Spagna	156.170	159.270	5,0	4,8	397.716	405.441	4,5	4,3	2,55	2,55	2,0%	1,9%
Olanda	92.697	90.036	3,0	2,7	486.827	519.494	5,5	5,6	5,25	5,77	-2,9%	6,7%
Giappone	228.306	243.047	7,3	7,3	460.132	484.978	5,2	5,2	2,02	2,00	6,5%	5,4%
Brasile	131.114	125.545	4,2	3,8	302.959	308.695	3,4	3,3	2,31	2,46	-4,2%	1,9%
Cina	248.820	290.124	7,9	8,7	388.479	436.433	4,4	4,7	1,56	1,50	16,6%	12,3%
Australia	114.323	117.234	3,6	3,5	309.649	304.126	3,5	3,2	2,71	2,59	2,5%	-1,8%
Russia	101.980	111.252	3,3	3,3	252.427	278.408	2,8	3,0	2,48	2,50	9,1%	10,3%
Canada	85.497	86.905	2,7	2,6	246.021	248.263	2,8	2,7	2,88	2,86	1,6%	0,9%
Belgio	49.436	52.434	1,6	1,6	219.748	232.570	2,5	2,5	4,45	4,44	6,1%	5,8%
Altre nazionalità	868.313	948.129	27,7	28,5	2.443.347	2.653.813	27,4	28,4	2,81	2,80	9,2%	8,6%

Fonte: Amministrazione Provinciale di Firenze

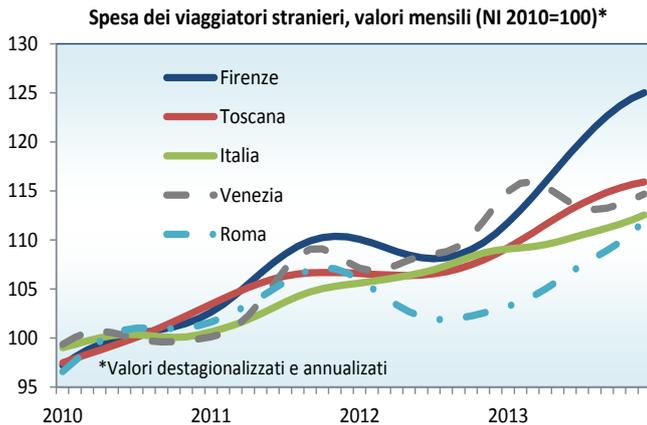
In aumento anche i biglietti staccati per visite ai principali istituti museali fiorentini gestiti in parte dalla Soprintendenza al Polo Museale Fiorentino e, in parte, dal Comune di Firenze. Sui dati generali dei musei civici fiorentini ha inciso la modifica che ha interessato il Museo di Santa Maria Novella dove, da Novembre 2012, il biglietto include anche l'accesso alla Basilica; questo ha portato a un notevole incremento dei visitatori. Al di là di questo aspetto si nota come in tutti i principali siti museali fiorentini vi sia stato un incremento.

Visitatori istituti museali Polo Museale Fiorentino e Musei Civici della provincia di Firenze - anni 2010-2013

Istituto Museale	Valori assoluti				Variazioni annue		
	2010	2011	2012	2013	2010/2011	2011/2012	2012/2013
Galleria degli Uffizi	1.651.055	1.766.435	1.769.217	1.875.176	7,0	0,2	6,0
Galleria dell'Accademia	1.170.772	1.252.822	1.225.254	1.257.241	7,0	-2,2	2,6
Complesso Pitti (Palatina e G.a.m.)	418.137	406.584	442.807	461.520	-2,8	8,9	4,2
Giardino di Boboli e Museo degli Argenti	652.164	714.224	742.184	785.062	9,5	3,9	5,8
Cappelle Medicee	300.536	323.579	313.044	300.888	7,7	-3,3	-3,9
Museo Nazionale del Bargello	214.843	197.835	183.509	207.235	-7,9	-7,2	12,9
Museo di S. Marco	156.002	164.230	150.475	157.275	5,3	-8,4	4,5
Altri musei S.P.M.F.	255.586	253.803	226.227	285.025	-0,7	-10,9	26,0
TOTALE visitatori istituti museali S.P.M.F.	4.819.095	5.079.512	5.052.717	5.329.422	5,4	-0,5	5,5
Palazzo Vecchio	481.433	533.218	565.949	644.913	10,8	6,1	14,0
Cappella Brancacci	91.442	89.230	83.275	87.964	-2,4	-6,7	5,6
Santa Maria Novella	33.000	32.613	65.899	440.124	-1,2	102,1	567,9
Altri musei civici fiorentini	16.110	25.868	22.016	50.487	60,6	-14,9	129,3
TOTALE visitatori musei civici fiorentini	621.985	680.929	737.139	1.223.488	9,5	8,3	66,0
TOTALE GENERALE	5.441.080	5.760.441	5.789.856	6.552.910	5,9	0,5	13,2

Fonte: Polo Museale Fiorentino e Comune di Firenze

Bilancia dei pagamenti turistica – Torna a crescere in modo abbastanza vigoroso la spesa dei turisti stranieri in provincia nel 2013 con un incremento, a prezzi correnti, di circa il 9% (180mila euro in più) risultando così di entità superiore alla variazione del 2012 (+3,3%): il valore complessivo, misurato a prezzi correnti, si porta intorno ai 2,2miliardi di euro, pari al 7,3% in più del valore pre-crisi. Osservando i dati mensili, indipendentemente dall'effetto della stagionalità, a fronte di una spesa media mensile aggregata di circa 184mila euro, calcolata su valori singoli, si rilevano due punte cospicue nei mesi di luglio (298mila euro) e settembre (285mila euro). La spesa media per turista è di circa 470 euro, valore maggiore della media nazionale (330euro per turista), ma in diminuzione rispetto all'anno scorso (478euro per turista) in quanto i turisti esteri, secondo Banca d'Italia, sono cresciuti ad un tasso piuttosto sostenuto nell'ultimo anno (da +1,4% a +10,4%) così come anche sono aumentati i pernottamenti.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

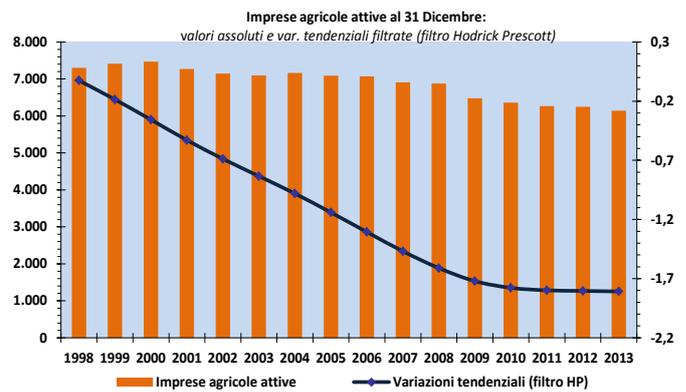
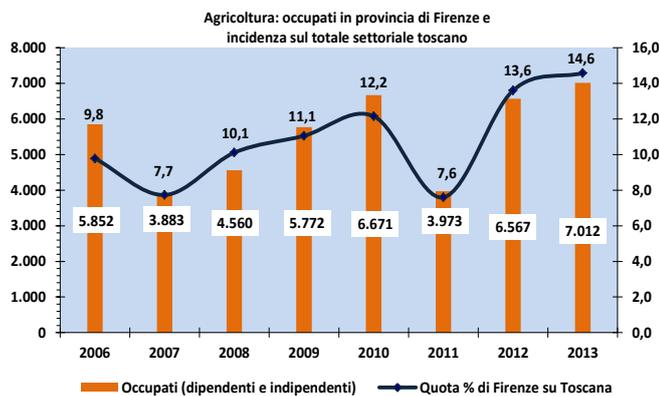
Le uscite della bilancia turistica, rappresentate dalla spesa estera dei residenti sono risultate nel complesso pari a poco più di 310 milioni di euro con una contrazione del 9,5% così come si riducono ulteriormente i viaggiatori fiorentini all'estero (da -0,4% a -6,9%), ad evidenza di quanto il peso della recessione abbia inciso anche sulle spese turistiche delle famiglie della provincia. In aumento l'avanzo della bilancia turistica con l'estero, il cui ammontare passa da 1,7 a 1,9 miliardi di euro andando oltre il livello pre-crisi (1,7 miliardi di euro). Considerando i valori annualizzati mensili (ovvero facendo scorrere la somma cumulata sui 12 mesi) si registra un valore massimo del saldo a ottobre, arrivando a sfiorare i 2 miliardi di euro, per poi stabilizzarsi intorno a 1,9 miliardi.

	Entrate Spesa dei viaggiatori stranieri					Uscite Spesa dei viaggiatori italiani all'estero				
	Valore		Quota 2013	var% 11/12	var% 12/13	Valore		Quota 2013	var% 11/12	var% 12/13
	2012	2013				2012	2013			
Firenze	2.030	2.211	58,1	3,3	8,9	347	314	33,0	9,1	-9,5
Pistoia	83	91	2,4	45,6	9,6	69	46	4,8	23,2	-33,3
Prato	42	32	0,8	61,5	-23,8	79	49	5,1	25,4	-38,0
Livorno	179	179	4,7	-14,8	0,0	100	101	10,6	-6,5	1,0
Lucca	330	259	6,8	9,3	-21,5	154	81	8,5	54,0	-47,4
Massa Carrara	58	57	1,5	107,1	-1,7	35	29	3,0	-22,2	-17,1
Pisa	271	255	6,7	-5,6	-5,9	135	99	10,4	-8,2	-26,7
Arezzo	102	91	2,4	-2,9	-10,8	113	104	10,9	4,6	-8,0
Grosseto	136	148	3,9	6,3	8,8	63	43	4,5	-7,4	-31,7
Siena	375	480	12,6	-14,8	28,0	67	86	9,0	-42,2	28,4
TOSCANA	3.606	3.803	100,0	1,7	5,4	1.162	952	100,0	3,0	-18,1
NORD-OVEST	8.210	8.650	26,2	4,5	5,4	7.553	7.769	38,3	0,5	2,9
NORD-EST	9.227	9.009	27,2	7,2	-2,4	5.144	5.085	25,0	9,2	-1,1
CENTRO	9.635	10.161	30,7	-0,4	5,5	4.815	4.554	22,4	-7,8	-5,4
SUD E ISOLE	4.077	4.145	12,5	5,3	1,7	3.001	2.901	14,3	-4,2	-3,3
ITALIA	32.056	33.064	100,0	3,8	3,1	20.512	20.309	100,0	-0,3	-1,0

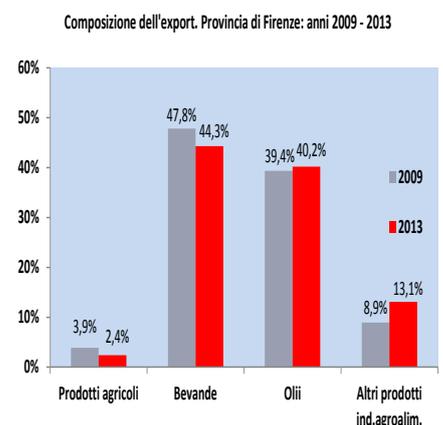
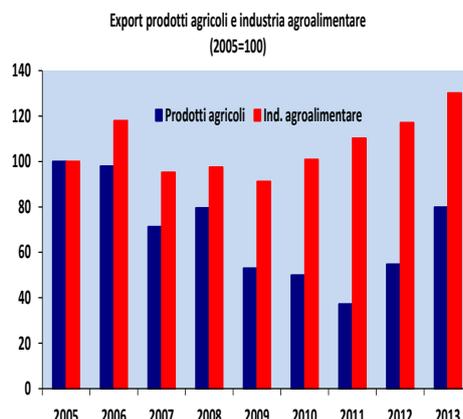
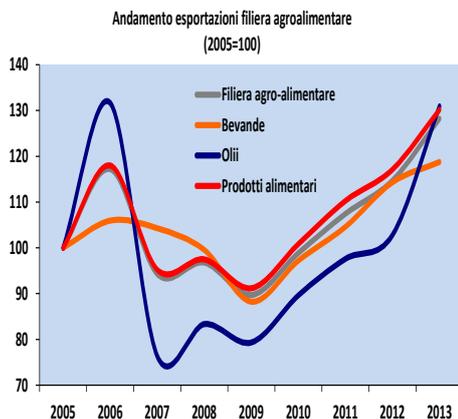
Fonte: Banca d'Italia, Turismo internazionale dell'Italia

2.7 L'agricoltura

L'insieme degli indicatori presi in esame per fotografare il quadro strutturale e l'evoluzione congiunturale del settore evidenziano come il 2013 sia stato un anno in cui il settore ha avuto problemi a mantenere i propri livelli, col valore aggiunto in calo del 2% su base annua e le unità di lavoro lievemente calanti (-0,7%). Sul lato delle imprese si registra una nuova lieve flessione dell'1,8% delle imprese attive che si fermano, a fine 2013, a 6.139. In realtà, il trend di più ampio respiro mostra una loro costante erosione, che si è però stabilizzata dopo il 2009 (anno di introduzione della classificazione Ateco 2007, che ha impattato negativamente sulla consistenza numerica del settore a causa dello spostamento di alcune specifiche attività in altri settori). Per quanto attiene gli occupati rilevati da Istat, si registra un incremento tanto in termini assoluti (da 6.567 a 7.012 per un incremento percentuale del 6,8%, quanto di incidenza sul corrispondente totale regionale (da 13,6 a 14,6%).



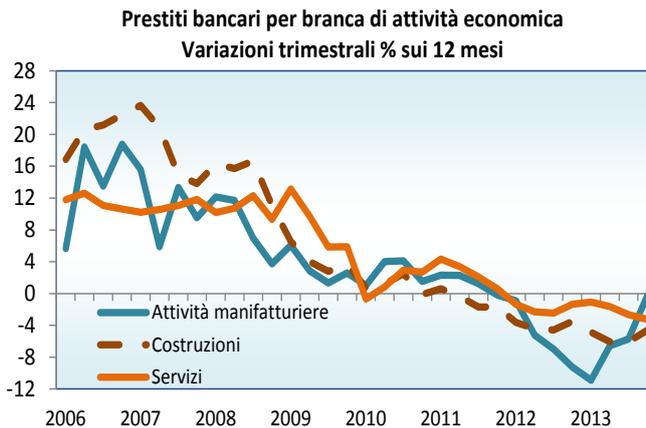
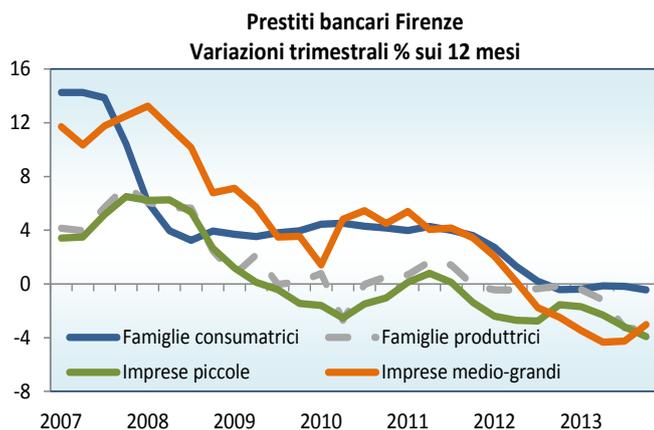
Si rafforza la natura *export-oriented* dell'economia agroalimentare fiorentina con un ottimi risultati sul fronte del commercio estero, dove cresce tanto l'import (+7,1%), quanto l'export (+11,8%), tassi di crescita generalmente più elevati di quelli del 2012, mentre si registra un saldo positivo per tutto il comparto agroalimentare tra esportazioni e importazioni di circa 20milioni di Euro (importo derivante dalla differenza tra i 550milioni delle esportazioni e i 530milioni di valori importati); in particolare è aumentato il volume in prezzi correnti delle transazioni del gruppo olii e grassi vegetali (+18,7%), seguito dalle bevande (+4,5%) e il totale del comparto agroalimentare del 9,8%.



2.8 Credito e condizioni creditizie

La recessione ha sicuramente influenzato la dinamica del credito per la provincia di Firenze anche per tutto l'arco del 2013, dal momento che i dati sul finanziamento dell'economia provinciale non sembrano riportare, almeno in termini diretti, un rientro delle tensioni, o perlomeno non esprimono la percezione di un allentamento delle condizioni creditizie¹¹. I prestiti al comparto privato hanno mostrato una flessione in corso di ampliamento a fine anno (da -1,3% a -3,5%); rilevante è stata la contrazione che ha riguardato le finanziarie (-7,5%) aventi un certo ruolo per Firenze (una quota di circa il 20%). Nello specifico per quanto riguarda le imprese la variazione sui 12 mesi degli impieghi, calcolata al lordo delle sofferenze e dei pronti contro termine, ma corretta per le cartolarizzazioni, le cessioni e le riclassificazioni, negli ultimi quattro trimestri risulterebbe peggiorata (da -2,3% a -3,2%): maggiore il deterioramento per le piccole imprese (-3,9%) rispetto a quelle di medio – grandi dimensioni (-3%). Al contrario per la componente dei prestiti relativa alle famiglie consumatrici prosegue la tendenza alla stabilizzazione (-0,4%).

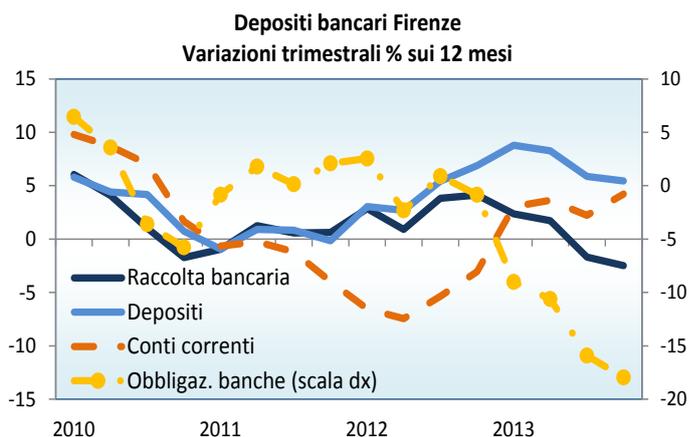
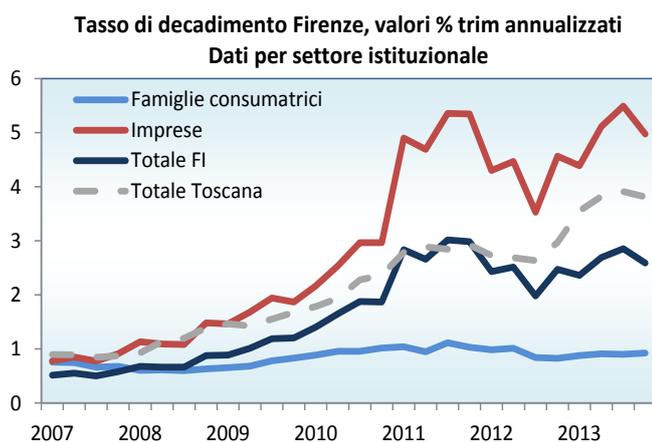
¹¹ Il paragrafo si basa su una fornitura di dati statistici sul credito, corretti e rivisti, dal nucleo di ricerca economica della Banca d'Italia di Firenze con riferimento a depositi e impieghi; i dati sulle sofferenze fanno riferimento alla Base Dati Statistica *on line*.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia segnalazioni di vigilanza e centrale dei rischi

Per il sistema imprenditoriale, rispetto alle famiglie, l'andamento del credito presenta maggiori elementi di criticità; tuttavia la declinazione dei dati sugli impieghi rilevati per branca di attività economica evidenzia dinamiche differenziate: migliora il manifatturiero con una flessione della contrazione che in un anno passa da un profondo ridimensionamento ad un orientamento alla stabilizzazione (da -9,2% a -0,3%); si deteriora il finanziamento delle costruzioni (da -3,5% a -4,6%) così come perdono ulteriormente terreno gli impieghi nel terziario (da -1,3% a -3,3%).

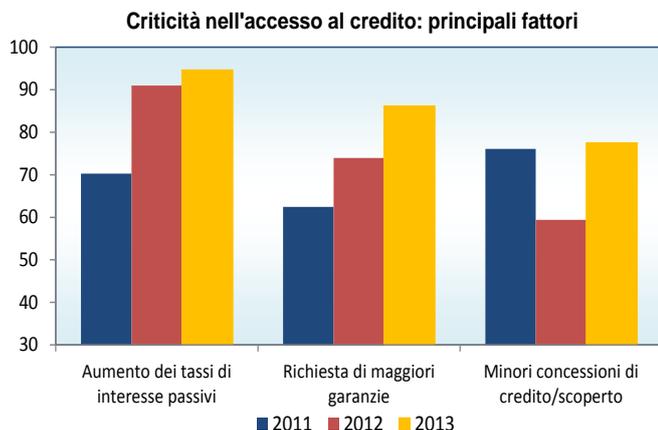
Inoltre aumentano le sofferenze e in particolar modo per le imprese (+31,6%) rispetto alla componente legata alle famiglie (+14,6%): chiaramente il deterioramento della qualità degli impieghi ha risentito molto del peggioramento del contesto macroeconomico locale, riflettendosi su un aumento della quota delle sofferenze sui prestiti lordi soprattutto per le imprese (da 11,1% a 14,9%). In aggiunta la quota delle esposizioni passate a sofferenza rettificata nel corso del quarto trimestre 2013 pesata sui prestiti in bonis, misurata dal tasso di decadimento, sarebbe rimasta stabile al 2,6%, in termini complessivi, rispetto alla fine del 2012; tuttavia per le imprese, in un anno, l'indicatore è aumentato di 4decimi di punto attestandosi al 5% (famiglie 0,9%), pur risultando in attenuazione rispetto al terzo trimestre del 2013.



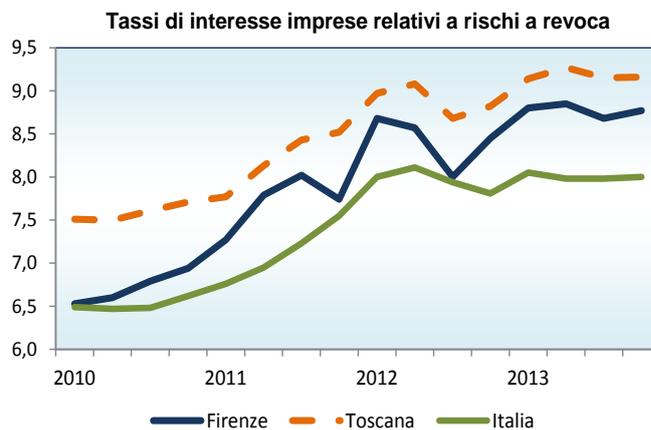
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda l'andamento della raccolta bancaria si registra una diminuzione del 2,5% risentendo della componente rappresentata dalle obbligazioni bancarie (-18,2%) ascrivibile ad una contrazione della domanda, determinata a sua volta dalla compressione della remunerazione offerta da parte degli intermediari. Aumentano comunque i depositi anche se in moderata decelerazione (da +8,8% a +5,4%), con riferimento alla componente dei conti correnti (da -3,1% a +4,2%) e al comparto istituzionale delle imprese (+9,8%).

L'indagine annuale sullo stato di salute delle PMI toscane, condotta da Unioncamere Toscana, mostra che per circa il 32% degli imprenditori fiorentini, che hanno richiesto finanziamenti, i criteri di concessione dei prestiti non sembrano proprio essersi allentati nel corso del 2013; in particolare si segnala una persistenza di tassi di interesse passivi in aumento, come principale fattore ostativo insieme anche a una richiesta di maggiori garanzie. Ciò trova riscontro anche nella dinamica, registrata per le imprese, dei tassi di interesse sui prestiti a breve (operazioni in essere a revoca e autoliquidanti) la quale risulterebbe moderatamente sostenuta e al di sopra della media nazionale.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

2.9 La dinamica dei prezzi

Rallenta la dinamica inflazionistica a Firenze, sulla scia dell'andamento dei prezzi al consumo nazionale, se consideriamo che per la città la variazione tendenziale dell'indice generale nel 2013 è passata da +2,5% a +1,1% (Italia da +3% a +1,2%). Il rallentamento dell'inflazione al consumo rilevato nell'ultimo anno per l'Italia si è quindi riverberato anche sui prezzi al dettaglio provinciali con una dinamica che è arrivata al di sotto dell'1% negli ultimi due mesi dell'anno (0,6% sia a novembre che a dicembre). Nell'ultimo anno l'inflazione si è sostanzialmente allineata all'andamento della componente di fondo, il cui andamento passato ha avuto un valore predittivo sulla dinamica dell'indice generale.

Riguardo ai capitoli di spesa per Firenze nella media del 2013 si sono registrate dinamiche negative per abbigliamento e calzature (-1%), comunicazioni (-5,2%), servizi sanitari (-0,4%) e ricreativi (-0,2%); rallenta fortemente il settore dei trasporti (da +6,8% a +0,6%) insieme a quello delle bevande (da +5,7% a +1,8%) mentre si registra un aumento per alberghi e pubblici esercizi (da +1,5% a +3,1%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat



Il rallentamento dell'inflazione ha interessato comunque anche i paesi dell'Area Euro, ma, sebbene l'ombra del rischio di deflazione tenda a persistere e la bassa dinamica dei prezzi rappresenti un effetto indiretto della crisi, non si può realmente parlare di deflazione in senso stretto, in quanto riflette direttamente le politiche monetarie accomodanti portate avanti dalla BCE, insieme tuttavia ad una sottoutilizzazione della capacità produttiva (e/o dei fattori produttivi), dovuta proprio alla crisi, e anche ad un trend decrescente delle principali materie prime. In quest'ultimo caso intendiamo far riferimento ad una fisiologica discesa dei prezzi delle materie prime agroalimentari e ad una moderazione dei corsi petroliferi e dei prodotti energetici in generale, dipendente soprattutto dall'effetto dell'utilizzo di nuove tecnologie per l'estrazione del gas naturale (*fracking*) negli Stati Uniti.



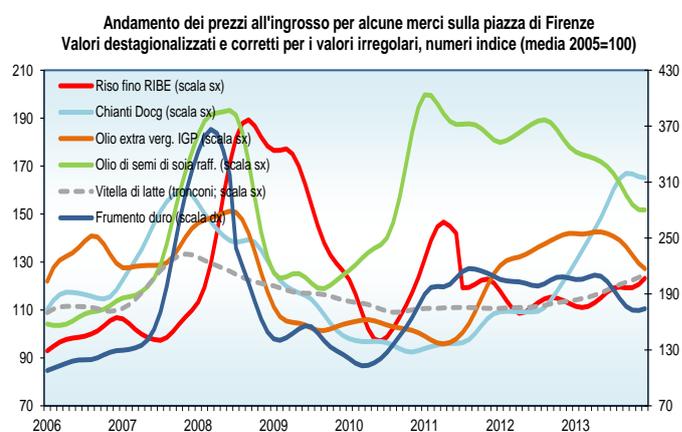
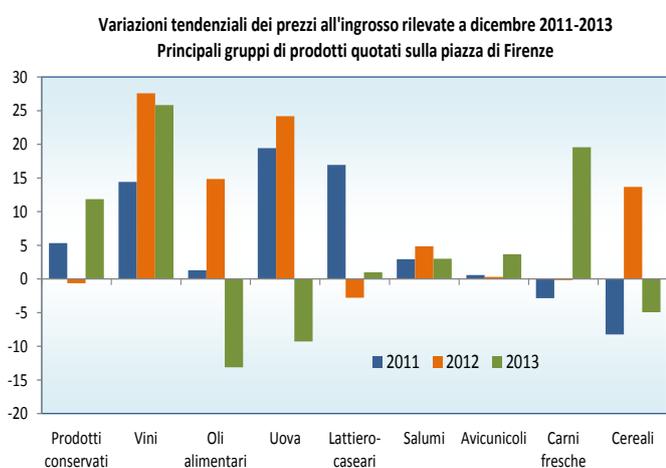
Fonte: elaborazioni su dati Istat



Occorre comunque considerare anche pressioni al ribasso dal lato della domanda che hanno influito sulla marcata decelerazione del tasso di inflazione, rappresentate dagli effetti del rallentamento dei salari e dei margini di profitto; nel primo caso la dinamica del costo del lavoro non ha alimentato quella dei prezzi al consumo, con una crescita salariale molto contenuta considerando il rallentamento del comparto privato e la diminuzione delle retribuzioni nel pubblico impiego. Tali andamenti affondano le radici in un mercato del lavoro deteriorato con una pervasività crescente della disoccupazione, che a sua volta si è riflessa su una netta contrazione a valle della domanda finale; quest'ultima ha determinato la compressione dei margini di profitto, tanto che l'ultimo aumento dell'IVA non si è direttamente trasferito sui prezzi al consumo, ma ciò si è verificato in modo diluito e con una certa lentezza, considerando che inizialmente è stato riassorbito nella struttura dei costi delle imprese, comprimendo ulteriormente i margini. Inoltre anche i prezzi delle

importazioni hanno generato un apporto negativo alla generale decelerazione dell'inflazione al consumo.

Chiaramente la dinamica dei prezzi al consumo non si rafforzerà fino a che la ripresa non si materializzerà posizionandosi su un ritmo più intenso e non si consoliderà pienamente; inoltre le aspettative potrebbero risentire di un effetto inerziale e quindi del "trascinamento" di dinamiche dei prezzi piuttosto contenute anche per il futuro¹², insieme ad un ruolo non indifferente rappresentato dalla persistenza di disoccupazione elevata, tale da influire su un andamento dei salari piuttosto calmierato, sul quale imprimono pressioni al ribasso anche le riduzioni e i tagli della componente variabile. A tutti questi fattori che abbiamo richiamato va aggiunto il peso di una ripresa delle quotazioni delle principali materie prime, che dovrebbe mantenersi su un percorso piuttosto contenuto, parallelamente al recupero dell'economia globale. Tali considerazioni portano ad avvalorare un quadro previsivo sempre moderato per tutto il 2014 tale che, in base alle stime REF-Unioncamere, non dovremmo aspettarci una variazione media dell'indice superiore all'1,3%.

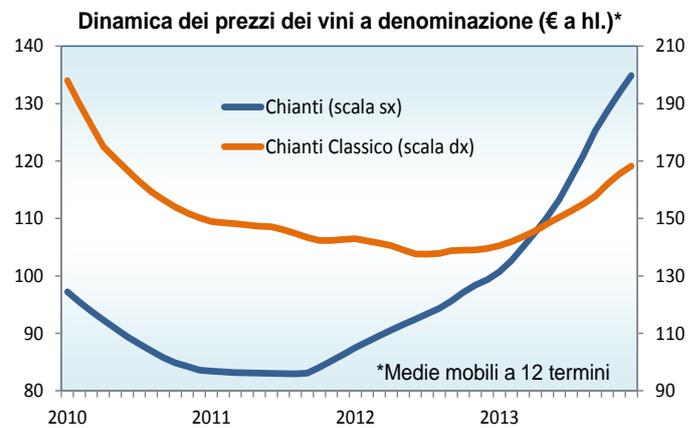
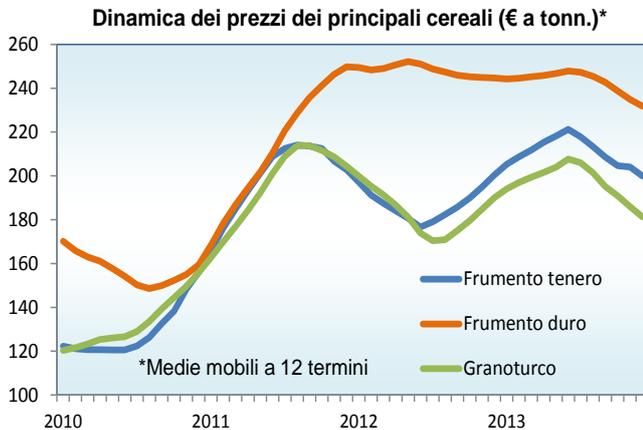


I prezzi all'ingrosso rilevati presso la Borsa Merci di Firenze a fine 2013, rispetto ad un anno prima, mostrano una tenuta per i vini (da +27,6% a +25,8%) e un ampio miglioramento per carni fresche (da -0,1% a +19,6%) e prodotti conservati (da -0,6% a +11,8%). Riguardo ai restanti gruppi di prodotti si segnala una moderata tendenza rialzista per gli avicunicoli (da +0,3% a +3,7%) e una netta contrazione per gli oli alimentari (da +14,9% a -13,1%) e i cereali (da +13,7% a -4,9%). I principali cereali (frumenti e granturco) si sono caratterizzati per una intonazione calante delle quotazioni per buona parte dell'anno, con una stabilizzazione nei mesi centrali; per il frumento tenero in particolare gli scambi non sono stati elevati, con una chiusura d'anno in forte arretramento di prezzo (-21,5%). Le transazioni sono risultate piuttosto contenute anche per il frumento duro, che dopo una situazione abbastanza equilibrata ha risentito del rallentamento dei prezzi che ha riguardato le materie prime agricole sui mercati internazionali. Andamento cedente degli scambi e delle quotazioni anche per il granturco, risentendo sia dell'afflusso di merce estera che di un certo calo dei consumi zootecnici.

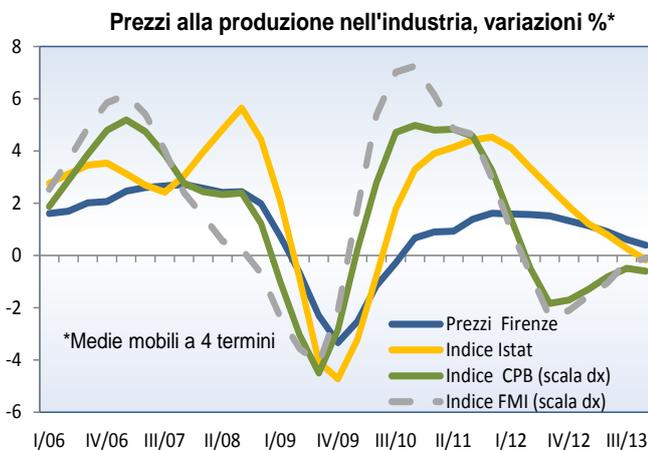
Le quotazioni all'ingrosso degli oli hanno risentito di una dinamica della domanda piuttosto attenuata riguardo sia all'extravergine IGP locale che al segmento degli oli di semi. Per l'extravergine una maggior disponibilità di prodotto e un calo di interesse hanno agito in termini negativi sul prezzo; tuttavia l'olio extravergine locale "nuovo", quotato a fine novembre, è stato accolto in termini molto positivi dagli operatori.

¹² L'inflazione che, in Italia, il 2013 ha lasciato in "eredità" al 2014 è pressoché nulla, proprio a seguito della frenata dei prezzi al consumo a fine anno; per la città di Firenze il valore è addirittura negativo (-0,6%).

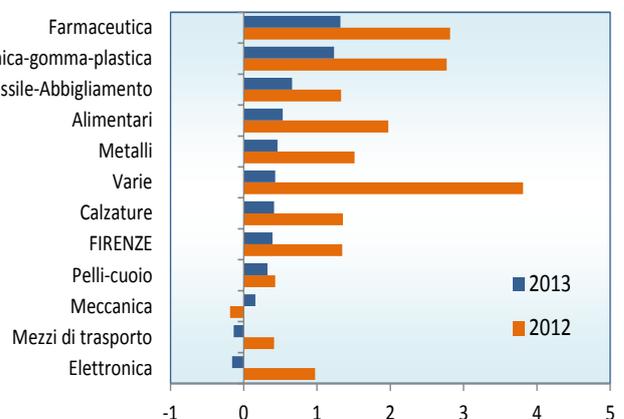
Per i vini a denominazione il mantenimento di una buona dinamica delle quotazioni ha avvertito gli effetti positivi di una domanda, a connotazione prevalentemente estera, avente un profilo orientato alla ricerca di caratteristiche qualitative di prodotto elevate piuttosto che ai volumi, incidendo quindi su un andamento abbastanza sostenuto. La dinamica delle quotazioni sebbene sia risultata crescente è stata tuttavia frenata da elementi di criticità presenti sul mercato interno, che ha presentato comunque un modesto miglioramento a fine anno.



Considerando l'andamento dei prezzi alla produzione rilevati nel corso dell'indagine sulla congiuntura industriale si segnala un'accentuazione del trend decrescente emerso già dall'anno precedente (da +1,3% a +0,4%) coerentemente con quanto risulta in ambito nazionale. Si tratta di un approfondimento degli effetti dei fattori già enucleati in precedenza: un aumento dei margini di capacità inutilizzata (da 19,5% a 21%), insieme alle difficoltà di recupero della domanda interna e alla diminuzione della produttività del lavoro che si mantiene su un trend non dissimile da quanto rilevato nel 2012 (da -2,2% a -2,1%) e che ha influito in termini negativi sulla dinamica di profitti e salari. Senza considerare che sull'aggiustamento verso il basso dell'andamento dei prezzi alla produzione, sul mercato locale, ha influito anche una forte moderazione delle tensioni sui mercati delle materie prime, sia energetiche che industriali. Riguardo ai settori di attività i rallentamenti più evidenti dei prezzi si sono registrati per alimentare (da +2,5% a +0,5%), tessile-abbigliamento (da +1,3% a +0,7%), metalli (da +1,5% a +0,5%) ed elettronica (da +1% a -0,2%).



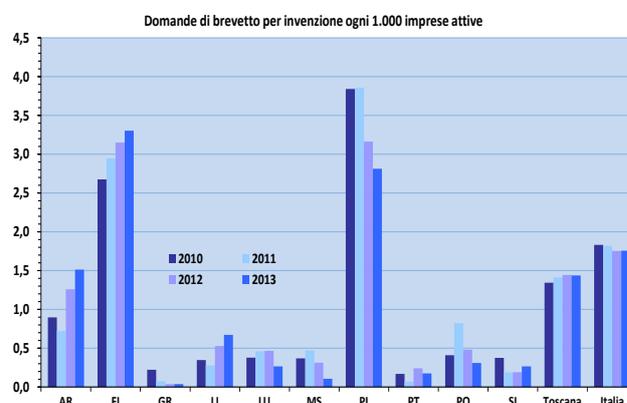
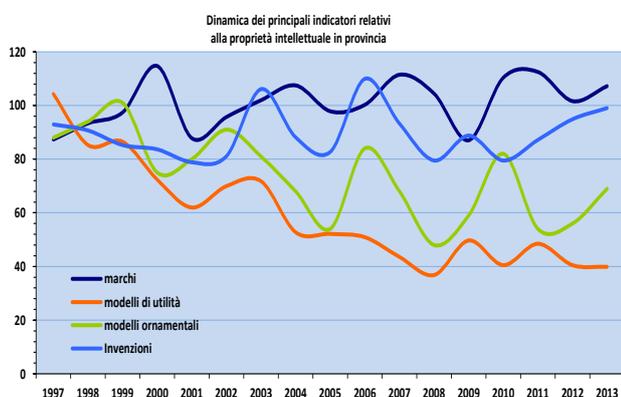
Var. % media annua dei prezzi alla produzione per settore



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, FMI e CPB

2.10 Marchi e brevetti

Nel 2013 si evidenzia una crescita, in provincia di Firenze, di alcuni tra i principali strumenti posti a tutela della proprietà intellettuale; torna, infatti, a crescere (dopo la battuta d'arresto dell'anno scorso) il deposito di marchi d'impresa (da 1.561 a 1.647, +5,5%) così come cresce il numero di invenzioni a scopo industriale (+4,4%), sia pure con un valore in flessione rispetto alla differenza maturata tra il 2011 e il 2012. Andamenti diversificati invece per i due gruppi di modelli: quelli ornamentali passano in termini assoluti da 56 a 69 per una crescita a due cifre in valori percentuali (+23,2%), quelli di utilità restano stazionari. Nel loro insieme, queste quattro voci (che rappresentano il nucleo centrale della tutela della proprietà intellettuale) crescono del 5,6%. Gli stessi dati riferiti a Toscana e Italia vedono sui marchi la Toscana rimanere complessivamente stazionaria (+0,2%), e una crescita più contenuta in ambito nazionale (+2,4%). Circa le domande di brevetto, i trend toscano (-1,3%) e italiano (-0,9%) si pongono in direzione contraria rispetto al dato fiorentino, permettendo, peraltro, alla provincia di Firenze di portare il rapporto tra invenzioni e imprese attive al 3,3%, il più alto della regione.



3. IL QUADRO PREVISIVO PER IL BIENNIO 2014 – 2015

Nella consapevolezza che il superamento definitivo della crisi richiede ancora molti sforzi, una maggior stabilizzazione e il consolidamento dello scenario internazionale, nonché il contemperare di effetti maggiormente incisivi sull'evoluzione degli indicatori reali, la ripresa sta procedendo molto lentamente e nel medio-periodo sarà molto difficile ripristinare i livelli pre-crisi per le più importanti variabili strutturali (come il prodotto e la domanda) e soprattutto per i livelli di benessere. Spiragli positivi sembrano provenire dal commercio estero, anche se vi possono essere limitazioni riguardo al pieno dispiegamento degli scambi su scala globale, a seguito del rallentamento del contributo proveniente dai paesi emergenti; nei prossimi mesi, comunque, il contesto esterno dovrebbe e potrebbe migliorare con un solco tracciato dal riequilibrio strutturale delle posizioni dei paesi periferici dell'Area Euro, atto a ridefinire i margini interni di competitività.

Per l'Italia i dati derivanti dalle dinamiche reali degli indicatori congiunturali, non proprio confortanti, relativi al primo trimestre del 2014, tendono a differenziarsi in negativo da quanto all'opposto risulterebbe dai dati sul clima di fiducia e sulle aspettative a breve termine, orientate in termini maggiormente positivi. Quindi un recupero, anche se il vocabolo può sembrare un po' forzato, caratterizzato da un'intensità non costante e gravata da una persistente incertezza, che dovrebbe farci interpretare i dati positivi sulle aspettative con meno enfasi e in termini maggiormente "moderati" che in precedenza. Nell'ambito del quadro nazionale ci sono diversi elementi frenanti, che a loro volta si riflettono sulla dinamica locale, la quale non ne esce certo indenne; in particolare si fa riferimento ai seguenti fattori che incidono direttamente sulla situazione del sistema imprenditoriale locale: produzione industriale ancora in fase di rallentamento, assunzioni che non ripartono e mancato ripristino di condizioni creditizie più distensive.

L'ultimo trimestre del 2013 per Firenze si è chiuso con un calo di produzione, cui ha fatto da controcanto un fatturato industriale in crescita, ad evidenza di quanto le imprese abbiano iniziato già dalla fine dell'anno precedente, con una certa cautela, adoperandosi a coprire la moderata risalita della domanda (testimoniata dalla crescita degli ordinativi esteri soprattutto) ricorrendo al decumulo delle scorte, in attesa che la gradualità della ripresa tenda a consolidarsi, prima di ripartire, eventualmente, con le attività di produzione.

Cerchiamo comunque di capire che cosa "raccontano" i dati per l'avvenire della nostra provincia. La domanda di lavoro dovrebbe caratterizzarsi per un'intensità ancora moderata, probabilmente per tutto il 2014, considerando che in base alle stime più recenti dovrebbe risultare stagnante (-0,1%) in termini aggregati, deteriorandosi maggiormente per l'industria in senso stretto (-1,1%): solitamente è abbastanza normale per le imprese cercare di limitare le assunzioni nelle fasi iniziali o che anticipano la ripresa, aspettando un successivo ed eventuale rafforzamento del ciclo, coprendo i fabbisogni o con la manodopera interna (ricorrendo al lavoro straordinario) oppure aprendo ai reintegri dalla cassa integrazione. La cautela caratterizzante le imprese sia per le assunzioni che per l'attività di produzione sembrerebbe dipendere anche da condizioni di liquidità non proprio facili, come evidenzia il recente PMI *survey* di Unioncamere Toscana, anche per la nostra provincia, insieme ad un andamento degli impieghi bancari al sistema produttivo che non ha ancora trovato adeguati spazi di miglioramento.

I consumi nel 2014 potrebbero stabilizzarsi con una debole crescita (+0,4%) sostenuta da un reddito disponibile reale che torna su valori positivi (+1,1%) sia per effetto di un allentamento dell'austerità fiscale e sia risentendo degli effetti della deflazione, con un deflatore dei consumi (regionale) in rallentamento rispetto all'anno precedente (da +1,4% a +0,8%).

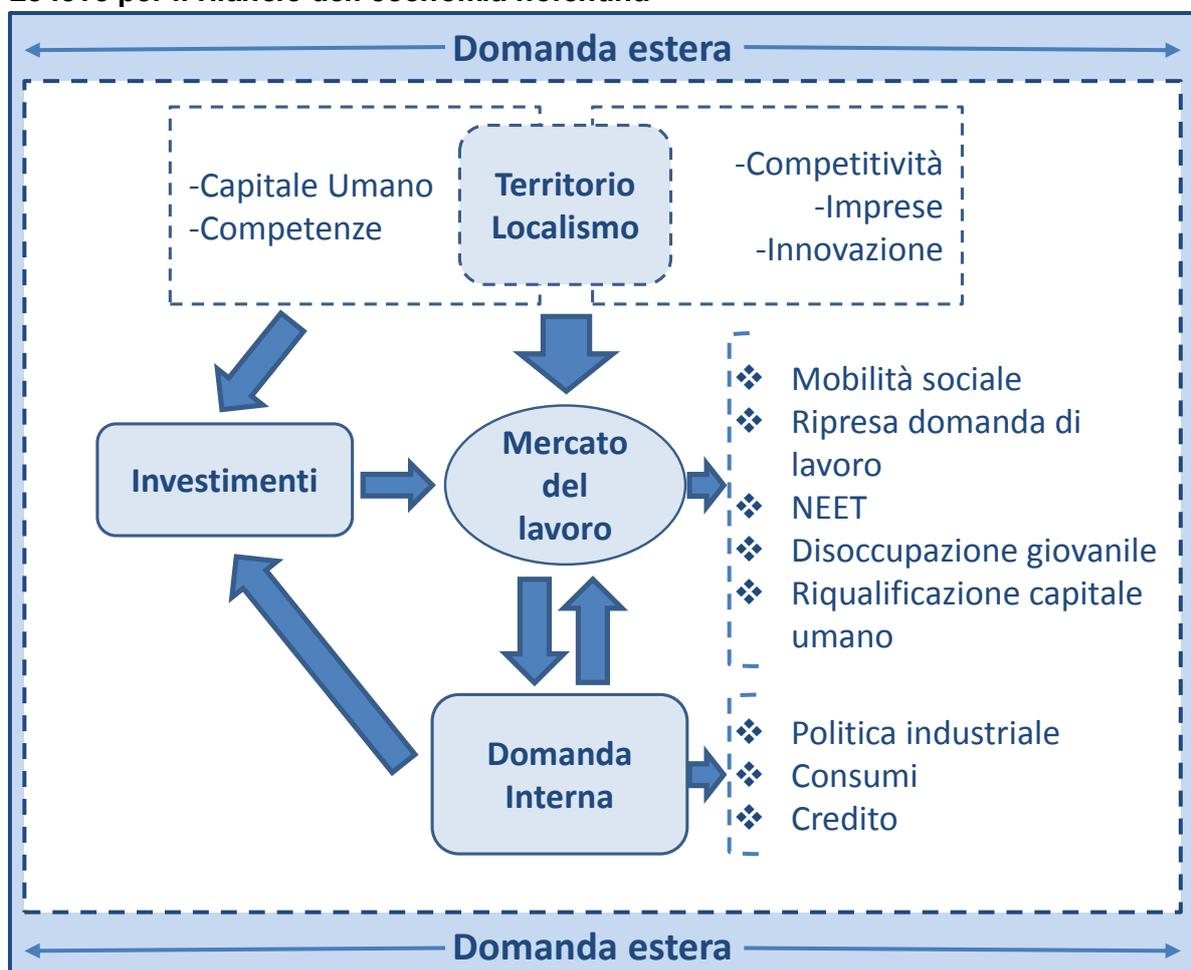
Nel 2015 il contributo della spesa per consumi per Firenze diventerebbe gradualmente crescente (+1,1%), in apparenza enfatico, ma per la nostra provincia si potrebbe collegare

a un reddito pro-capite che ha sì perso punti dal 2008, ma in termini relativi, risulterebbe ampiamente al di sopra nei confronti della media nazionale. Questo fattore potrebbe contribuire a ricostituire e a “ricostruire” i consumi, insieme a un mercato del lavoro che dovrebbe “prendere ossigeno” da una maggiore apertura delle imprese ad assumere, dopo aver preso coscienza, solo se, lo ripetiamo, si consoliderà il recupero, del fatto che “forse” il peggio è passato, con una cauta ripartenza della domanda di lavoro (+1%).

Il valore aggiunto locale evidenzerebbe per il 2014 una variazione positiva a valori costanti (+1,1%) da valutare con le dovute cautele, considerando che i prezzi impliciti degli input non hanno mostrato una variazione significativa, vista la stagnazione del deflatore del valore aggiunto (+0,3%). La produttività dovrebbe generare un apporto positivo (+1,2%), sostanzialmente per effetto delle difficoltà ancora presenti sul mercato del lavoro e quindi del rallentamento della domanda di lavoro.

La componente estera della domanda appare in rallentamento per l’anno in corso (da +9,6% a +2,6%), per poi recuperare nel successivo (+5,8%), con un minor peso del contributo dell’export netto, considerando anche che le importazioni evidenzerebbero una graduale crescita (da +1,7% a +4,3%): ciò si correla ai riflessi sul commercio estero locale della decelerazione dei paesi emergenti e all’attenuazione del loro peso sugli scambi internazionali. Inoltre come già esposto nel paragrafo sul commercio estero, si conferma come le catene di produzione sempre più “allungate”, che coinvolgono anche le imprese fiorentine, tendano a svincolarsi dal sistema locale nel riuscire a generare reali effetti di ritorno positivi sulla dinamica aggregata complessiva. Anche se potrebbero essere proprio i mercati esteri a garantire un margine di miglioramento per i bilanci delle imprese manifatturiere fiorentine, come confermano i dati sugli ordini e sulle relative aspettative.

Le leve per il rilancio dell’economia fiorentina



Quindi il commercio estero non basta più a garantire il consolidamento delle opportunità di crescita provinciale nell'ambito di uno scenario generale che rimane ancora debole e vulnerabile; la domanda estera rappresenta, tuttavia, una sorta di cornice all'interno della quale collocare una serie di priorità di intervento, in cui il mercato del lavoro (e la domanda di lavoro in particolare) acquisirebbe un ruolo centrale. Inoltre sul piano occupazionale, anche per una provincia come Firenze, esiste un iato generazionale con un aumento della disoccupazione giovanile piuttosto rilevante, aspetto imprescindibile quindi il poter assicurare un futuro alle giovani leve, per riuscire a rilanciare l'economia locale insieme alla necessità di agevolare la mobilità sociale e di limitare l'obsolescenza del capitale umano. Diviene quindi importante riuscire a sviluppare e qualificare i consumi privati parallelamente ad un adeguato sostegno agli investimenti, che tuttora mostrano prospettive non ben definite, considerando che il vuoto di produzione lasciato dalla recessione di questi ultimi anni, ha influito su margini di capacità inutilizzati. Il territorio e lo sviluppo locale devono rappresentare la cerniera fra lo sviluppo del capitale umano e lo sviluppo della competitività delle imprese. Il tutto andrebbe quindi "condito" con un adeguato sostegno alla domanda interna: come? In modo molto semplice: politica industriale nazionale, con rinvii regionali e locali; rilancio dei consumi; politiche creditizie adeguate.

Stime previsive per alcuni indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze. Valori concatenati, anno di riferimento 2005; variazioni percentuali sull'anno precedente

	2013	2014	2015
Valore aggiunto	-1,1	1,1	2,0
<i>Valore aggiunto agricoltura</i>	-2,0	-2,0	-0,6
<i>Valore aggiunto industria in senso stretto</i>	-3,4	0,8	1,2
<i>Valore aggiunto costruzioni</i>	-5,6	-1,5	0,8
<i>Valore aggiunto servizi</i>	-0,4	1,3	2,2
Deflatore del valore aggiunto	1,3	0,3	1,7
Unità di lavoro totali	0,4	-0,1	1,0
<i>Unità di lavoro agricoltura</i>	-0,7	-2,8	-0,8
<i>Unità di lavoro industria in senso stretto</i>	3,6	-1,1	0,1
<i>Unità di lavoro costruzioni</i>	2,9	-1,7	-0,6
<i>Unità di lavoro servizi</i>	-0,5	0,4	1,4
Produttività del lavoro	-1,5	1,2	1,0
<i>Produttività del lavoro industria in senso stretto</i>	-7,0	1,9	1,1
<i>Produttività del lavoro costruzioni</i>	-8,6	0,3	1,4
<i>Produttività del lavoro servizi</i>	0,2	1,0	0,8
Esportazioni totali	9,6	2,6	5,8
Importazioni totali	1,7	4,3	5,9
Consumi finali famiglie	-2,7	0,4	1,1
Investimenti fissi lordi	-3,9	1,4	3,2
Reddito disponibile	-0,04	1,1	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia